

QUINTO VOLUME

Lo sport in gioco

L'ESPERIENZA EDUCATIVA ATTRAVERSO LO SPORT
NEGLI ORATORI LOMBARDI



GLI SGUARDI
DI ODL

Oratori Diocesi Lombarde



Ringraziamenti



La collana *Gli sguardi di Odl* nasce dal desiderio della ricerca e dell'approfondimento. All'interno della legge regionale lombarda 22/01, dove è riconosciuta la funzione educativa degli oratori, questa dimensione viene particolarmente sostenuta dalla Regione Lombardia.

La presente collana è la restituzione a tutti gli incaricati di pastorale giovanile delle parrocchie delle diocesi lombarde del lavoro di ricerca compiuto in questi anni, con la prospettiva di sostenere e promuovere un rinnovato e qualificato impegno educativo nei confronti delle giovani generazioni.

La collana *Gli sguardi di Odl* è il risultato di un lavoro corale coordinato dagli Oratori Diocesi Lombardi. Sia per quanto riguarda la scelta del tema della ricerca che l'elaborazione finale sono state coinvolte numerose persone che a vario titolo e in diversa misura hanno contribuito al risultato finale.

In particolare per questo numero di *Lo sport in gioco*, ringraziandoli di cuore per il tratto di cammino condiviso, ricordiamo la collaborazione di:

don Alessio Albertini, Castellani Giovanna, don Pier Codazzi, Cristofolini Mariarosa, don Luca Discacciati, don Michele Falabretti, Davide Iachetti, Caterina Gozzoli, Marta Locatelli, Marcello Mossali, Diego Mesa, don Giampaolo Rossoni, Eugenio Taglietti.

Un grazie particolare al CSI Lombardia per il sostegno e la condivisione del lavoro, in particolare al suo presidente Giuseppe Valori.

Infine un grazie ai direttori degli uffici di Pastorale Giovanile delle diocesi lombarde; agli oratori che ci hanno ospitato per i questionari e i *focus group* con i loro sacerdoti, dirigenti sportivi e allenatori.



Indice

INTRODUZIONE

Viva il parroco? 7
di Michele Falabretti

L'esperienza di un giovane prete in oratorio 11
di Alessio Albertini

PRIMO CAPITOLO

La ricerca e le prospettive pastorali 13
di Diego Mesa, Caterina Gozzoli, Michele Falabretti

0. Il metodo di lavoro 13

1. Caratteristiche dei gruppi sportivi indagati 16
le caratteristiche dei contesti territoriali e organizzativi (ruoli, storia, discipline sportive, presenza di squadre per fasce d'età)

2. Oratorio e sport: le rappresentazioni emergenti 25
le funzioni dello sport, la relazione sport e oratorio (rappresentazioni, fasce d'età e sport, marginalità e sport, le sfide per chi vive lo sport in oratorio)

3. Reti e sinergie 35
oratorio e società sportiva, oratorio e CSI, Oratorio e Federazioni, oratorio e territorio, tipologia di società sportive

4. La formazione e i nuovi bisogni 46
la proposta attuale, i bisogni formativi che la ricerca fa emergere

SECONDO CAPITOLO

Oratorio e sport: le sfide 52
di Davide Iachetti

Oratorio e sport: un'alleanza vincente 67
di Claudio Paganini

APPENDICE

Sport e vita cristiana (estratto da) 72
della Conferenza Episcopale Italiana



Viva il parroco?

Prima una strada e una piccola chiesetta: oratorio, appunto. Poi, appena possibile, una casa e un cortile. Senza stare a spendere tempo in considerazioni storiche, è evidente a tutti il connubio tra la dimensione educativa che l'oratorio si è preso in carico fin dall'inizio, con il gioco - molto presto considerato uno degli strumenti educativi più efficaci.

Quando il gioco, anche in oratorio, diventa sport non lo sappiamo con precisione. Ci sono però società sportive oratoriane che hanno festeggiato in questi anni i cento anni di fondazione e di attività. Dunque una storia solida e ben radicata. Ad altre sedi ricostruirla anche nei suoi significati.

La ricerca di cui ci siamo occupati riguarda l'oggi della vita dell'oratorio, perchè - a un certo punto - abbiamo provato a raccontare le vicende e i significati che vi si attribuiscono. Con una convinzione di fondo: il vecchio adagio «tenere lontani i ragazzi dalla strada» non serve a niente e a nessuno. Serve solo a coprire progetti vaghi e superficiali, improvvisazioni che nulla hanno di educativo e che soprattutto rischiano di sprecare tutte le opportunità offerte da un'attività sportiva intesa come la possibilità di coniugare corporeità e spiritualità, scoperta di sé e relazione con gli altri. Altro che tenere lontani i ragazzi dalla strada: in gioco c'è molto di più; la possibilità di farli crescere educandoli a stili di vita profondamente umani.

Vale la pena, a questo punto, annotare anche un passaggio di pensiero avvenuto negli ultimi cinquant'anni. Fino ad allora, infatti, si pensava che l'esperienza della formazione cristiana dovesse toccare soprattutto il livello della conoscenza: non a caso si chiamava *dottrina*. La questione è delicata: oggi capita di sentire con una certa forza che questo livello potrebbe essere la soluzione per fatiche incontrate dall'annuncio del vangelo nel mondo contemporaneo.

La rivelazione era pensata come una somma di verità e di concetti, di cui occorreva avere soprattutto informazione. Il Concilio prima e le riflessioni teologiche poi, ci hanno spinto a riscoprire l'essenza della rivelazione come avvenimento storico e la

Altro che tenere lontani i ragazzi dalla strada: in gioco c'è molto di più; la possibilità di farli crescere educandoli a stili di vita profondamente umani.



il metodo della formazione alla vita cristiana deve lavorare sulla persona nella sua globalità

sua appropriazione nella fede come esperienza libera. Qualche intuizione l'avevano già avuta i grandi santi educatori: l'oratorio di san Filippo Neri e di san Giovanni Bosco prevedevano momenti di condivisione e strutture come il cortile, luogo dove il gioco diventa esperienza decisiva di condivisione e di crescita.

Dunque: dovrebbe essere chiaro a tutti che il metodo della formazione alla vita cristiana deve lavorare sulla persona nella sua globalità e non solo sull'aspetto dell'apprendimento cognitivo. Non possiamo scordarlo soprattutto quando parliamo di ragazzi e adolescenti. Questo non significa, evidentemente, che il catechismo smette di essere importante. Significa, semplicemente, che la formazione è fatta di momenti diversi chiamati a integrarsi fra di loro. E da questo punto di vista l'attività sportiva va inserita a pieno titolo fra le attività educative dell'oratorio; non solo andrà integrata perchè non diventi un percorso autonomo e sganciato dal resto delle attività, si renderà necessario un paziente lavoro di formazione perchè tutti gli educatori dell'oratorio (fra i quali, qui per l'ultima volta, inseriremo allenatori e dirigenti sportivi) imparino a considerare il peso educativo che lo sport ha nella vita dei ragazzi.

E dunque «alla viva il parroco» teniamo pure quei tiracci buoni a spazzare l'area, quando l'emergenza chiede di non andare tanto per il sottile. Ma educare non è certo qualcosa che possiamo accettare di fare «alla viva il parroco». Certo: un progetto educativo integrato, lo si capisce subito, chiederà agli adulti di camminare insieme, di condividere percorsi diversi nel rispetto reciproco delle attività di ciascuno e nella ricerca costante della crescita dei ragazzi.

È questa la questione pastorale; la dimensione, cioè, che cerca di orchestrare la vita della comunità cristiana cercando continuamente di offrire l'annuncio buono del vangelo. Concertando (si usa dire spesso, oggi) l'esperienza della preghiera, quella dell'annuncio e quella di momenti di vita che permettano ai ragazzi - ma non solo a loro - di crescere secondo lo stile buono che i cristiani riconoscono nella vita di Gesù.

Sono in bianco e nero le immagini di una comunità raccolta sulle tribune di un campo di calcio: da una parte don Camillo e i suoi fedeli, dall'altra Peppone e i suoi compagni. Oggi non è cambiato molto: lo sport è ancora capace di aggregare. Di più: è capace di schierare idealmente le persone in una contesa nella quale il gioco delle parti è continuo e coinvolgente; chi fa il tifo si immedesima con gli atleti che lo rappresentano e la loro fatica è per il tifoso un carico di apprensione, tensione, delusione o soddisfazione, malumore o esplosione di gioia.

Non è sempre facile vedere queste cose nel mondo sportivo che abbiamo sotto gli occhi. Uno sguardo disincantato ci fa vedere le insidie sempre presenti di uno sport ormai prigioniero delle logiche di mercato: stipendi, sponsorizzazioni, contrattazioni televisive, qualche volta il tentativo di vincere a ogni costo ricorrendo a mezzi che se non sono illeciti, hanno a che fare con un certo mondo delinquenziale. Doping, tentativi di corruzione o sudditanza psicologica che dir si voglia, dove il peso maggiore lo porta chi ha il numero di tifosi più alto. Nulla di nuovo sotto il sole: le famose immagini in bianco e nero ci mostravano anche il tentativo - nemmeno riuscito e di entrambe le parti - di corrompere l'arbitro...

Eppure lo sport potrebbe rappresentare molto. Lo sport è la possibilità di misurarsi con sé stessi, crescere in un sano equilibrio tra corpo e spirito, misurarsi con l'altro pur entrando in competizione e lasciando che il confronto non trasformi avversari in nemici, imparare il gioco di squadra, comprendere il valore delle regole, della fatica e del bisogno di allenarsi, imparare a vivere le vittorie e ad accettare le sconfitte; è mettersi di fronte agli altri per dimostrare qualcosa di sé.

In tutto questo c'è la rappresentazione della vita: per questo lo sport può diventare momento educativo, perchè quello che propone è sintesi e rielaborazione di molti altri momenti quotidiani. Educare i ragazzi a vivere questi aspetti con stile, significa farli crescere come persone che realizzano pienamente la propria umanità con lo stile di un confronto sereno con l'avversario, con la voglia di costruire una collaborazione efficace con i compagni di squadra: è vangelo!

Queste possibilità belle offerte dallo sport, oltretutto, le dobbiamo far sognare come possibili non solo dentro l'oratorio: tutto lo sport dovrebbe essere così. E in fondo lo è: solo che si tende a far emergere gli aspetti più problematici. I ragazzi, domani, avranno a che fare con tutto il mondo sportivo: una buona esperienza oggi, li può impegnare domani a cercare tutto il buono che l'esperienza sportiva offre. Persino andando allo stadio a vedere una partita.

Ma non sempre è così. Ci si dimentica sempre più della dimensione della gratuità: sembra che lo sport nasconda l'aspetto del divertimento (guarda caso, nel mondo degli sportivi più in vista è demandato ad altro...). La celebrità, gli stipendi elevati sono aspetti così prevalenti da portare i papà e le mamme a diventare i tifosi più scorretti dei propri figli.

E da questo problema ne derivano molti altri: le aspettative dei ragazzi rispetto al loro ruolo in squadra, l'exasperazione dell'agonismo, l'exasperazione del protagonismo (nemmeno per l'allenamento i ragazzi si muovono più da soli, ma devono arrivare con la mamma che fa da... portaborse!), soldi e contratti che cominciano a

In tutto questo c'è la rappresentazione della vita: per questo lo sport può diventare momento educativo, perchè quello che propone è sintesi e rielaborazione di molti altri momenti quotidiani.



girare troppo presto attorno a ragazzi e società, le delusioni che non si sa più come gestire.

Insomma: pur essendo un mondo molto ricco di possibilità educative, lo sport rischia di essere preso soprattutto per i suoi non pochi aspetti problematici. È urgente riuscire a recuperare, facendo attività sportiva, tutto il carico positivo che l'idea di sport può portare con sé.

di Alessio Albertini

L'esperienza di un giovane prete in oratorio

Partendo dalla mia esperienza di prete di oratorio voglio raccontarvi qualcosa per cercare di farvi comprendere, almeno dal mio punto di vista, il motivo per cui praticare attività sportiva in oratorio non può più essere considerata solo come semplice ricreazione ma deve trovare spazio per un'attenzione da parte di tutta la comunità. Quando diciassette anni fa sono diventato prete mi hanno destinato a una parrocchia della periferia ovest di Milano. In quell'oratorio grande c'era un campo stupendo ma all'interno dell'oratorio non c'era nessuna squadra. In paese esisteva una polisportiva che praticava calcio, pallavolo, basket, tiro con l'arco. Era autonoma al di fuori dell'oratorio.

In quel periodo mio fratello, Demetrio Albertini, era calciatore professionista e giocava nel Milan e in nazionale. Aveva appena cominciato la sua carriera. Qualcuno sospettava che io, in oratorio, organizzassi con lui una scuola calcio, facendo così concorrenza alla Polisportiva. Non era questa la mia intenzione.

Avevo invece cominciato a parlare con i dirigenti, a dialogare con loro, a incontrarci e mi sono accorto che erano molti i punti di convergenza. Siamo arrivati così a portare tutto il settore giovanile all'interno dell'oratorio organizzandolo in maniera appropriata. Questo mi ha fatto capire che innanzitutto bisogna trovare il coraggio di parlare *CON* lo sport. Dietro il «con» c'è il riconoscimento di un interlocutore con cui intessere un dialogo. Quando trovi un interlocutore è importante riconoscergli la sua autonomia, la sua libertà, insomma che non è come te. E lo sport non è come la Chiesa: ha le sue regole, i suoi principi, le sue strutture, le sue organizzazioni. Con tutto questo devi parlare.

praticare attività sportiva in oratorio non può più essere considerata solo come semplice ricreazione ma deve trovare spazio per un'attenzione da parte di tutta la comunità.



La ricerca e le prospettive pastorali¹

0. IL METODO DI LAVORO

La ricerca «Oratorio e Sport» promossa da Oratori Diocesi Lombarde in collaborazione con il Centro Sportivo Italiano della Lombardia nel periodo marzo-dicembre 2008, avvicina il tema dello sport come potenziale strumento educativo alla realtà oratoriale. Si è cercato di cogliere in che modo le realtà oratoriali si rappresentano lo sport, in che modo lo utilizzano o ritengono utile poterlo valorizzare in coerenza con le proprie linee ed orientamenti. Con quest'intento è andato via via delineandosi il percorso di seguito presentato.

Più specificamente il lavoro di ricerca si è proposto i seguenti obiettivi:

1. In primo luogo indagare in che modo le realtà oratoriali e i gruppi sportivi oratoriali (d'ora in poi chiamati GS) si rappresentano lo sport, in che modo lo utilizzano o ritengono utile poterlo valorizzare come «strumento» educativo: cosa rappresenta nella quotidianità? Com'è proposto nella relazione con i giovani? Quale formazione è promossa sul tema e quali nuovi bisogni formativi emergono in proposito?
2. In secondo luogo indagare il rapporto tra oratori e realtà locali con particolare attenzione al CSI chiedendosi quali fattori, condizioni, oppure ostacoli favoriscano il perseguimento di un progetto comune tra questi due soggetti. Quali connessioni appaiono più stabili? Quali ostacoli o risorse emergono per un progetto comune?

1. Caterina Gozzoli e Diego Mesa hanno curato la presentazione e l'interpretazione dei dati di ricerca; Michele Falabretti si è occupato delle indicazioni pastorali.

Quando dopo qualche anno mi hanno trasferito a Milano il campo sportivo si era ristretto, non c'era più l'erba, non c'erano più gli spogliatoi belli, mio fratello era quasi a fine carriera. In quel periodo mi si è avvicinata una signora, a fine settembre, e mi dice: «Don, io iscrivo qui mio figlio, perché in oratorio si pratica lo sport educativo non agonistico». Mi ha fatto riflettere quest'espressione.

Troppo spesso il termine «sport educativo» è associato a «non agonistico». Invece, io credo che l'educazione sportiva debba essere proprio animata dall'agonismo. È proprio ciò che rende educativo lo sport. Per questo motivo è importante anche parlare CON lo sport, non solo come interlocutore ma usando il suo linguaggio: educi «con» lo sport, inteso come strumento, metodo e lingua. È uno strumento valido perché fa crescere i ragazzi, richiede di dare il meglio di sé, invita al confronto, e immette in un mondo pieno di regole.

Non si può pensare di andare a educare in uno spogliatoio o su un campo alla stessa maniera del catechismo o di una riunione formativa. Bisogna perdere del tempo per imparare a riflettere su questo linguaggio, riuscire a interpretarlo per renderlo praticabile, evangelizzante, capace di offrire un'immagine piena di un uomo. Per fare questo è necessario formare delle persone che conoscano bene questo linguaggio questo metodo. È importante che chi usa questo metodo, lo sport, né sappia davvero qualcosa. Non si può vivere solo di passione o formarsi esclusivamente attraverso immagini e commenti dei mass-media. Essere bravo sul campo è un'altra cosa.

Occorre inoltre una capacità fondamentale, quella dell'accoglienza di un ragazzo per quello che è e non perché è un campione. Un ragazzo deve percepire questo dal suo allenatore: gli sta più a cuore la vita di quel ragazzo e non soltanto i risultati. Questo lo percepisce dallo stile, dalle competenze, dal sorriso, dall'arrivare prima all'allenamento per aspettarlo. Credo che l'esperienza più bella che possa capitare a chi è impegnato nello sport per i ragazzi sia quella che recentemente è capitata anche a me.

La squadra del mio oratorio continuava a perdere ma quel pomeriggio stava vincendo tre a uno. Al fischio dell'arbitro le due squadre vanno verso le reciproche panchine. Poco dopo vedi che tutti ragazzi saltano felici, soprattutto gli sconfitti. Era stato deciso di prolungare la partita, di giocare ancora un tempo. Erano felici perché potevano fare ancora quello che hanno desiderato per tutta la settimana. Avvicinandomi al mio allenatore gli ho domandato: «Sei contento perché finalmente hai vinto?». Lui, mostrandomi orgoglioso i suoi ragazzi che correvano dietro al pallone, mi ha risposto: «Non sono contento perché ho vinto ma perché loro sono contenti».

Per questo motivo è importante anche parlare CON lo sport, non solo come interlocutore ma usando il suo linguaggio: educi «con» lo sport, inteso come strumento, metodo e lingua.

La ricerca «Oratorio e Sport» promossa da Oratori Diocesi Lombarde in collaborazione con il Centro Sportivo Italiano della Lombardia avvicina il tema dello sport come potenziale strumento educativo alla realtà oratoriale.



Com'è stato sperimentato in precedenti lavori (si vedano le altre pubblicazioni della collana «Gli sguardi di Odl»), per perseguire tali finalità è stata costituita un'equipe interdisciplinare composta di alcuni operatori di pastorale giovanile di ODL, due docenti universitari esperti nel settore di competenza dell'indagine e un referente del CSI regionale.

Fasi di lavoro e soggetti coinvolti

Il primo passo del lavoro è consistito in una fase di ricerca in letteratura dell'esistente sul tema sport e oratorio² e in una discussione e condivisione d'idee entro il tavolo di progetto.

La finalità che è andata delineandosi, in base ai lavori esistenti e alle riflessioni emerse nel gruppo di lavoro, è di tipo esplorativo volta ad avvicinare e conoscere meglio un ambito poco esplorato qual è apparso «oratorio e sport».

In coerenza con tale finalità si è proceduto in due diverse fasi:

- un lavoro che si è avvalso di uno strumento poco strutturato di tipo qualitativo (gruppi di discussione) per cogliere elementi salienti del fenomeno indagato e delineare alcune questioni chiave.
- a partire da tali questioni, un lavoro che si è avvalso di uno strumento più strutturato (un questionario) in un'ottica estensiva coinvolgendo un maggior numero di realtà per affinare la lettura e cogliere gli elementi più generalizzabili.

Le figure coinvolte sono di due tipologie:

- le figure educative adulte operanti nella società in oratorio con ruoli educativi, e in particolar modo i dirigenti sportivi (che d'ora in poi chiameremo DS).
- le figure con ruoli educativo/animativi dell'oratorio, con particolare attenzione ai responsabili dell'Oratorio (d'ora in poi RO).

Nella prima fase sono stati costituiti 7 gruppi di discussione (per un totale di 40 persone) composti da:

- Responsabile società sportiva

La finalità che è andata delineandosi, in base ai lavori esistenti e alle riflessioni emerse nel gruppo di lavoro, è di tipo esplorativo volta ad avvicinare e conoscere meglio un ambito poco esplorato qual è apparso «oratorio e sport».

- Allenatori, volontari della società
- Responsabile dell'oratorio
- Animatori dell'oratorio

Gli oratori coinvolti appartengono alle diocesi di Milano, Brescia, Bergamo, Cremona e Lodi.

I dati raccolti sono stati elaborati tramite un'analisi del contenuto con il supporto del software ATLAS-T per individuare macrocategorie tematiche.

Nella seconda fase sono stati somministrati 568 questionari distribuiti in tutte le diocesi lombarde:

- 295 a responsabili d'oratorio
- 273 ai rispettivi dirigenti laici di società sportive.

È importante chiarire che il metodo di campionamento non è casuale: sono state selezionate volutamente le realtà d'oratorio con un gruppo sportivo al loro interno (273 casi) e si è tenuto un gruppo di controllo (22 casi) di oratori senza gruppo sportivo.

I 295 casi coprono tutte le 11 diocesi della Lombardia (Fig. 1). I casi considerati per ogni diocesi sono proporzionali alla grandezza delle diocesi stesse (stimata in base al numero di abitanti e al numero di parrocchie).³

Si è cercato inoltre di distribuire i casi anche in base al contesto socio-territoriale (urbano, rurale, montano, lacustre). Il 42% dei casi analizzati si colloca in una zona urbana, il 36% in un contesto rurale, il 16% riguarda realtà montane, il 4% interessa casi collocati in zone lacustri.

I dati raccolti sono stati sottoposti ad analisi statistica con il supporto del software SPSS

Gli oratori coinvolti appartengono alle diocesi di Milano, Brescia, Bergamo, Cremona e Lodi.

2. In particolare sono stati considerati i dati di un'indagine regionale commissionata da ODL all'Istituto di ricerca TESEO di Milano effettuata nel 2002 su 1172 oratori Lombardi nella quale è emerso che l'87,5% dispone di campi sportivi scoperti, che il 39,9% dei ragazzi (6-12 anni), il 29,7% degli adolescenti (13-18 anni) e il 20,5% dei giovani frequentanti gli oratori campionati sono coinvolti in una proposta sportiva.

3. La quota di casi attribuiti alla Diocesi di Milano, che da sola comprende circa il 50% popolazione regionale, è stata volutamente sottodimensionata per consentire una comparabilità dei casi con le altre diocesi.

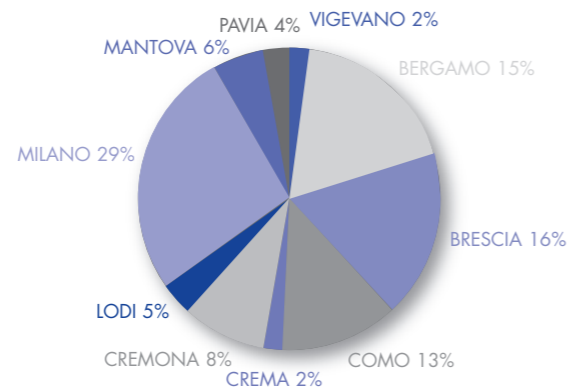


Fig. 1 - Distribuzione dei casi analizzati per Diocesi - valori percentuali (risposte valide: 295)

Alcuni fuochi d'attenzione

I dati rilevati sia tramite le interviste di gruppo che tramite i questionari sono stati analizzati e in seguito riaggregati attorno a quattro macro-temi o fuochi d'attenzione. Il primo tema riguarda la descrizione delle principali caratteristiche delle realtà indagate (ampiezza dei GS, strutturazione organizzativa...); il secondo tema si riferisce alle rappresentazioni dello sport che hanno coloro che operano in Oratorio; il terzo tema riguarda la rete interna tra GS e l'oratorio e la rete territoriale (esterna); il quarto ambito riguarda l'analisi delle competenze e dei bisogni formativi di allenatori e dirigenti sportivi.

1. CARATTERISTICHE DEI GRUPPI SPORTIVI INDAGATI

Contesti e opportunità sportive

Nel 21% dei casi analizzati i GS oratoriani rappresentano l'unica realtà sportiva organizzata del comune e questa situazione si riscontra maggiormente nelle parrocchie con un basso numero di abitanti e nelle zone montane. Il 50% dei GS oratoriani operano invece in presenza di uno o due GS presenti all'esterno dell'oratorio. Il 29% infine si trova in un contesto caratterizzato dalla presenza di numerose

organizzazioni sportive. Questi dati dimostrano che i GS oratoriali non sono realtà residuali, in grado di sopravvivere solamente là dove non ci siano proposte alternative, ma costituiscono una proposta di attività sportiva con una propria specificità, in grado di attrarre atleti anche in contesti fortemente competitivi.

Calcio, pallavolo e...

Come si può vedere dalla Fig.2 la quasi totalità dei GS indagati (96%) pratica il calcio. Contestualmente a questa disciplina sportiva in oltre metà dei casi (55%) si pratica anche la pallavolo. Il terzo sport per ordine di diffusione è il basket (21% dei casi). In misura minore si registra anche la presenza di molte altre proposte sportive (atletica, Arti marziali, nuoto, tennis...).

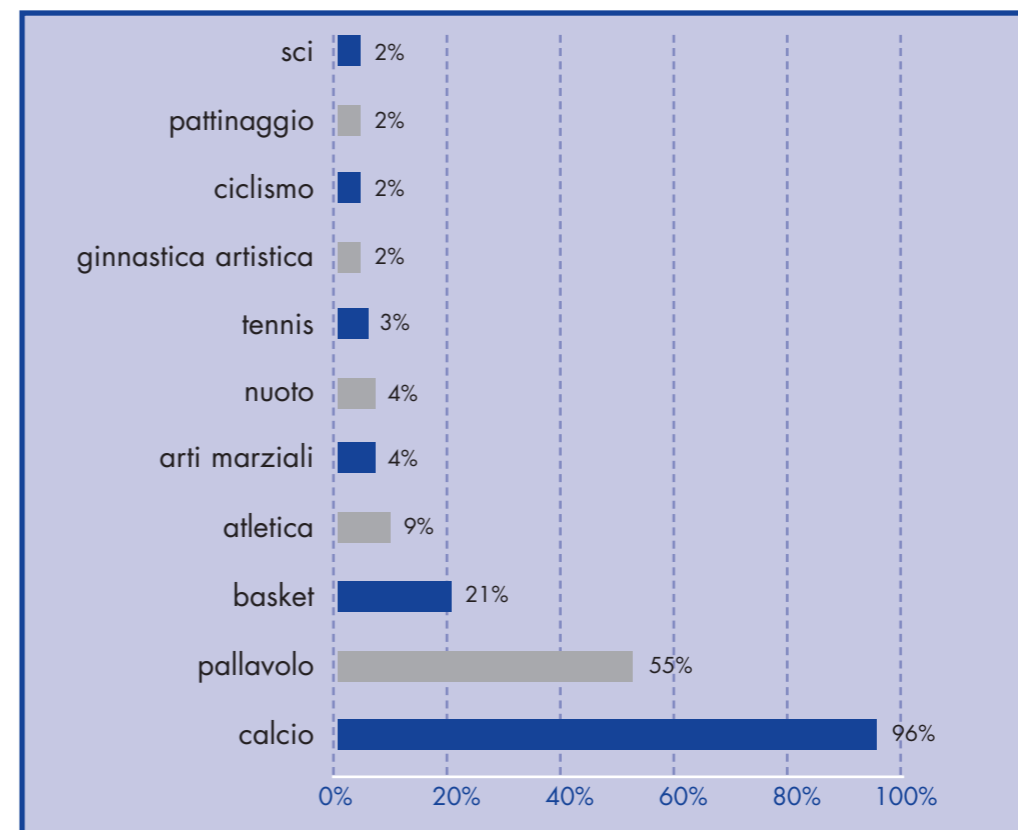


Fig. 2 - Tipo di sport praticato dai GS - valori percentuali (rielaborazione di domande multiple)

i GS oratoriali non sono realtà residuali, in grado di sopravvivere solamente là dove non ci siano proposte alternative, ma costituiscono una proposta di attività sportiva con una propria specificità, in grado di attrarre atleti anche in contesti fortemente competitivi.



Dentro e fuori l'oratorio

Questa ripartizione delle attività trova un riscontro coerente con la diffusione delle strutture sportive negli oratori. La struttura più diffusa è, infatti, il campo da calcio, a 5/7 giocatori (89%) o a 11 (34%). Segue il campo da pallavolo (65%) e il campo da basket (54%). Meno di un quinto degli oratori possiede una palestra (17%) e un numero ancora inferiore dispone di piste di pattinaggio (6%), campi da tennis (7%) o piscine (3%). Nonostante questa significativa dotazione il 60% dei GS fa comunque uso di strutture sportive esterne all'oratorio (in particolare campi da pallavolo e basket al coperto).

Dalla piccola squadra di amici alla grande polisportiva

Dal punto di vista della numerosità degli atleti i GS sono estremamente vari (Fig. 3). Poco meno di un terzo del campione (30%) è composto di GS poco numerosi (che arrivano al massimo a 50 atleti). Il numero dei GS decresce nelle classi successive (28% tra i 51 e 100 atleti; 15% tra i 101 e 150; 11% tra i 151 e i 200), tuttavia c'è un numero significativo di GS che hanno più di 200 giocatori (16%). Va da sé che i GS più numerosi si trovano soprattutto nelle zone cittadine e nell'hinterland mentre le realtà con meno iscritti sono in zone montane. Anche la numerosità della popolazione della parrocchia ha un'influenza nel determinare la dimensione del GS.

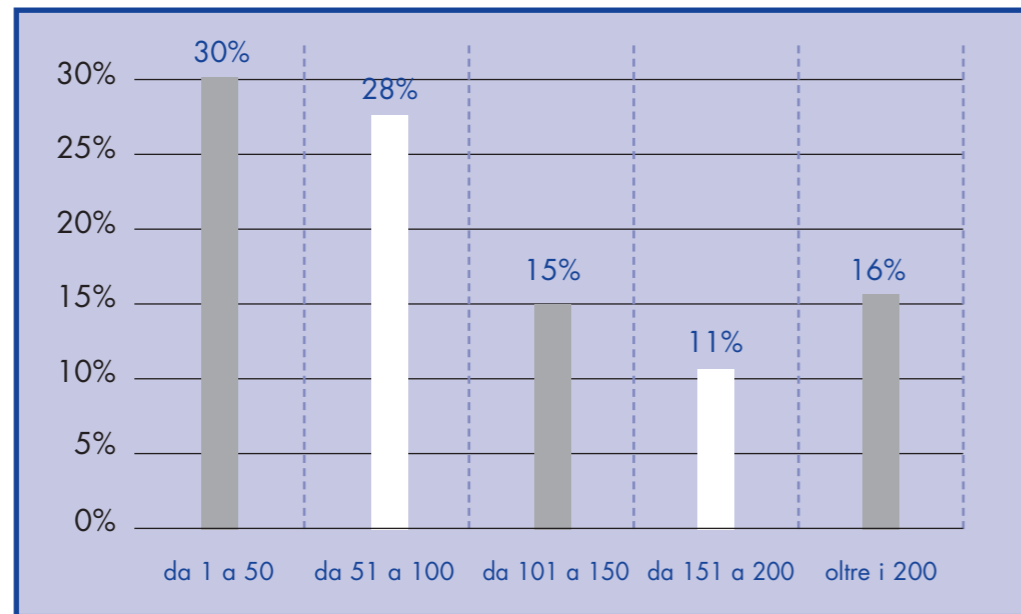


Fig. 3 - GS per numero di atleti - valori percentuali (risposte valide: 271)

Società storiche e «neonate»

I casi analizzati sono molto diversi anche sotto il profilo dell'età anagrafica (Fig.4). Il 32% dei GS è stato fondato negli ultimi 10 anni. Una percentuale leggermente inferiore riguarda i gruppi che hanno tra gli 11 e i 20 anni (24%). Ancora meno (15%) sono i GS che hanno tra i 21 e i 30 anni di storia). I gruppi che hanno una storia ultratrentennale sono il 30% del campione.

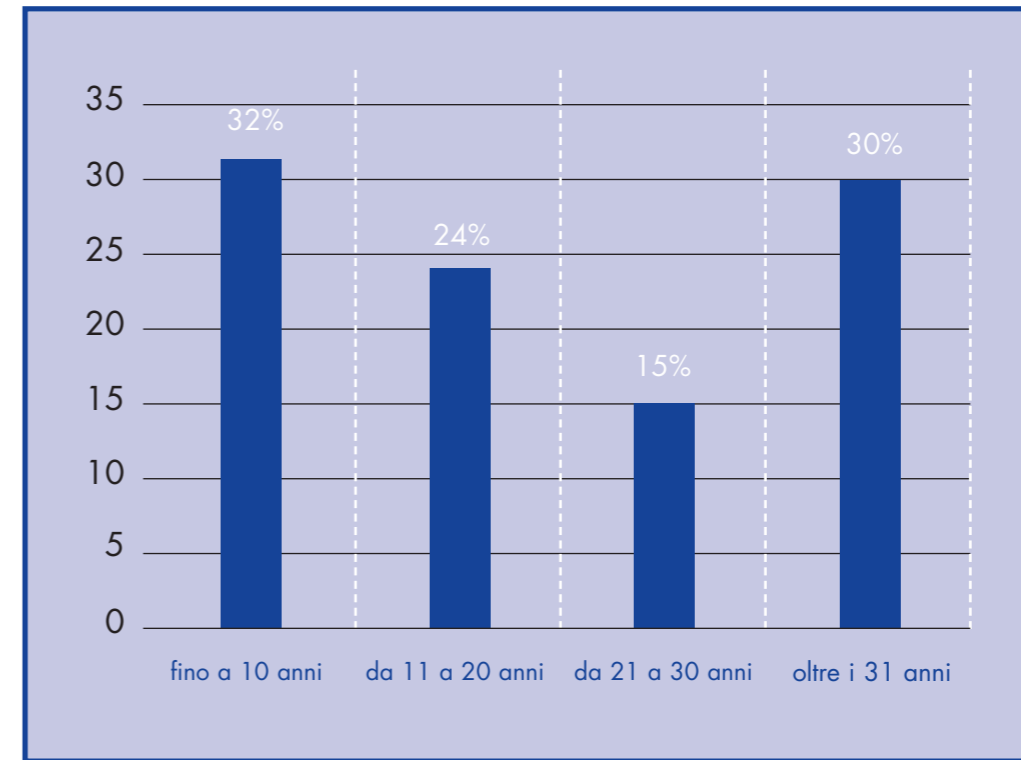


Fig. 4 - GS per anni di attività - valori percentuali (risposte valide: 260)

Come per altre attività promosse in oratorio anche nel caso dei GS si registra una significativa tendenza a coinvolgere l'intero arco d'età che va dalla fanciullezza (6-10 anni) all'adolescenza (14-18 anni). Come si evince dalla Fig. 5 in alcuni casi la proposta sportiva raggiunge anche i bambini in età pre-scolare (3-4 anni). Un elemento di rilievo riguarda la massiccia presenza d'atleti giovani e adulti (over 18), dato in controtendenza rispetto ad altre aree d'attività dell'oratorio (catechesi, animazione educativa, occupazione degli spazi informali...).

Come per altre attività promosse in oratorio anche nel caso dei GS si registra una significativa tendenza a coinvolgere l'intero arco d'età che va dalla fanciullezza all'adolescenza

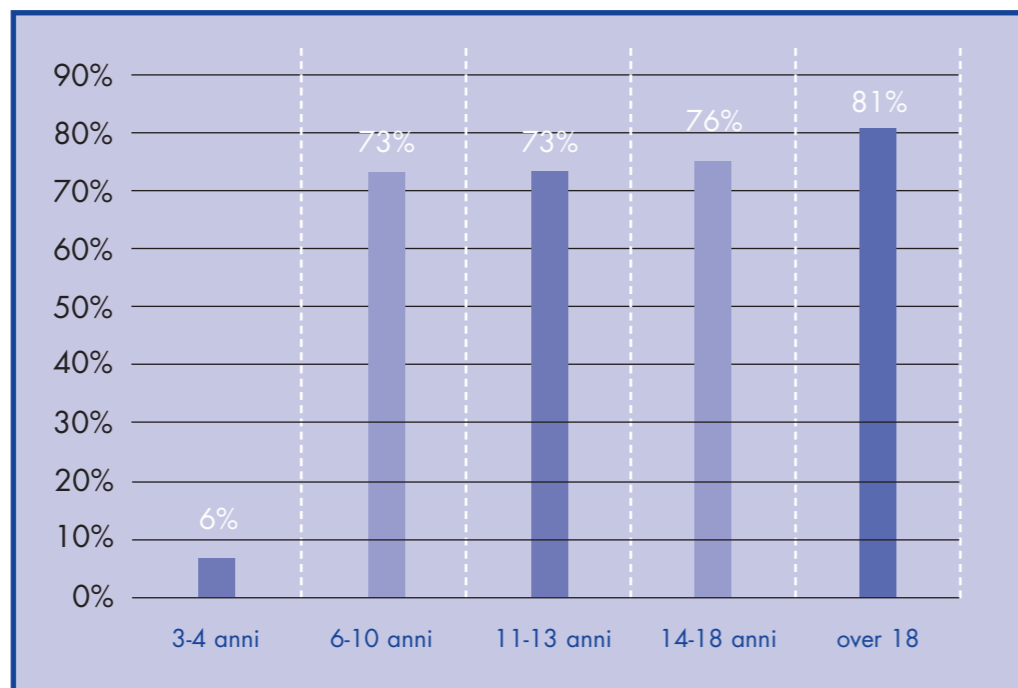


Fig. 5 - GS con atleti delle diverse fasce d'età - valori percentuali (risposte valide: 270)

Uno sport declinato soprattutto al maschile

L'85% delle società ha un gruppo di atleti costituito in maggioranza da maschi; se consideriamo questo parametro in riferimento al gruppo dirigente le società a maggioranza maschile salgono al 93%.

Multiculturalità: un fenomeno ormai consolidato anche nello sport

La regione Lombardia, come altre regioni d'Italia, è ormai da alcuni decenni mèta di consistenti flussi migratori. In questi anni sta aumentando in modo significativo il fenomeno degli «stranieri di seconda generazione», ovvero dei minori figli di immigrati. I dati della Fig.6 mostrano che anche i GS oratoriali, come gli altri ambiti della società, sono «permeabili» a questo fenomeno che tuttavia, in termini numerici, è ancora abbastanza contenuto. Solamente il 7% dei GS non ha nessuno straniero tra i propri atleti. Nella metà dei casi (48%) la percentuale di giocatori stranieri non supera il 5% degli atleti. C'è un numero non marginale di GS (8%) in cui la percentuale d'atleti stranieri supera il 15%.

La regione Lombardia, come altre regioni d'Italia, è ormai da alcuni decenni mèta di consistenti flussi migratori. In questi anni sta aumentando in modo significativo il fenomeno degli «stranieri di seconda generazione», ovvero dei minori figli di immigrati.

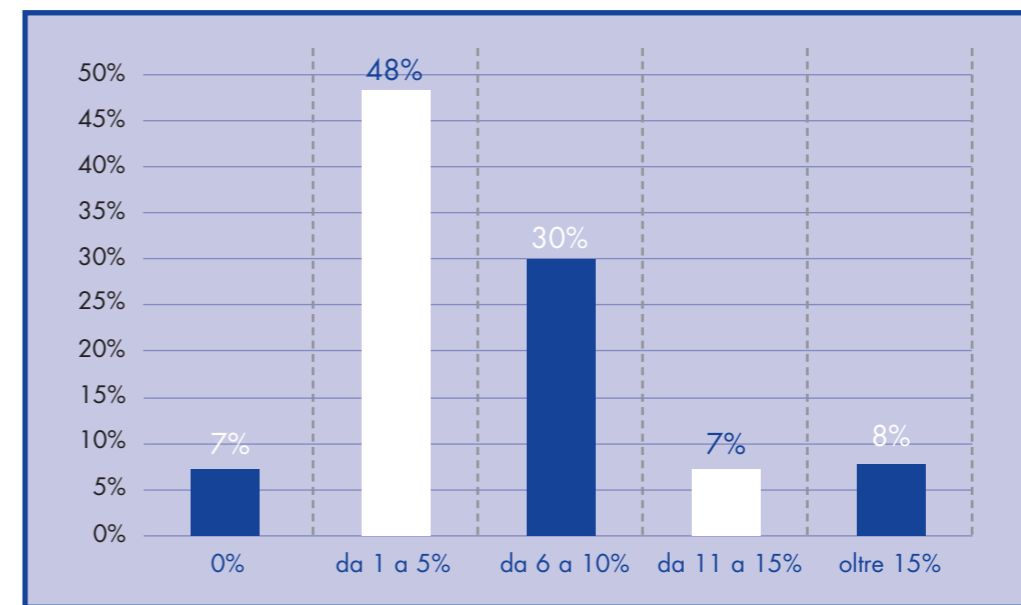


Fig. 6 - GS per quote di giocatori d'altra cultura - valori percentuali (casi validi: 225)

Questa estrema variabilità dei casi mostra la necessità di considerare il fenomeno dell'associazionismo sportivo in oratorio non in modo uniforme, ma di leggere la specificità dei diversi contesti territoriali, a partire dalla loro storia, collocazione geografica e reti comunitarie.

Due elementi ci sembra meritino una sottolineatura. La predominanza della proposta sportiva del calcio dovuta probabilmente alla diffusa cultura nel nostro Paese e ad una conseguente maggior presenza di strutture, che porta però ad un'ovvia predominanza da parte del mondo maschile. Se a ciò si aggiunge che anche molte figure di allenatore e di figure entro l'oratorio sono uomini, una questione si apre su quali esempi di femminile e figure di identificazione adulte offrire ai giovani.

Un altro elemento di interesse ci sembra la presenza di un elevato numero di situazioni in cui la sede di svolgimento dell'attività sportiva è decentrata, esterna all'oratorio. Questo in termini di rappresentazione sia del territorio, sia dell'oratorio medesimo risulta carico di significati simbolici: il rischio rilevato da più voci è una sorta di perdita di identità. La questione sembra qui essere: come poter tutelare e dare continuità al di là dello spazio e della distanza della struttura all'appartenenza e al legame con l'oratorio e la sua progettualità?

Questa estrema variabilità dei casi mostra la necessità di considerare il fenomeno dell'associazionismo sportivo in oratorio non in modo uniforme, ma di leggere la specificità dei diversi contesti territoriali, a partire dalla loro storia, collocazione geografica e reti comunitarie.



IN BREVE

- SI PONE LA NECESSITÀ DI NON SOTTOVALUTARE I DIVERSI CONTESTI, STORIE E DIMENSIONI DEI GS ESISTENTI
- SI REGISTRA UNA PREVALENZA DEL CALCIO: SIA PER CULTURA, SIA PER UNA MAGGIORE DISPONIBILITÀ DELLE STRUTTURE
- MOLTI GS UTILIZZANO ANCHE STRUTTURE ESTERNE ALL'ORATORIO: SI PONE IL PROBLEMA DI COME TUTELARE LA CONTINUITÀ DEL PROGETTO DELL'ORATORIO E L'APPARTENENZA ALL'ORATORIO STESSO
- C'È UNA FORTE MASCHILIZZAZIONE DELL'ATTIVITÀ SPORTIVA (ATLETI, DIRIGENTI, ALLENATORI, PARROCI)

NOTE PASTORALI

L'oratorio oggi sta tentando di raccogliere la sfida educativa di un mondo che non si può più raccogliere, semplicemente, tra chi sta dentro e chi sta fuori: la complessità è l'ambiente in cui ci troviamo. L'oratorio sa di non essere più l'unica agenzia educativa di un territorio - o comunque quella capace di condurre anche le altre. L'oratorio sa di non avere più a che fare soprattutto con ragazzi che si riferiscono alla cultura cristiana, pur essendo molti di loro battezzati e iscritti al catechismo. Si aprono le sfide dell'intercultura e i temi dell'integrazione degli stranieri, della progettazione condivisa con le altre agenzie e istituzioni, di un concetto di educazione che deve farsi sempre più globale e inserita in un progetto integrato.

In questo contesto l'oratorio non può accettare di rinunciare all'attività sportiva che, insieme alle grandi possibilità educative più sopra esposte, offre la possibilità di fare sintesi dei molti aspetti offerti dai nuovi scenari.

Al pari della liturgia sacra, lo sport porta con sé una forte dimensione rituale. La gara, di fatto, è il momento celebrativo più alto; preparato da una serie di momenti non meno importanti: la costituzione della società, l'iscrizione a un'attività sportiva, l'organizzazione di eventi, la costruzione e la cura di impianti sportivi. Oggi si apre la questione della progettazione di altri spazi: quando sono nati, gli oratori erano prettamente maschili e non erano previsti lunghi spostamenti: il campo di

calcio era la soluzione più normale.

Questo è il primo dato che emerge dalla ricerca: è il campo di calcio l'impianto sportivo più diffuso. Se, come abbiamo detto, la ragione è comprensibile, dobbiamo notare che in questo modo l'attività sportiva è anzitutto discriminante rispetto alle femmine. Ma non solo: la diffusione di altri sport, spinge oggi molti ragazzi a fare scelte diverse. Se è vero che un oratorio non può dotarsi di tutte le strutture sportive possibili, è pur vero che una progettazione territoriale più intelligente potrebbe favorire una rete di collaborazioni con il pubblico e con le parrocchie circostanti. L'oratorio, infatti, potrebbe progettare spazi integrandoli con le possibilità già offerte da un territorio, oppure si potrebbero sviluppare collaborazioni con altre parrocchie, soprattutto dove le comunità sono più piccole, in modo da costituire società sportive (o poli-sportive) più strutturate che possano offrire stabilità e continuità nelle attività.

Nella ricerca è emerso che non è la stessa cosa fare attività sportiva in oratorio, oppure farla fuori. Il luogo dove lo sport avviene è ritenuto importante, ma cominciamo anche a riconoscere che l'opportunità pastorale è rilevante: se è un luogo dove c'è qualcuno che accoglie, guarda, ascolta, quello diventa un luogo curato, un luogo di vita. Certo, la strutturazione dell'attività sarà affidata più agli allenatori e a chi dirige le partite; ma nell'informalità dell'incontro, quando i ragazzi arrivano, quando i genitori entrano nel bar dell'oratorio per un caffè tra un tempo e l'altro o mentre aspettano che un allenamento finisca, c'è la possibilità di incontrare persone e le loro storie, c'è la possibilità di porsi con attenzione di fronte a persone della comunità a cui offro un'attività, ma soprattutto presenza e accoglienza. Questo significa ricordare ai preti e agli educatori degli oratori che il tema dell'informalità è sì riconosciuto come importante, ma non è ancora vissuto come occasione educativa.

Insomma c'è la possibilità di mostrare che è l'oratorio nel suo insieme che si prende cura dei ragazzi attraverso lo sport, dando continuità a proposte formative diverse. Emerge anche la sottolineatura che l'attività sportiva in oratorio (ma non solo lì) è declinata soprattutto al maschile, non solo da parte di chi gioca, ma anche da parte di chi dirige. Soprattutto da quest'ultimo punto di vista, però, vale la pena di sottolineare che questo è il luogo dove in questo momento si mettono in gioco soprattutto gli adulti maschi: se impareranno a riconoscerne il compito educativo, potrebbe essere comunque una possibilità soprat-

Si aprono le sfide dell'intercultura e i temi dell'integrazione degli stranieri, della progettazione condivisa con le altre agenzie e istituzioni, di un concetto di educazione che deve farsi sempre più globale e inserita in un progetto integrato.

c'è la possibilità di mostrare che è l'oratorio nel suo insieme che si prende cura dei ragazzi attraverso lo sport, dando continuità a proposte formative diverse.



tutto nel lavoro di equipe con le catechiste, che in gran parte connotate al femminile.

Non mancano le paure nella gestione sportiva dell'oratorio: gli aspetti legali ed economici sono rilevanti. Ma forse anche questa è una buona palestra per cominciare a condividere la gestione delle attività di oratorio.

Soprattutto ci sono alcuni aspetti da curare:

1. IL PREGIUDIZIO CHE L'ORGANIZZAZIONE SPORTIVA E QUELLA PASTORALE SIANO INCOMPATIBILI. Talvolta le variabili sono così forti da far sì che questi due mondi si condizionino a vicenda. Non è solo un problema di programmazione (per quello basta un po' di buona volontà e un'agenda da aggiornare insieme). Si tratta di riconoscere le differenze tra questi due mondi che vanno integrati. Evitando di sedersi al tavolo della progettazione con la segreta certezza di essere su un livello di importanza più alto del mio interlocutore.
2. LA NECESSITÀ DI RECUPERARE UNA PLURALITÀ DI APPARTENZE. Abbiamo già detto della capacità di aggregare dello sport. Anche se lo sport in oratorio è un modo di interpretare la vita cristiana e i suoi valori, bisognerà accettare che non tutti gli operatori sportivi riconoscano immediatamente questi significati. Probabilmente agli occhi di molti si tratta, semplicemente, di sport. È la vita dell'oratorio nel suo insieme, quando è capace di fare alleanza con il mondo sportivo, che diventa significativa sul piano della testimonianza cristiana. All'allenatore, in altre parole, non chiederò di partire dalla professione di fede. Ma non potrò evitare di chiedergli di condividere il mio modo di guardare ai ragazzi e alla loro crescita.
3. FARSI CARICO. Le diocesi lombarde sono diverse tra loro. Ma praticamente in tutte succede la stessa cosa: spesso - soprattutto nelle comunità più piccole - gli spazi sportivi dell'oratorio sono l'unica possibilità che i ragazzi hanno su quel territorio di aggregarsi facendo attività insieme. La sfida non è facile, ma la ricerca ci dice che già qualcosa è in atto: si tratta di raccogliarlo con convinzione.

È la vita dell'oratorio nel suo insieme, quando è capace di fare alleanza con il mondo sportivo, che diventa significativa sul piano della testimonianza cristiana.

2. ORATORIO E SPORT: RAPPRESENTAZIONI EMERGENTI

Aspetti ludico-aggregativo-educativi nella cultura oratoriana

I partecipanti, quando parlano dello sport in generale, fanno riferimento fondamentalmente a 5 aspetti o dimensioni alcune delle quali ricorrono nei discorsi con maggior presenza e si presume che abbiano quindi maggior peso. Più in particolare, un'analisi del contenuto delle interviste ha mostrato che il 28% dei termini, immagini, espressioni usate per descrivere lo sport si richiamano alla dimensione ludica del divertimento; il 27% alla funzione d'aggregazione propria di quest'attività (Fig. 7). Il 20% delle rappresentazioni chiamano in causa la valenza educativa dello sport. Le tre dimensioni ludica - aggregativa - educativa sono quelle maggiormente presenti nelle rappresentazioni dei RO, DS, ma anche negli allenatori, collaboratori e animatori d'oratorio. Ci sono altre due dimensioni che connotano lo sport: la dimensione della fatica, evocata nel 15% dei discorsi (intesa soprattutto come impegno costante e continuativo dal punto di vista fisico) e la dimensione dell'agonismo che trova uno spazio abbastanza ridotto (10% delle rappresentazioni). Quest'ultimo tema in particolare è evocato con un certo pudore e chi ne parla sente spesso la necessità di spiegare e giustificare la propria affermazione per evitare fraintendimenti.

Le tre dimensioni ludica - aggregativa - educativa sono quelle maggiormente presenti nelle rappresentazioni dei RO, DS, ma anche negli allenatori, collaboratori e animatori d'oratorio.

QUALE IMMAGINE DELLO SPORT

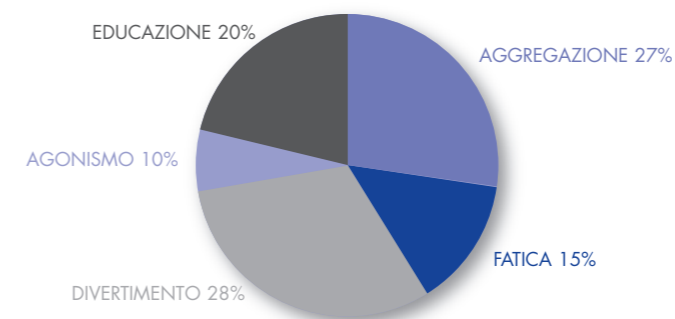


Fig. 7 - Quantità di riferimenti fatti ai vari temi durante le interviste di gruppo

Emerge in modo forte la dimensione della regola e l'importanza e il valore cruciale che essa riveste per il tempo e lo spazio educativo, mentre la dimensione agonistica dell'attività sportiva rimane sullo sfondo e appare una scissione tra competizione (vista per lo più in termini negativi) e lo sport per tutti. Altro elemento che sembra restare sullo sfondo è quello della corporeità.



Funzioni e valore dello sport in oratorio

La seconda dimensione presa in considerazione riguarda la rappresentazione dello sport in oratorio che caratterizza i RO e i DS. Innanzitutto è stato chiesto loro quanto è importante che l'Oratorio proponga attività sportive (Tab. 1). Com'era prevedibile la stragrande maggioranza dei DS (l'84%) afferma che è molto importante. Meno enfatici sono i RO le cui risposte si collocano comunque su una valutazione complessivamente positiva dell'importanza dello sport in Oratorio.

Quanto è importante secondo lei che un Oratorio proponga attività sportive?		
	RESPONSABILE ORATORIO	DIRIGENTE SPORTIVO
MOLTO	67%	84%
ABBASTANZA	32%	14%
POCO	1%	0%
PER NULLA	0%	1%
	100%	100%
RISPOSTE VALIDE	292	269

Tab. 1 - Livello di importanza attribuito allo sport - valori percentuali

Diverse motivazioni per praticarlo

Se la maggior parte delle figure «apicali» dell'oratorio e dei GS concordano sul valore dello sport in Oratorio, diverse sono le motivazioni di fondo (Tab. 2).

Se la maggior parte delle figure «apicali» dell'oratorio e dei GS concordano sul valore dello sport in Oratorio, diverse sono le motivazioni di fondo.

Perché proporre attività sportive nell'oratorio?		
	RESPONSABILE ORATORIO	DIRIGENTE SPORTIVO
Perché è importante che l'oratorio incroci i diversi spazi di vita dei giovani	35%	27%
Per proporre uno stile cristiano di fare sport	26%	21%
Perché lo sport è una proposta sana di aggregazione	20%	27%
Per dare l'opportunità a tutti di vivere l'esperienza dello sport	6%	10%
Perché lo sport attira molti ragazzi in oratorio	4%	11%
Perché lo sport è un'occasione per annunciare il vangelo	5%	2%
Perché con la leva dello sport si riesce a farli partecipare di più alla S. messa	2%	1%
Altro	2%	1%
	100%	100%
Risposte valide	294	270

Tab. 2 - Motivazioni per la pratica sportiva in oratorio - valori percentuali

La motivazione principale addotta sia dai RO (35%) che dai DS (27%) riguarda l'approccio globale che l'oratorio dovrebbe avere nei confronti dei ragazzi, ovvero la necessità che non si occupi in modo «settoriale» della sola formazione religiosa, ma s'interessi dei vari contesti di crescita dei giovani. Altri (26% RO e 21% DS) sottolineano innanzitutto la necessità di «proporre uno stile cristiano di fare sport», ovvero di portare avanti, attraverso la pratica sportiva in Oratorio, una diversa cultura dello sport. Un terzo filone di risposte (20% RO e 27% DS) sottolineano l'importanza dello sport come proposta «sana» d'aggregazione, ovvero come opportunità di occupare costruttivamente il tempo libero delle persone. Altre motivazioni quali

La motivazione principale addotta sia dai RO che dai DS riguarda la necessità che non si occupi in modo «settoriale» della sola formazione religiosa, ma s'interessi dei vari contesti di crescita dei giovani.



l'ideale egualitario di promuovere lo sport per tutti, la funzione di semplice «attrazione» in oratorio o l'importanza di proporre lo sport come strumento d'annuncio esplicito del Vangelo risultano essere prioritarie solamente per pochi responsabili e dirigenti.

Emerge la questione dell'immagine sul territorio per evitare svalutazioni nel confronto con società esterne che appaiono più organizzate e più competenti in merito allo sport, senza tuttavia perdere la specificità dello sport oratoriale.

L'idea di sport declinata nelle diverse fasce d'età

La visione culturale dello sport sopra delineata assume connotazioni specifiche a seconda delle diverse fasce d'età. Emergono le seguenti immagini condivise.

BAMBINI: lo sport è descritto innanzitutto come un'attività motoria utile alla crescita. Molti rilevano l'importanza o la necessità che vi sia un rapporto di continuità / complementarità con le altre attività che sono proposte dall'Oratorio. In tal senso lo sport è investimento sulla creazione di un rapporto stabile e duraturo con l'attività che viene svolta in Parrocchia: è frequente, per esempio, che gli allenamenti dei più piccoli si svolgono conseguentemente all'attività di catechismo in una sorta di continuum. Questo sembra certamente saldare il legame, ma pone la questione se è facilitante per altri bambini più esterni. In altri termini lo sport sembra essere più pensato come passo complementare e di rinforzo meno come passo d'ingresso e di avvicinamento.

ADOLESCENTI: emergono diverse difficoltà per poter mantenere agganciati i giovani sportivi a fronte di una loro richiesta presente e costante di una maggiore autonomia nelle scelte e di una diversificazione delle proposte; si sottolineano in modo corale i rischi d'abbandono. È rispetto a questa fascia, inoltre, che dirigenti e allenatori percepiscono maggiormente la «minaccia» della concorrenza di altre associazioni sportive che spingono di più sul piano della competizione e che offrono la possibilità di una formazione sportiva più strutturata sino ad arrivare a settori professionistici.

GIOVANI: rispetto alla fascia giovanile si fa riferimento sostanzialmente a due profili di giovani. Quelli che hanno partecipato con continuità alle esperienze (non solo sportive) dell'Oratorio, che hanno costruito forti legami al suo interno e che vivono un coinvolgimento a più livelli e con diversi ruoli (giocatore, allenatore e spesso anche catechista o educatore). Quelli che, dopo una più o meno breve carriera sportiva vissuta in altre società, «tornano» in Oratorio per praticare sport a livello amatoriale.

Nei questionari è stato chiesto ai DS quali sono secondo loro i principali effetti della pratica sportiva in particolare sulla fascia dei bambini (6-10 anni) e dei preado-

lescenti (11-14 anni).

Quanto emerge dalla Fig. 8 conferma le analisi sopra esposte.

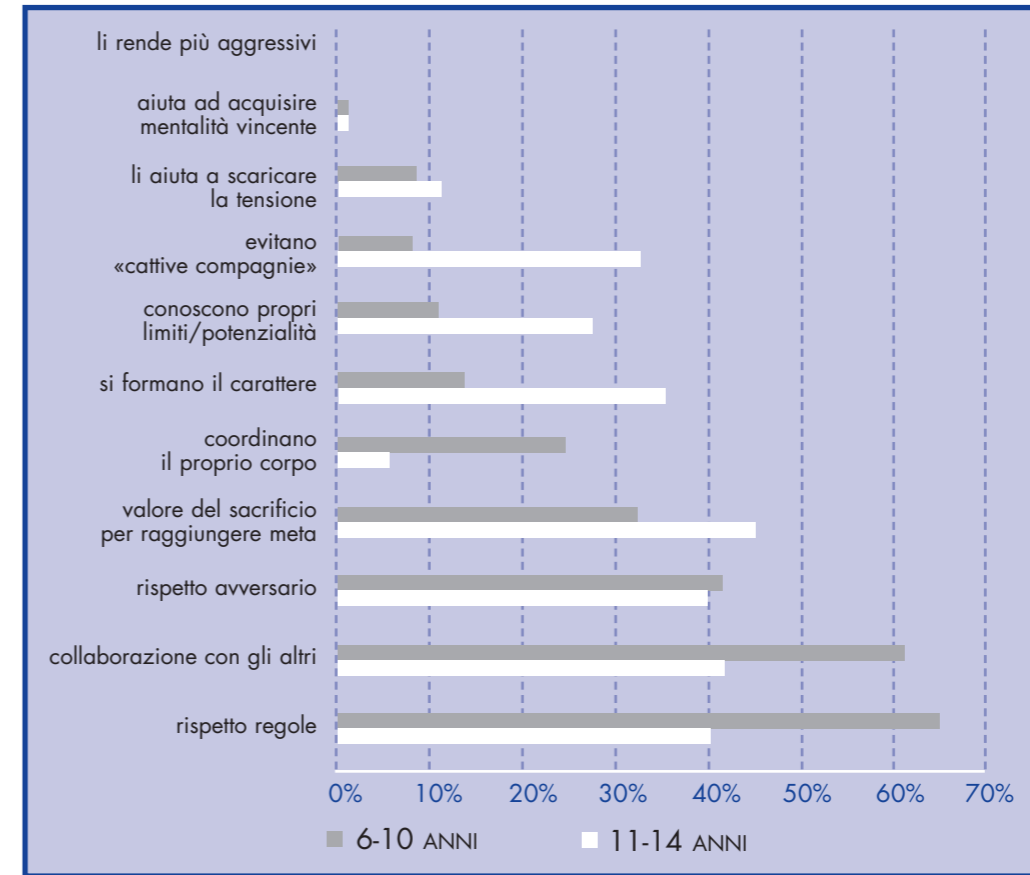


Fig. 8 - Effetti della pratica sportiva sui ragazzi per fasce d'età secondo i DS

Per quanto riguarda i bambini (6-11) i dirigenti mettono in evidenza soprattutto l'acquisizione del rispetto delle regole del gioco (64%) e della capacità di collaborare con gli altri (61%). In misura minore i bambini imparano il rispetto dell'avversario (41%) e il valore del sacrificio per raggiungere la meta (33%). In un numero ancora minore di casi si attribuisce allo sport una funzione positiva nello sviluppo della conoscenza di sé - intesa come consapevolezza dei propri limiti e potenzialità

Per quanto riguarda i bambini i dirigenti mettono in evidenza soprattutto l'acquisizione del rispetto delle regole del gioco e della capacità di collaborare con gli altri.

La visione culturale dello sport sopra delineata assume connotazioni specifiche a seconda delle diverse fasce d'età.



(11%); capacità di coordinamento del proprio corpo (24%) - e nella formazione del carattere (14%). Crescendo d'età, secondo i DS, la pratica sportiva influisce un po' meno sull'acquisizione delle regole del gioco (40%) e della capacità di collaborazione tra i compagni (42%) e soprattutto la capacità di coordinamento del corpo (6%) che si ritiene sostanzialmente acquisita nel periodo precedente. Rispetto alla fanciullezza nella preadolescenza s'incrementa la trasmissione del valore del sacrificio (45%). Altri benefici enfatizzati in quest'età sono la formazione del carattere (35%) e la riduzione del rischio di frequentare «cattive» compagnie (32%) e la conoscenza dei propri limiti (27%).

È sintomatico che in entrambe le fasce d'età non siano citati tra gli effetti l'acquisizione di una mentalità vincente (dato questo che rimanda ad una visione «agonistica» dello sport) e siano sottostimati gli effetti più direttamente connessi con il tema della corporeità (coordinamento del corpo; scaricamento dello stress...).

Un altro aspetto indagato è il rapporto tra lo sport in oratorio e differenza culturale, e alcune fasce marginale di giovani. Il rapporto con la diversità e con la marginalità è complesso e sfaccettato.

In merito alla differenza culturale l'oratorio si propone come un luogo d'integrazione, di socializzazione e valorizza in modo esplicito la diversità. L'attività sportiva oratoriana è aperta anche a ragazzi di etnie e orientamenti religiosi diversi, e questo è riconosciuto come aspetto di valore anche se non ne vengono sottovalute le fatiche e la necessità di condividere riflessioni, formazione.

Toccando il tema della marginalità, emerge l'importanza della connessione con le scuole e i comuni per lavorare in sinergia, e lo sport è ritenuto una buona leva per coinvolgere anche giovani problematici. Va detto, tuttavia, che in alcuni casi ad episodi di «bullismo» o di aggressività da parte di giovani sono seguiti allontanamenti dal gruppo proprio al fine di salvaguardare il gruppo e il contesto. Ne deriva un senso di frustrazione e impotenza negli operatori. Questi episodi interrogano sulla gestione di situazioni complesse e le condizioni che possono sostenerla o meno e la necessità di non essere soli ma di collaborare con le reti del territorio.

Un altro aspetto indagato è il rapporto tra lo sport in oratorio e differenza culturale, e alcune fasce marginale di giovani. Il rapporto con la diversità e con la marginalità è complesso e sfaccettato.

IN BREVE

- FORTE VALORIZZAZIONE DEGLI ASPETTI LUDICI, AGGREGATIVI ED EDUCATIVI DELLO SPORT (ASPETTI EDUCATIVI LEGATI PREVALENTEMENTE AL TEMA DELLE REGOLE E NON TANTO AL TEMA DELLA CONOSCENZA DI SÉ E DELL'ALTRO (ES.: TOLLERANZA DELLA FRUSTRAZIONE, CONOSCENZA DEI LIMITI PERSONALI, RISPETTO DELLA VITTORIA ALTRUI...), DEL GRUPPO O DELLA CORPOREITÀ
- IL TEMA DELL'AGONISMO È PERLOPIÙ PERCEPITO IN MODO NEGATIVO, QUASI IN TERMINI SCISSORI: EDUCATIVO VERSUS AGONISTICO/COMPETITIVO. UNA SFIDA APPARE COME CONIUGARE I DUE TERMINI
- EMERGE UN PROGETTO IN AMBITO SPORTIVO CHE «TIENE» MAGGIORMENTE CON L'ETÀ PIÙ BASSE, E MENO CON IL MONDO DEI PRE-ADOLESCENTI/ADOLESCENTI CHE CHIEDE DI RIELABORARE ALCUNE QUESTIONI CHIAVE COME LA DIFFERENZIAZIONE, LA CORPOREITÀ, LA COMPETIZIONE, IL TALENTO, IL PROGETTO

NOTE PASTORALI

Aggrega e diverte. Sono queste le due dimensioni emergenti riconosciute all'oratorio che fa sport. Forse si potrebbe pensare che questo è un modo di affrontare l'attività sportiva in modo poco serio, come dire: lo sport «vero» non è quello dell'oratorio.

È già la seconda volta che - come Odielle - incontriamo questo concetto nel giro di poco tempo. La ricerca sugli adolescenti in oratorio durante l'estate ci aveva già detto che il binomio divertimento/educazione non indica necessariamente due mondi lontani.

Il vecchio adagio «prima il dovere, poi il piacere» sembra scricchiolare: l'oratorio sta facendo la scoperta in questi anni che attività apparentemente ludiche e divertenti possono essere tremendamente serie. A patto che siano progettate bene: sapendo, cioè, che questa - proprio perché piacevole - è un'attività che mi consente di lavorare sugli aspetti della fatica. E quindi il clima di levità e divertimento non lo rifiuto, ma lo uso per aiutare i ragazzi a recuperare quegli aspetti che tendono a rifiutare. Non solo il peso di allenarsi al freddo o sotto la pioggia (certo, anche quello; perché un po' di stoicismo non guasta all'educazione). Ma anche, per esempio, la richiesta di stare dentro al gruppo (l'individualismo emerge anche nello sport!) in atteggiamento di collaborazione.

Un tema delicato è quello dell'**agonismo** pensato come spinta alla per-

l'oratorio sta facendo la scoperta in questi anni che attività apparentemente ludiche e divertenti possono essere tremendamente serie. A patto che siano progettate bene.

l'agonismo è connesso a un aspetto educativo, alla possibilità cioè di misurarsi senza esasperazione, di mettere il massimo dell'impegno per raggiungere un risultato positivo imparando nel contempo ad accettare serenamente vittorie e sconfitte.

formance «alta». Si tende a nascondere, come a dire che in oratorio non deve esserci perché è considerato un aspetto negativo dello sport. Non è vero: l'agonismo è connesso a un aspetto educativo, alla possibilità cioè di misurarsi senza esasperazione, di mettere il massimo dell'impegno per raggiungere un risultato positivo imparando nel contempo ad accettare serenamente vittorie e sconfitte. Non serve essere ingenui: togliere allo sport la competizione, significa mutilarlo di una parte importante. Una parte che, vissuta con equilibrio, serve sempre nella vita.

Certo non è da buttar via il sospetto che l'agonismo è anche legato al rischio di selezione ed emarginazione cui può portare, cosa che avviene sempre più frequentemente nello sport federale. Molti bambini (anche in età precoce) e ragazzi fanno esperienze pesanti di squalifica del proprio sé perché «non sei abbastanza bravo». Un punto qualificante dello sport in oratorio è davvero la capacità di non scartare nessuno, di non lasciare nessuno indietro. Questo non può e non deve avvenire con un appiattimento in basso della qualità e delle richieste, comprese quelle dell'agonismo. Ma sarebbe bello che l'oratorio sapesse raccogliere tutti, soprattutto quelli che non riescono a stare sul carro del vincitore: «Nessuno ti ha voluto? ...lo sì!»

Altro aspetto emergente nelle rappresentazioni è quello delle **regole**. Ad esse, al loro rispetto viene affidato un compito improbo: quello di sintetizzare tutti i punti di forza della pedagogia. Un po' troppo, visto anche quello che accade ai genitori quando l'arbitro fischia contro il proprio pargoletto...

Diversi sono gli aspetti educativi che si rischia di dimenticare: il sé e la sua scoperta, il rapporto con l'altro, le emozioni connesse a tutta l'attività. Un po' riduttivo ridurre la questione educativa al tema delle regole; forse, però, chi progetta e conduce sport in oratorio ha bisogno di approfondire gli altri temi educativi.

Vale la pena ricordare che altri aspetti di valore nello sport non emergono con maggior forza: la possibilità che lo sport possa aiutare nella conoscenza di sé e quindi nella crescita di ciascuno; il fatto che il gioco di squadra crea delle relazioni o le distrugge se è vissuto male; la possibilità di mettere in gioco fortemente il proprio corpo imparando a gestirlo. Deboli rimangono ancora i temi legati alla vita di gruppo, alla capacità di vincere ma anche di perdere insieme. Sono aspetti im-

portanti, da recuperare e da consegnare agli educatori perché imparino a considerarli meglio nelle loro possibilità formative.

Altri due mondi, importanti per l'oratorio, dovrebbero diventare oggetto di riflessione.

Il primo è quello dei **preadolescenti**. È in corso una sperimentazione negli oratori lombardi che domanda agli oratori di mettere in atto la propria azione educativa a favore di quei ragazzi che hanno finito il percorso di iniziazione cristiana e si avviano all'età dell'adolescenza (più o meno sono la fascia d'età delle medie inferiori), attraverso un lavoro di equipe. Si chiede, cioè, che l'azione educativa sia fortemente condotta da una squadra fatta di catechisti, animatori sportivi, volontari che si occupano degli spazi informali come il bar e il cortile dell'oratorio. Infatti soltanto un'azione integrata permetterà a questi ragazzi di riferirsi a un ambiente educativo come quello dell'oratorio, a degli educatori che li accompagnano nella loro evoluzione tenendo conto della globalità della persona, a un gruppo di amici che andrà costituendosi come ambiente efficace per la crescita di ciascuno.

L'altro mondo è quello degli **adolescenti**. Decisamente più autonomi, di solito scelgono di continuare a praticare l'attività sportiva o perché stanno ottenendo un certo successo nei risultati (e quindi - di solito pochi - vanno a cercare un livello tecnico più elevato), oppure perché sono alla ricerca di una cura particolare del proprio corpo (e quindi - a condizione di poterselo permettere - praticano attività sportiva in palestra). È certamente più difficile praticare lo sport in oratorio in questa fascia d'età: comunque viene richiesto l'impegno degli allenamenti e presenze magari alla domenica mattina presto per le partite: a questo punto rinunciare è la scelta più facile. Gli impegni scolastici e la gestione del proprio tempo libero (soprattutto il sabato sera) si conciliano difficilmente con una pratica sportiva non supportata dalle motivazioni che abbiamo ricordato sopra. Eppure sarebbe il caso di non arrendersi con facilità: l'attività sportiva è una forte esperienza educativa, soprattutto in questa fascia d'età. Sia dal punto di vista preventivo (lo capiamo tutti che un buon gruppo sportivo è risorsa preziosa), sia per lo sviluppo psicofisico degli adolescenti che in questa fase di vita hanno fortemente a che fare con il proprio corpo.

Nel discorso delle fasce d'età, infine, non va tralasciato il discorso al

È in corso una sperimentazione che domanda agli oratori di mettere in atto la propria azione educativa a favore di quei ragazzi che hanno finito il percorso di iniziazione cristiana e si avviano all'età dell'adolescenza, attraverso un lavoro di equipe.



femminile. Per il tipo di strutture che hanno, gli oratori fanno più fatica ad offrire attività sportiva alle ragazze. Se da una parte non si può chiedere che gli oratori costruiscano anche palestre e piscine al loro interno, dall'altra si potrebbe provare a risolvere il problema sostenendo maggiormente tornei di pallavolo all'aperto quando le stagioni lo consentono o concedendo alcuni spazi per attività di danza.

C'è poi un tema che incrocia molti ambiti della vita dell'oratorio. È quello della **gratuità**. Spesso, in oratorio, è riconosciuto come un grande valore. Ma il suo limite non è nascosto: gratuità viene spesso contrapposta a competenza. Come a dire: si fa quel che si può. Se vuoi la competenza, va' dove la puoi trovare: iscriviti a una scuola calcio di livello. Qui c'è un nodo cruciale: senza organizzazione, infatti, non è possibile sostenere l'attività sportiva. Ma nello stesso tempo la gratuità non è un patrimonio da disperdere. Altrimenti l'oratorio non può sopravvivere. Non solo dal punto di vista pratico (sarebbe impensabile stipendiare tutti gli operatori), ma anche perché la dimensione del volontariato esprime uno stile che l'oratorio vuole mantenere su un territorio. Come però è accaduto per altre attività educative, si potrebbe però pensare ad alcuni spazi di intervento, limitati ma necessari, dove le competenze necessarie intervengono e vengono retribuite. L'educatore professionale oggi convive abbastanza tranquillamente con le figure di volontari che costituiscono l'ossatura principale dell'oratorio. Il tecnico sportivo, anche retribuito, può convivere col dirigente della squadra e della società che esprime gratuitamente il suo volontariato. Soprattutto se è portatore di competenze specifiche.

Nella chiarezza, però. Se una comunità decide di investire delle risorse perché non ha altre alternative, questo deve accadere attraverso una decisione condivisa e comunicata alla comunità. Dopotutto anche questa non sarebbe una scelta nuova: è da tempo che il sacrestano è assunto a libro paga della parrocchia...

L'ultimo tema che emerge è quello della **marginalità**. Lo sport in oratorio pare essere capace di integrare situazioni che altrimenti resterebbero effettivamente ai confini del tessuto comunitario. Sto pensando anzitutto a quei ragazzi che (da noi si dice) hanno «il pallone nella testa e la testa nel pallone»: proprio per questo, però, soltanto facendo sport riescono a percepire il valore della disciplina, della regola, dell'allenamento; e soltanto così riescono ad avere degli amici. Penso, poi, a

C'è poi il tema della gratuità. Spesso, in oratorio, è riconosciuto come un grande valore. Ma il suo limite non è nascosto: gratuità viene spesso contrapposta a competenza.

quei ragazzi di origine straniera, molto spesso bistrattati e tenuti ai margini che in campo rivelano doti fisiche e di tecnica interessanti: essere campioni, per loro, non è anzitutto un sogno da realizzare. Talvolta è l'unica possibilità per essere accolti e riconosciuti.

Attenzione! Tra i marginalizzati ci sono quelli che sono illusi e poi delusi, presi e poi abbandonati, che interiorizzano il senso del proprio fallimento come fallimento di vita. Raccogliere gli scartati potrebbe essere comunque una delle sfide più importanti per l'oratorio!

Magari, nel tema della marginalità e delle fatiche, mettiamo anche quegli adulti perennemente aggrappati alla rete a urlare contro tutti perché il proprio pargoletto non è sufficientemente omaggiato dall'allenatore, dall'arbitro, dall'avversario. Episodi individuali e di minoranze, ma che sicuramente sono capaci di generare difficoltà e senso di impotenza.

Tra i marginalizzati ci sono quelli che sono illusi e poi delusi, presi e poi abbandonati, che interiorizzano il senso del proprio fallimento come fallimento di vita. Raccogliere gli scartati potrebbe essere comunque una delle sfide più importanti per l'oratorio!

3. RETI E SINERGIE

La rete interna dell'Oratorio

Un primo indicatore del livello di connessione tra Oratorio e società sportiva riguarda il fatto che nella società sportiva il responsabile dell'Oratorio rivesta o meno un ruolo (Fig. 9).

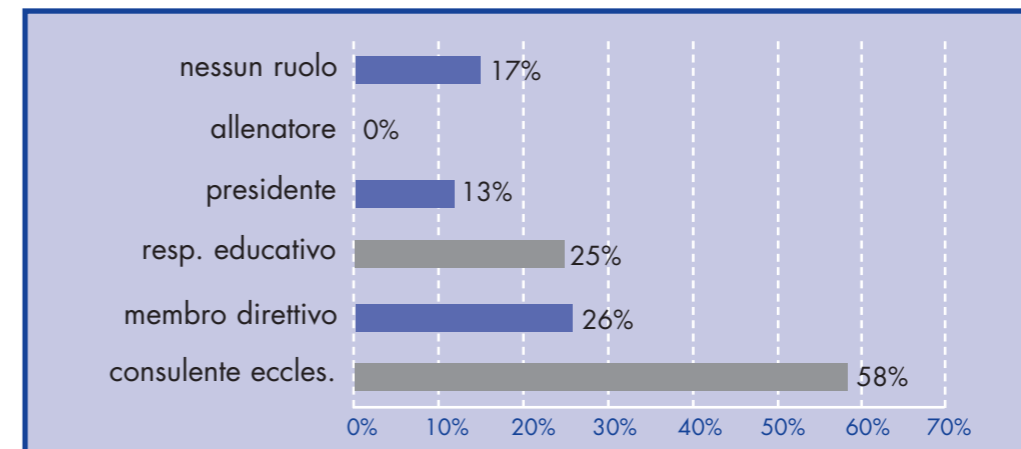


Fig. 9 - Ruolo del responsabile dell'oratorio nella società sportiva (possibile più di una risposta)



Solamente nel 17% dei casi non è previsto nessun ruolo. Nella maggioranza dei casi il responsabile ha un incarico strettamente connesso alla sua funzione pastorale (58% è consulente ecclesiastico della società sportiva) ed educativa (il 25% è il responsabile educativo) o è direttamente coinvolto nel direttivo della società (il 26% delle volte come membro, il 13% come presidente). Molte volte gioca entrambi i ruoli. In nessun caso si è rilevato un responsabile dell'oratorio con un ruolo tecnico di allenatore della squadra.

Non è infrequente che, là dove sia previsto un organismo consultivo dell'Oratorio - il 13% degli oratori analizzati non ne ha uno - vi facciano parte anche dei delegati della società con un ruolo riconosciuto. I GS sono presenti con propri rappresentanti nell'87% dei consigli oratoriali.

Un ulteriore indicatore dello stato della rete di connessioni interne si riferisce alla presenza più o meno consistente di adulti nella società (dirigenti, allenatori, supporters...) che provengono dall'esperienza dell'oratorio e che vivono quindi in modo più intenso l'appartenenza a questa realtà (Tab. 3).

	Quota di dirigenti del GS provenienti dall'esperienza dell'Oratorio	Quota di dirigenti del GS che svolgono anche altri incarichi in Oratorio
NESSUNO	0%	2%
DALL'1% AL 25%	12%	33%
DAL 25% AL 50%	17%	34%
DAL 51% AL 75%	13%	13%
OLTRE IL 75%	58%	19%
	100%	100%
RISPOSTE VALIDE	261	261

Tab. 3 - Livello di contiguità tra dirigenti dei GS e oratorio

Ci sono società (il 12%) in cui gli adulti che provengono dall'oratorio sono meno di 1 su 4. Nel 17% delle società la quota di volontari oratoriali è tra il 25 e il 50%. Nel 58% dei casi sono più di tre quarti dello staff. Il legame tra molti membri della società sportiva e la più ampia realtà dell'oratorio

non è solo declinato al passato. Molti, oltre all'impegno sportivo, svolgono ancora altre attività nell'ambito dell'oratorio. In un terzo delle società indagate (il 33%) la quota di membri impegnati in oratorio è piuttosto ridotta (meno di una persona ogni quattro). Per un altro terzo (34%) la quota di membri con il doppio impegno diventa più consistente ma non supera la metà del gruppo dirigente. L'ultimo terzo delle società (31%) è composto in maggioranza da membri con il doppio impegno.

Gli aspetti sopra descritti - la frequente presenza del responsabile dell'oratorio con un ruolo definito all'interno della società, l'elevato numero di membri della società che partecipano alle altre attività dell'oratorio, pongono le premesse di una relazione tra queste due realtà definita il più delle volte come collaborative (Fig. 10).

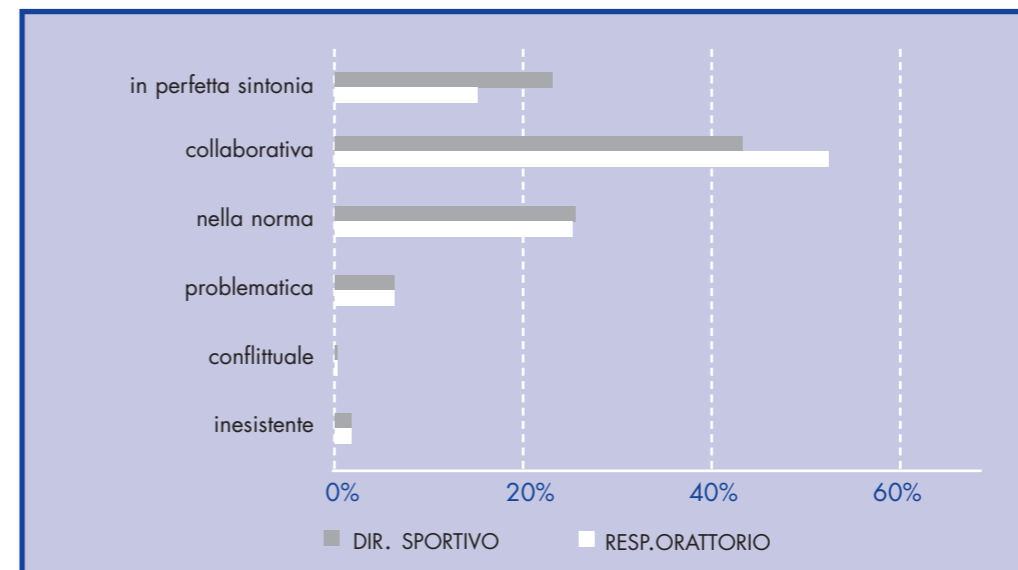


Fig. 10 - Valutazione della relazione tra GS e Oratorio da parte di Responsabile dell'Oratorio e Dirigente sportivo (risposte valide: 273 RO; 271 DS)

Lo affermano il 43% dei DS e il 52% dei RO. Il 23% dei DS si spinge a dichiarare che il gruppo sportivo è in perfetta sintonia con l'Oratorio, mentre solo il 15% dei RO condivide questa valutazione. Sul fronte opposto solo il 6% degli intervistati (sia DS che RO) ammette di vivere una relazione problematica e il 2% (anche in questo caso la percentuale è identica per le due categorie) parla apertamente di una relazione inesistente. Tutto perfetto dunque? Sebbene il quadro delle risposte evidenzi

Un ulteriore indicatore dello stato della rete di connessioni interne si riferisce alla presenza di adulti nella società che provengono dall'esperienza dell'oratorio e che vivono quindi in modo più intenso l'appartenenza a questa realtà.

l'elevato numero di membri della società che partecipano alle altre attività dell'oratorio, pongono le premesse di una relazione tra queste due realtà definita il più delle volte come collaborative.



una situazione complessivamente positiva, data la natura particolarmente sensibile della domanda, è ragionevole supporre che non tutti gli intervistati (sia DS che RO) che vivevano relazioni difficoltose se la siano sentita di evidenziarle in modo esplicito. Sintomatico a questo riguardo è l'assenza di affermazioni inerenti all'esistenza di un conflitto tra società sportiva e oratorio, situazione che fa pensare più che a un'assenza di tali problematiche ad una rimozione di tale argomento dal contesto dell'intervista.

Incrociando i dati di queste risposte con le precedenti emerge che il rapporto tra oratorio e società sportiva è tanto più positivo:

- quanto maggiore è la quota di membri della società sportiva che collaborano anche in Oratorio;
- quanto più alto è il numero dei dirigenti/collaboratori della società sportiva;
- se il responsabile dell'oratorio ha un ruolo riconosciuto all'interno della società sportiva.

Ne emerge in sintesi un quadro variegato in cui si evidenziano diversi tipi di legame tra oratorio e società sportiva. A seconda dei casi possiamo parlare di:

- «progettualità comune» quando c'è un coordinamento tra allenatori e educatori, un fine comune ma vengono tutelati gli ambiti e le azioni specifiche;
- «equivalenza» quando emerge più la linea comune che le specificità; più omogeneità e abitudini consolidate ma meno spazio di crescita e cambiamento;
- «giusta distanza» se la squadra dell'oratorio è solo un luogo dove fare sport, dove vige il «*patto di non aggressione*», ma non s'intravede alcuna progettualità specifica e vi sono spesso problemi di comunicazione tra le parti.

In modo trasversale emerge il desiderio di maggiori sinergie, di una corresponsabilità condivisa verso i giovani, e alcune questioni organizzative: le strutture (in alcuni casi decentrate) sovrapposizioni di orari e attività (religiose e non).

La rete territoriale

Prendiamo ora in considerazione il rapporto tra oratorio e altre realtà territoriali:

- **IL COMUNE:** l'attività sportiva è sostanzialmente slegata dal Comune, tranne che in rare situazioni, sia per quanto riguarda la gestione delle strutture, sia per le attività.
- **LE SCUOLE:** risulta l'esistenza di un legame con il contesto scolastico se mediato dal Don, o perché insegna a scuola, o perché in contatto con insegnanti o assi-

stenti sociali entro un progetto di integrazione di ragazzi difficili. Rare sono le realtà oratoriali e scolastiche che risultano alleate su progetti sportivi: in un caso è stato attivato un progetto per portare lo sport a scuola, in cui è stata coinvolta la società dell'oratorio.

- **LE FAMIGLIE:** il rapporto con le famiglie è definito assai complesso: risorsa e fatica allo stesso tempo. Alcuni genitori sono attivamente coinvolti (come volontari) nella società, fornendo dei servizi (pulizie, allenatori, lavaggio divise, accompagnatori) e si sentono parte attiva di un progetto educativo, altri invece sono completamente assenti o portatori di aspettative sproporzionate sui figli. S'innescano delle dinamiche conflittuali legate al desiderio di campionismo, discussioni sulla partecipazione alle partite dei figli, critiche a giocatori e allenatori «*non hanno un grande angolo visuale, ma un binocolino puntato sui figli*».
- **GLI ALTRI ORATORI:** rare risultano essere anche le sinergie con altri oratori tranne che in alcune realtà dove si hanno contatti per prestiti di strutture o con gruppi scout nell'organizzazione di tornei estivi/attività comuni per i bambini.
- **LE SOCIETÀ SPORTIVE PROFESSIONISTICHE O SEMI-PROFESSIONISTICHE:** il rapporto non emerge e sembra che si tratti di rapporti sporadici e perlopiù casuali (Si segnala un caso di GS che si appoggia ad altre società quando i ragazzi superano la fascia d'età consentita e un altro caso di prestito del campo ad una società professionistica in cambio della formazione agli allenatori).

il rapporto con le famiglie è definito assai complesso: risorsa e fatica allo stesso tempo.

Il rapporto con il CSI e le federazioni sportive

L'89% dei gruppi sportivi analizzati è iscritto al CSI; il 48% in forma esclusiva. Le ragioni poste dai DS per la scelta del CSI sono varie.

SE SI È ISCRITTO AL CSI PERCHÉ? (massimo due risposte)	TOTALE
Perché organizza in zona un campionato adeguato alle esigenze del nostro gruppo sportivo	45%
Perché ha un progetto educativo valido	39%
Perché è la federazione di riferimento in ambito ecclesiale	32%
Perché hanno un occhio d'attenzione per le esigenze degli oratori	23%
Perché sono ben organizzati	13%
Altro	2%

Tab. 4 - Motivazioni dell'iscrizione dei GS al CSI

emerge il desiderio di maggiori sinergie, di una corresponsabilità condivisa verso i giovani, e alcune questioni organizzative: le strutture sovrapposizioni di orari e attività.



La prima è di tipo pragmatico: secondo il 45% dei DS il CSI propone in zona un campionato adeguato alle esigenze del proprio gruppo sportivo. La seconda è d'ordine pedagogico: il 39% sceglie il CSI per il progetto educativo valido. La terza motivazione per ordine di scelta è legata all'appartenenza; il 32% sceglie il CSI perché lo ritiene la federazione di riferimento in ambito ecclesiale.

Un'analisi più approfondita ha mostrato che nei gruppi sportivi iscritti in forma esclusiva al CSI:

- l'anzianità dei dirigenti è mediamente più alta;
- c'è una quota maggiore di allenatori e dirigenti provenienti dall'esperienza dell'oratorio;
- c'è una quota maggiore di allenatori e dirigenti che collaborano in oratorio;
- c'è una maggiore presenza di atleti stranieri;
- i DS tendono a dare maggiore enfasi alla funzione «pastorale» dello sport e minore enfasi rispetto alla funzione «aggregativa».

Oltre al CSI i gruppi sportivi oratoriali indagati sono anche iscritti ad altre federazioni sportive, in primo luogo la FIGC (27% dei casi) poi la FIPAV (12%), la FIP (5%) la FIDAL (2%) e ancora altre federazioni laiche (4%) e d'ispirazione cristiana (8%). Il quadro complessivo è assai diversificato: vi sono vissuti diversi nelle varie diocesi in relazione alle diverse storie relazionali e territoriali. In generale alle **Federazioni** (soprattutto FIGC e FIPAV) si riconoscono una buona organizzazione, competenza, puntualità, ma anche complessità e vincoli date da regole fiscali (dimensioni dei campi, divisioni in fasce d'età che richiedono certi numeri).

Al CSI è riconosciuta maggiore flessibilità, più rispetto per i valori cristiani maggiore vicinanza (molto meno burocratizzato). La flessibilità da un lato aiuta dall'altro comporta fatiche per una minor professionalità e rigore organizzativo. Viene valorizzata l'attenzione alla formazione e all'aggiornamento. L'aspetto di limite più sottolineato è il non rispettare le varie fasce d'età e il fatto di non poter garantire certi livelli e passaggi rispetto ad una carriera entro le federazioni.

L'adesione ad una realtà o ad un'altra non appaiono del tutto riconoscibili: gli accordi, le collaborazioni, i tesseramenti, la partecipazione a campionati al CSI e/o alla FIGC, risultano essere diversificati e non paiono seguire un criterio esplicito e condiviso.

Gruppi sportivi e reti sociali: alcuni profili

Le risposte dei DS sono state sottoposte ad uno specifico procedimento d'analisi mul-

tivariata (cluster analysis) che ha permesso di evidenziare l'esistenza di tre tipologie diverse di gruppi sportivi oratoriali.

Tipo 1: il gruppo sportivo amicale (49 casi). In questa categoria ci sono gruppi sportivi nella maggior parte dei casi di recente formazione. Il 63% dei gruppi pratica esclusivamente il calcio; il 75% è al di sotto dei 50 atleti. Sono realtà poco strutturate, senza un gruppo dirigente consolidato, prevalentemente centrati sul calcio, poco integrati con attività dell'oratorio, più sensibili alla dimensione ludico-aggregativa che a quella educativa in senso stretto.

Tipo 2: la media società sportiva strutturata (95 casi). È il tipo con il più alto numero di casi, si tratta di società di media grandezza (il 51% dei casi ha tra i 50 e i 100 atleti) fortemente integrate con l'oratorio. Nell'82% dei casi più della metà dei membri della squadra svolge anche altri servizi in oratorio. È in questo tipo di gruppo sportivo che si riscontra il maggior livello d'attenzione alla dimensione pastorale ed educativa dello sport. Nel 76% dei casi accanto al calcio si propone anche un'altra disciplina sportiva.

Tipo 3: la polisportiva medio-grande (71 casi). Si tratta di società medio-grandi storiche con un elevato numero di atleti (l'86% supera i 150 atleti). In generale sono ben integrate con l'oratorio, soprattutto sono molto rodute dal punto di vista organizzativo. Hanno una forte articolazione interna: contemplanò più sport, sono spesso iscritte a più federazioni, hanno atleti con un ampio arco d'età. In genere si trovano nelle parrocchie urbane o nei centri abitati maggiormente popolosi.

La relazione dei tre profili con l'oratorio

Incrociando i tre profili con le valutazioni della relazione tra società sportiva e oratorio emerge che la tipologia di gruppo che esprime maggiore distanza è quella di tipo 1 (Tab. 5).

Nel 16,3% dei casi infatti i gruppi sportivi amicali dichiarano che la loro relazione con l'oratorio è inesistente/confittuale o problematica, a fronte di un 4,2% delle medie società sportive (tipo 2) e del 7% delle polisportive medio-grandi (tipo 3). Il gruppo amicale ha anche il numero più alto di risposte neutre. Il 36,7% afferma infatti di avere una relazione nella norma a fronte del 23,2% delle società medie e del 21,1% delle polisportive medio-grandi. Sul versante positivo sono soprattutto le società di media dimensione a dichiarare di avere un buon rapporto con i rispettivi oratori. Il 27,4% dei loro dirigenti dichiara di essere in perfetta sintonia, valore abbastanza simile ai dirigenti delle società medio-grandi (25,4%). Solo il 6,1% dei gruppi sportivi amicali ha dato una valutazione simile.

Le risposte dei DS sono state sottoposte ad uno specifico procedimento d'analisi multivariata che ha permesso di evidenziare l'esistenza di tre tipologie diverse di gruppi sportivi oratoriali.

Al CSI è riconosciuta maggiore flessibilità, più rispetto per i valori cristiani maggiore vicinanza. La flessibilità da un lato aiuta dall'altro comporta fatiche per una minor professionalità e rigore organizzativo.



Relazione con l'oratorio	PROFILO DELLE SOCIETÀ			TOT
	1 gruppo sportivo amicale	2 società sportiva media	3 polisp. medio-grande	
inesistente/ conflittuale problematica nella norma	16,3%	4,2%	7,0%	7,9%
collaborativa	36,7%	23,2%	21,1%	25,6%
in perfetta sintonia	40,8%	45,3%	46,5%	44,7%
v.a.	6,1%	27,4%	25,4%	21,9%
	49	95	71	215
	100,0%	100,0%	100,0%	100%

Tab. 5 - Relazione con l'Oratorio per profili delle società sportive

Il diverso rapporto con CSI e federazioni

Sul piano dei rapporti con le federazioni le medie società sportive sono quelle che tendono maggiormente a stabilire un rapporto esclusivo con il CSI (77,5% dei casi a fronte del 62,8% delle società medio-grandi e del 53,1% dei gruppi sportivi) o con altre federazioni. Negli altri due tipi di società sportive è più frequente l'affiliazione mista, ovvero l'iscrizione contemporaneamente al CSI e ad altre federazioni (Tab. 6).

I contesti caratteristici dei tre profili

Si è già detto nella presentazione dei tipi che le società medio-grandi sono presenti soprattutto nelle aree urbane e nei centri abitati più popolosi della pianura padana, mentre le altre sono più diffuse nelle zone montane e nei piccoli centri. Dal punto di vista del contesto in cui operano ci sono altre differenze significative. La Tab. 7 mostra che i gruppi sportivi amicali si diffondono in contesti in cui sono presenti pochi gruppi (62%) o addirittura privi d'altre proposte sul territorio (28% dei casi).

Sul piano dei rapporti con le federazioni le medie società sportive sono quelle che tendono maggiormente a stabilire un rapporto esclusivo con il CSI o con altre federazioni. Negli altri due tipi di società sportive è più frequente l'affiliazione mista, ovvero l'iscrizione contemporaneamente al CSI e ad altre federazioni.

	PROFILO DELLE SOCIETÀ			TOT
	1 gruppo sportivo amicale	2 società sportiva media	3 polisp. medio-grande	
iscritti esclusivamente al CSI	53,1%	77,5%	56,8%	62,8%
iscritti al CSI e ad altre federazioni	42,9%	8,5%	37,9%	29,3%
non iscritti al CSI	4,1%	14,1%	5,3%	7,9%
v.a.	49	71	95	215
Totale v.a.	100,0%	100,0%	100,0%	100%

Tab. 6 - Iscrizione alle federazioni sportive per profili delle società sportive

	PROFILO DELLE SOCIETÀ			TOT
	1 gruppo sportivo amicale	2 società sportiva media	3 polisp. medio-grande	
nessuno	28%	15%	17%	19%
alcuni gruppi sportivi	62%	38%	57%	52%
molti gruppi sportivi	10%	47%	26%	29%
v.a.	47	68	92	
	100,0%	100,0%	100,0%	100%

Tab. 7 - Presenza di altri GS sul territorio per profili delle società sportive



NOTE PASTORALI

Se tutto quanto raccontato dipendesse esclusivamente dall'oratorio, ci sarebbe di che mettersi le mani nei capelli. Come in molte faccende, da buoni lombardi, pensiamo che sia tutta una questione di imprenditorialità. Insomma, testa bassa e lavorare. Se a questo aggiungiamo l'orgoglio di chi sa «farsi da solo», la frittata è fatta. Anche su questo versante, registriamo la tendenza a rivolgersi soprattutto verso l'interno. Condividere è una faccenda ancora di là da venire e alla fine ci ritroviamo con delle realtà anche belle, spesso però ripiegate su se stesse.

Ci sono almeno tre livelli di rete e di sinergie che vanno considerati e siamo chiamati a costruire.

1. Anzitutto il livello di collaborazione tra società sportiva e oratorio. Quanto detto finora non lascia spazio ad alcun dubbio: l'educazione che l'oratorio intende proporre oggi non è fatta di una sola azione, ma è il frutto di un progetto che comprende più azioni dedicate alla globalità della persona. Lo sport è una di queste (importanti) azioni. Bisognerà che preti ed educatori la riconoscano. Insieme a dirigenti e allenatori che devono sentire di più il ruolo educativo che hanno e che sono chiamati a integrare dentro il progetto educativo dell'oratorio. Solo così, tra l'altro, sarà possibile sviluppare seriamente una collaborazione con le famiglie.
2. Il secondo livello è quello con il territorio. Non tutto lo sport avviene in parrocchia. Ma le separazioni, un po' manichee - cioè che lo sport buono sta tutto da una parte - non servono a nessuno. Un dialogo serio porta a collaborazioni oneste ed efficaci, capaci di costruire un'offerta variegata che può rispondere a molte domande. Parrocchie, amministrazioni comunali e società sportive «altre» possono fare molto per costruire, insieme, una buona offerta di impegno sportivo a ragazzi, adolescenti e giovani.
3. Il terzo livello è quello della collaborazione con il CSI. Quando l'alleanza tra pastorale giovanile e CSI è forte, gli oratori riescono ad essere più efficaci. Ai comitati provinciali CSI il compito di costruire un buon livello di dialogo con le altre federazioni e con il CONI. Nella seconda parte di questa pubblicazione, viene presentata una riflessione articolata di Davide Iacchetti: a nome del CSI si è preso l'impegno di approfondire questi temi.

Le grandi polisportive operano tendenzialmente in contesti con altri gruppi poco (57%) o molto numerosi (26%). Sono queste le realtà più disposte a collaborare con maggiore disponibilità con società professionistiche o semiprofessionistiche rispetto alle quali si riconoscono differenti competenze e obiettivi. Le società medie operano più delle altre in contesti molto competitivi, caratterizzati dalla presenza di molti gruppi sportivi all'interno del territorio (47% dei casi). La necessità di distinguersi dalle altre offerte del territorio, può essere una delle ragioni, oltre a quelle già richiamate, che porta queste società a connotare l'aspetto educativo della propria proposta sportiva e a rinforzare l'identità di società sportiva dell'oratorio.

Questi profili, così come si sono delineati, evidenziano un elemento cruciale per comprendere meglio il tema delle reti e del valore ad esse attribuito da parte di società sportive e realtà oratoriali: accanto a storie, legami e progettualità specifiche anche le condizioni strutturali (ampiezza, struttura e numerosità del territorio di riferimento) condizionano e influenzano alcune possibilità piuttosto che altre. Il piccolo gruppo sportivo sembra quello che più tende a costituirsi come un piccolo cosmo a sé (con connotazioni identitarie forti e distintivo che in taluni casi può rischiare di non accettare sinergie, o all'opposto senza precise connotazioni con il rischio di frammentazione e isolamento). La società di media dimensione è quella che risulta con il rapporto più equilibrato con le reti di appartenenza e con l'oratorio con cui sembrano più possibili e pensabili sinergie; le società più grandi, più strutturate sul piano organizzativo, sembrano impostare con la realtà dell'oratorio un legame più asettico, meno personalizzato, più funzionale e routinizzato.

La necessità di distinguersi dalle altre offerte del territorio, può essere una delle ragioni, oltre a quelle già richiamate, che porta queste società a connotare l'aspetto educativo della propria proposta sportiva e a rinforzare l'identità di società sportiva dell'oratorio.

l'educazione che l'oratorio intende proporre oggi non è fatta di una sola azione, ma è il frutto di un progetto che comprende più azioni dedicate alla globalità della persona. Lo sport è una di queste azioni.

IN BREVE

- SEMBRA EMERGERE NELLE REALTÀ ORATORIALI IN GENERALE UNA INTENZIONALITÀ A COLTIVARE UNA RETE «PIÙ INTERNA» PER CHI È NEL GRUPPO (FIGURE EDUCATIVE TRASVERSALI PER I GIOVANI, CON UNA GRANDE ATTENZIONE ALL'INGROUP), MENO A LIVELLO TERRITORIALE
- LE CONDIZIONI STRUTTURALI DELLA SOCIETÀ SPORTIVA (AMPIEZZA, STRUTTURA, NUMEROSITÀ DELLE REALTÀ DEL TERRITORIO DI RIFERIMENTO) CONDIZIONANO E INFLUENZANO ALCUNE POSSIBILITÀ PIUTTOSTO CHE ALTRE NELLO SVILUPPO DI SINERGIE E SCAMBI CON L'ORATORIO E ALTRI ATTORI SOCIALI E ISTITUZIONALI



4. FORMAZIONE E NUOVI BISOGNI FORMATIVI

Competenze e bisogni formativi dei dirigenti

È stato chiesto ai RO e DS di valutare il livello di competenza dello staff dei GS, distinguendo le competenze degli allenatori e dei dirigenti. Per quanto riguarda questi ultimi (Tab. 8) sia DS intervistati che RO riconoscono soprattutto le competenze gestionali - organizzative, secondariamente la capacità di ascoltare i bisogni e di comunicare/mediare con i vari attori coinvolti nell'attività sportiva.

Livello medio di preparazione del gruppo dirigente	RESPONSABILE ORATORIO ottimo+buono	DIRIGENTE SPORTIVO ottimo+buono
Capacità gestionale-organizzativa	78%	79%
Capacità di ascolto dei bisogni	64%	73%
Capacità di comunicazione/mediazione	63%	69%
Conoscenza della funzione pastorale dell'Oratorio	59%	59%
Capacità di gestire una relazione educativa	54%	65%
Capacità di gestire le relazioni con le famiglie	52%	55%

Tab. 8 - Valutazione delle competenze dei dirigenti per ruoli di vertice (% di risposte «ottimo» + «buono»)

Inferiore risulta l'attribuzione di una competenza inerente agli aspetti prettamente pastorali dell'oratorio così come la capacità di relazionarsi con le famiglie. In generale la valutazione dei RO e l'autovalutazione dei DS sulle proprie capacità non si discosta molto se non nei termini di un valutazione tendenzialmente più prudente dei RO. Il dato più distante riguarda la valutazione della capacità dei dirigenti di gestire la relazione educativa (ritenuta buona o ottima per il 54% dei RO; e per il 65% dei DS).

L'analisi dei bisogni dei DS è abbastanza coerente con la precedente valutazione delle competenze (Tab. 9).

Quanto è necessario secondo lei che i dirigenti del suo gruppo sportivo si formino...	RESPONSABILE ORATORIO molto+abbastanza	DIRIGENTE SPORTIVO molto+abbastanza
a livello pedagogico/educativo	94%	94%
a livello pastorale	93%	87%
a livello tecnico/sportivo	83%	87%
a livello di gestionale burocratico/amministrativo	74%	77%

Tab. 9 - Valutazione del bisogno formativo dei DS per ruoli di vertice (% di risposte «molto» + «abbastanza»)

Sia RO che DS sono concordi nel ritenere la formazione a livello gestionale burocratico / amministrativo dei DS come la meno necessaria, dato che questo è l'area di competenza ritenuta più solida. Pur non escludendo nessun ambito, le due categorie di intervistati sono concordi quasi all'unanimità nel ritenere prioritaria la necessità di offrire proposte formative a livello pedagogico educativo. Una certa differenza di valutazione si riscontra in riferimento alla formazione a livello pastorale, ritenuta molto o abbastanza necessaria per il 93% dei RO e per l'87% dei DS. C'è quindi una fascia significativa se pur minoritaria (il 13%) di DS che ritengono che questo aspetto esuli dal loro compito o mandato.

Competenze e bisogni formativi degli allenatori

La Tab. 10 mostra la valutazione delle competenze attribuite agli allenatori.

Il dato che emerge, se pur con diversa enfasi da RO e DS, riguarda, oltre all'attribuzione di un buon livello di preparazione tecnica, riconoscimento di alcune specifiche competenze relazionali (la capacità di lavorare sul gruppo / squadra; di comunicare in modo efficace; di ascoltare i bisogni) e la fragilità su altre, tra le quali in particolare la capacità di gestire la relazione con i genitori degli atleti, la relazione educativa in generale, e in particolare la relazione con i ragazzi stranieri. Per quanto riguarda le necessità formative emerge una visione condivisa da RO e DS circa la sostanziale necessità di lavorare a livello formativo contestualmente sulle tre dimensioni tecnico/sportiva, pedagogico/educativa e pastorale.

■ sia DS intervistati che RO riconoscono soprattutto le competenze gestionali - organizzative, secondariamente la capacità di ascoltare i bisogni e di comunicare/mediare con i vari attori coinvolti nell'attività sportiva.

■ Pur non escludendo nessun ambito, le due categorie di intervistati sono concordi quasi all'unanimità nel ritenere prioritaria la necessità di offrire proposte formative a livello pedagogico educativo.



Livello medio degli allenatori	RESPONSABILE ORATORIO ottimo+buono	DIRIGENTE SPORTIVO ottimo+buono
Capacità di lavorare sul gruppo/squadra	70%	82%
Conoscenze e competenze tecniche	72%	79%
Capacità di comunicazione/mediazione	56%	66%
Capacità di ascolto dei bisogni	55%	67%
Capacità di gestire le relazioni con le famiglie	43%	52%
Conoscenza della funzione pastorale dell'Oratorio	43%	50%
Capacità di gestire una relazione educativa	41%	52%
Capacità di gestire la relazione con ragazzi stranieri	41%	49%
Conoscenze relative ai processi di crescita in età evolutiva	30%	50%

Tab. 10 - Valutazione delle competenze degli allenatori per ruoli di vertice (% di risposte «ottimo» + «buono»)

Il tipo di formazione richiesta agli allenatori nelle diverse attività sportive offerte dall'oratorio è diversa a seconda dell'oratorio stesso. L'aspetto comune è che la formazione è importante e imprescindibile, in particolare per la figura dell'allenatore sia di tipo tecnico, sia relazionale.

Requisito fondamentale di questa figura è quello di credere nei valori dello sport propri dell'oratorio. Emerge un forte bisogno di accompagnamento su tematiche relazionali (i ragazzi difficili, le famiglie in difficoltà, il contesto sociale complesso ..) e anche aggiornamenti di tipo tecnico. Viene sottolineata anche l'importanza di una formazione per la dirigenza, al fine di poter gestire meglio realtà sempre più complesse dal punto di vista organizzativo e relazionale. Come già sopra esposto esistono diverse proposte formative di Federazioni e CSI; esse vengono valorizzate ma emerge che non sempre è facile orientarsi: spesso si sovrappongono o hanno ti-

L'aspetto comune è che la formazione è importante e imprescindibile, in particolare per la figura dell'allenatore sia di tipo tecnico, sia relazionale.

toli simili con contenuti diversi, nelle sedi centrali, difficili da raggiungere. Il CSI appare più attento a proporre un'offerta formativa più continuativa (e più vicina all'idea di sport in oratorio) seppur, anche in questo caso, non sempre facilmente accessibili per sedi. Si rilevano anche alcune esperienze di autoformazione/formazione in loco: riunioni, incontri tra allenatori, dirigenti, genitori per scambiarsi impressioni ed esperienze; esperienze di collaborazioni positive con società professionistiche. Ciò che emerge con forza è la necessità di una formazione sia di tipo tecnico, sia di tipo educativo-pastorale sul tema non sporadica ed entro una cornice progettuale che supporti l'azione.

Quanto è necessario secondo lei che gli allenatori si formino...	RESPONSABILE ORATORIO molto+abbastanza	DIRIGENTE SPORTIVO molto+abbastanza
a livello pedagogico/educativo	96%	95%
a livello pastorale	93%	86%
a livello tecnico/sportivo	90%	93%
a livello di gestionale burocratico/amministrativo	50%	50%

Tab. 11 - Valutazione del bisogno formativo degli allenatori per ruoli di vertice (% di risposte «molto» + «abbastanza»)

Ciò che emerge con forza è la necessità di una formazione sia di tipo tecnico, sia di tipo educativo-pastorale sul tema non sporadica ed entro una cornice progettuale che supporti l'azione.

IN BREVE

- SI EVIDENZIA UNA RICHIESTA OMOGENEA DI FORMAZIONE SUL TEMA NON SPORADICA ED ENTRO UNA CORNICE PROGETTUALE CHE SUPPORTI L'AZIONE
- IL BISOGNO FORMATIVO ESPRESSO È SIA DI TIPO TECNICO CHE EDUCATIVO-PASTORALE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA FIGURA DELL'ALLENATORE



NOTE PASTORALI

E finalmente, il tema della formazione. Non è possibile fare seriamente sport senza una buona progettualità: l'abbiamo detto più volte. Questo vuol dire una serie di passaggi precisi e delicati: la capacità di leggere i bisogni di una realtà, l'organizzazione dell'attività integrandola in un ambiente a forte vocazione educativa come l'oratorio, l'abilità nel gestire le persone con l'attenzione di chi si è preso in carico la cura dei processi evolutivi di bambini e ragazzi. Tutto questo non si improvvisa. E soprattutto non è solo un problema tecnico, pure importante. A un allenatore sembrerà urgente sapere come si allena un ragazzo e quali sono i fondamentali da insegnare. Ma non dovrà sfuggirgli tutto il carico che può avere l'attenzione ai suoi percorsi formativi, le manifestazioni - eventuali - dei suoi disagi e delle sue fatiche, i problemi che può incontrare nell'integrarsi in un gruppo, nell'affrontare un pubblico di tifosi, nella scoperta delle possibilità e dei limiti del suo corpo.

Una volta, prete giovane in oratorio, mi capitò di parlare con un allenatore delle fatiche di uno dei suoi ragazzi. Mi guardò sbalordito e concluse: «Allora me ne devo andare, perchè mi stai chiedendo di vedere delle cose che io non sono in grado di riconoscere». Già l'onestà di riconoscere questo limite, diceva del livello qualitativo dell'allenatore con cui avevo a che fare: gli risposi di rimanere lì, tranquillo; l'avrei aiutato io. Mi domandavo, però, che cosa stessi facendo per questi allenatori affinché raggiungessero livelli di attenzione più alti. Di solito, da questo punto di vista, si fa poco in oratorio: sembra già molto avere persone che offrono il proprio tempo.

Ma non basta, perchè la generosità di molti può anche essere un'arma a doppio taglio. Non si può allenare ad alti livelli senza aver frequentato corsi specializzati ed aver conseguito patentini di abilitazione. Di più ancora: si è continuamente sotto tiro non solo per la gestione tecnica, ma anche per la capacità di motivare un gruppo.

Tutto questo chiede una competenza educativa alta. E se l'oratorio non potrà certo mettersi a richiedere patentini di abilitazione ai propri allenatori e dirigenti, non dovrà dimenticare che questa competenza può essere fatta crescere, sostenuta soltanto se è coltivata ed espressa attraverso un confronto con gli altri attori della vita pastorale di una comunità. Altre ricerche promosse da Odielle hanno offerto spunti interessanti per sviluppare in seguito scelte educative e pastorali forti. L'au-

gurio è che, anche questa volta, non ci si lasci sfuggire l'occasione per rilanciare un'attività come quella sportiva, non senza prepararla con maggiore consapevolezza e competenza.

La globalità della formazione e l'integrazione delle competenze non sono un problema solo dello sport e del CSI, ma di tutti quelli che lavorano in oratorio. Per questo la vera sfida sarà la capacità di ogni oratorio di scrivere (nei fatti più che sulla carta) il proprio progetto educativo. Un progetto che preveda non solo di centrare l'attenzione sulla persona nella sua globalità, ma anche di costituire delle vere e proprie equipe educative dove ogni livello di presenza adulta ed educante della comunità è presente per condividere il cammino comune.

La globalità della formazione e l'integrazione delle competenze non sono un problema solo dello sport e del CSI, ma di tutti quelli che lavorano in oratorio.

Tutto questo chiede una competenza educativa alta: l'oratorio non dovrà dimenticare che questa competenza può essere fatta crescere, sostenuta soltanto se è coltivata ed espressa attraverso un confronto con gli altri attori della vita pastorale di una comunità.



di Davide Iachetti

Oratorio e sport: le sfide

UN MATRIMONIO INDISSOLUBILE?

Sembra che il matrimonio, o quantomeno il fidanzamento, tra sport e oratorio sia un fenomeno assolutamente normale e fuori discussione. E' «naturale» che in oratorio si faccia sport; ci si stupirebbe del contrario. Ma «naturale» perché? La domanda è semplice, ma la risposta molto meno. Certamente i risultati della nostra ricerca sembrerebbero chiari. Su 295 oratori indagati, solo 20 (7%) dichiara di non avere una società sportiva. Non abbiamo elementi per generalizzare questo risultato a tutti gli oratori della Lombardia e sicuramente la selezione effettuata potrebbe aver sovrastimato parecchio gli oratori in cui è presente una società sportiva. Ma non abbiamo elementi nemmeno per asserire il contrario. Anzi, proprio l'impressione di naturalezza della presenza dello sport in oratorio fa immaginare che, laddove ciò non avvenga, i motivi siano più casuali e contingenti che dovuti a scelte coscienti e finalizzate. In altre parole non si sceglie di evitare lo sport in oratorio, ma ci si rassegna a non poterlo accogliere, perché «bambini e ragazzi sono sempre meno... La comunità si è impoverita di popolazione... La concorrenza di altre proposte sportive e di tempo libero è troppo forte... Ecc.»

La questione ha a che fare con un modello di oratorio che storicamente dà per scontato che fede e vita quotidiana non possono che stare assieme, che c'è una continuità tra adesione alla proposta cristiana e realizzazione della stessa nelle attività «normali» del vivere. Si potrebbe dire da una parte che la Vita è vita sempre e che è artificiale e poco sostenibile distinguere tra vita cristiana e vita umana. E il paradosso è che l'oratorio (etimologicamente luogo di preghiera) diventa nel vissuto collettivo luogo del gioco, per cui si potrebbe sintetizzare che «il gioco è preghiera», sintesi un po' forzata, ma non priva di una sua intrinseca verità. E all'inverso si potrebbe anche affermare che «la preghiera è gioco». Coerentemente l'architettura storica dell'oratorio comprende alcuni luoghi tipici: il bar, il campo di calcio (spesso a dimensioni ridotte), poi le aule e... la cappella.

Ma questo modello ha ancora senso nell'attuale società frammentata, multicultura-

le, multirazziale, multireligiosa? L'abbondanza di offerte, di proposte, di opportunità ha arricchito l'esperienza dei ragazzi e dei giovani, ha realizzato una globalizzazione delle conoscenze e dei saperi, ma porta anche una crisi dell'identità. Appartenenze multiple, aggregazioni variabili rendono difficile una sintesi interiore che prevenga la schizofrenia di esperienze e vissuti di sé separati o addirittura contraddittori. La confusione genera ansia e l'ansia produce regressione, chiusura, rifugiarsi in esperienze ridotte e rassicuranti che vengono assolutizzate, ma che rendono problematica una crescita aperta, globale e progressiva. Allora ritorna la domanda: Ha ancora senso questo modello storico di sostanziale sovrapposizione di sport e oratorio? Pare che la risposta sia «sì», visto che molti oratori danno spazio e importanza alla società sportiva al proprio interno. Solo che ciò che prima appariva come il prodotto di una necessità (Dove si poteva andare a giocare se non in oratorio?), adesso diventa una sfida: la scelta di un modello di vita che non si propone spontaneamente e automaticamente, ma che addirittura può comportare scelte difficili ed impegnative.

LA CONSAPEVOLEZZA DELL'UNIONE TRA SPORT E ORATORIO

Siamo preparati a questa sfida? Sono preparati gli oratori e quindi le comunità ecclesiali ed in particolare sacerdoti, parroci e direttori degli oratori? E' preparato il CSI a raccogliere questa sfida? Almeno in Lombardia, sembrerebbe ci sia una precondizione favorevole. Dei 273 oratori che hanno una società sportiva 233 sono iscritti al CSI (88%), mentre sono 106 (40%) le società iscritte esclusivamente al CSI. La domanda è se e quanto questi numeri siano l'espressione e il prodotto di una consapevolezza sul senso ed il valore di un lavoro ed un impegno comune nei confronti dello sport in oratorio. Quando parliamo di consapevolezza non intendiamo una condivisione di tipo intellettuale e cognitivo, cioè di idee e concetti, che pure è una premessa importante, ma pensiamo alla dimensione culturale, cioè al radicamento più profondo nella coscienza individuale e collettiva di tali idee. Nella ricerca si parla appunto di «rappresentazioni» dello sport in oratorio e le rappresentazioni non sono semplici immagini, ma il riflesso nella mente di ciò che è esperienza e vissuto quotidiano.

Partiamo comunque dalle idee. Qui sembra che ci sia una più che sufficiente chiarezza e lucidità. Alla domanda: «Perché proporre attività sportive nell'oratorio?», le risposte sono state: 1) Perché è importante che l'oratorio incroci i diversi spazi di vita dei giovani (direttori di oratorio 36%, dirigenti sportivi 27%), 2) Per proporre uno stile cristiano di fare sport (25% - 21%), 3) Perché lo sport è una proposta sana di aggregazione (21% - 26%). Mi verrebbe da riscrivere le risposte così: occor-

un modello di oratorio che storicamente dà per scontato che fede e vita quotidiana non possono che stare assieme, che c'è una continuità tra adesione alla proposta cristiana e realizzazione della stessa nelle attività «normali» del vivere.

Nella ricerca si parla appunto di «rappresentazioni» dello sport in oratorio e le rappresentazioni non sono semplici immagini, ma il riflesso nella mente di ciò che è esperienza e vissuto quotidiano.



re partire dalla vita vissuta e innestare su di essa la scelta cristiana, per costruire una autentica comunione tra tutti gli uomini. Mi pare che con le idee ci siamo davvero. La sfida si sposta allora sulla realizzazione, sulla coerenza tra idee e pratica, sulla costanza di una proposta che per essere incisiva e produttiva necessita di investimenti non sporadici, ma continuativi nel tempo. Su questo occorre un serio esame di coscienza sia dalla parte degli oratori (delle comunità e dei responsabili) sia da parte del CSI, a livello della dirigenza provinciale e regionale, ma ancor di più a livello delle società sportive. Scopriamo allora che c'è ancora molto lavoro da fare perché la coscienza della virtuosa sinergia tra oratorio e CSI si radichi fortemente. Eppure pare che non ci sia altra via se si vuole realizzare uno sport che rappresenti la sintesi tra vita e fede. Occorre una autentica «sinergia» tra preti, catechisti, educatori, animatori sportivi, superando i «compartimenti stagni» e facendo in modo che chi si occupa della pratica sportiva non si senta lasciato solo. Certo tutto questo è molto più impegnativo e faticoso che lasciar fare alla spontaneità, evitare l'organizzazione e l'impegno conseguente, o limitarsi alle «lezioni» del catechismo. La scelta implica un'assunzione di responsabilità forte nei confronti della crescita di ragazzi e giovani, necessita anche l'esercizio di una sana e attenta creatività nel formulare proposte qualificanti e quindi concorrenziali rispetto alle allettanti allodole del consumismo, del campionismo, dell'individualismo sportivo.

In questi casi si invoca spesso il ruolo fondamentale della formazione, come la ricetta ideale per superare le difficoltà. E sicuramente la formazione degli animatori e degli operatori, sia di oratorio che sportivi, rappresenta uno snodo fondamentale per aumentare la consapevolezza. Ma pare che la formazione di cui abbiamo bisogno sia quella che cambia le persone, che riscalda i cuori, facendo emergere le passioni più autentiche, la generosità più gratuita, la coscienza di essere dono offerto agli altri per la loro crescita. In altre parole non è più tempo di convincere nessuno circa la bontà di uno sport per tutti, integrato e congruente con le proposte dell'oratorio; le idee ci sono già!

UNA FORMAZIONE MOTIVAZIONALE E SPIRITUALE

Occorre perseguire una formazione «motivazionale», che va al fondo dell'anima e quindi spirituale. E allora qui si aprono una serie di interrogativi che avranno bisogno di ulteriori approfondimenti e di una ricerca appassionata. Quale attenzione alla crescita personale degli operatori? Con quali strumenti attuare questa formazione? Lezioni e corsi sembrano poco incisivi, mentre parrebbe che sia la relazione interpersonale lo strumento più efficace. Ma a chi spetta o chi si assume l'impegno e l'onere di fare da sostegno, stimolo e supporto ai singoli, perché sappiamo radica-

re il loro impegno e le loro competenze? Questo non porta a ridefinire la figura del Direttore dell'oratorio, i cui compiti dovrebbero essere sempre meno strumentali e sempre più quelli del testimone/formatore? Ma anche sul versante del CSI gli interrogativi si fanno difficili e pressanti. Chi fa educazione sportiva sa che a far crescere le persone non è quello che si dice dello sport, ma quello che si fa e come lo si fa. In altre parole lo sport è un forte strumento educativo perché coinvolge la persona in un'esperienza profonda, non intellettuale, ma vitale, cioè fisica, affettiva, emotiva, relazionale, intellettuale, spirituale. Nella formazione degli operatori sportivi, allenatori e dirigenti, questo potrebbe tradursi nella valorizzazione dei momenti esperienziali, secondo la logica del «fare pensando» o del «riflettere sul fare». In questo senso gli incontri tra le persone (allenatore-arbitro, allenatore-dirigente, dirigente di società sportiva-dirigente provinciale, ecc.) che avvengono durante la pratica, cioè gli allenamenti, le gare, le riunioni organizzative appaiono come luoghi privilegiati della formazione personale. Occorre però acquisire una maggiore coscienza di questa potenzialità e saperla valorizzare, riconoscendo a ciascuno di essere «formazione» per gli altri, ma soprattutto facendo in modo che chi svolge un ruolo di «animazione» (Presidente della società sportiva, segretario ed amministratore, sacerdote consulente o direttore dell'oratorio) divenga responsabile di questa «formazione nella pratica». C'è un evidente ritardo da questo punto di vista e troppo spesso la formazione si limita alla ripetizione di idee, con scarsa attenzione al processo di interiorizzazione. Si perdono così le occasioni più preziose: gli incontri informali, le discussioni sulle regole, i confronti per l'organizzazione, la gestione della burocrazia. Queste sono le opportunità più ricche e produttive per la formazione culturale, motivazionale e spirituale.

LA CONSAPEVOLEZZA DELLA FUNZIONE EDUCATIVA DELLO SPORT

Ma cosa pensano gli oratori della funzione dello sport? Ancora una volta quali sono le «idee» sullo sport e qual è la «rappresentazione», cioè cosa si realizza davvero nella quotidianità?

Lo sport è innanzitutto divertimento (28% di risposte) ed aggregazione (27%); un poco più indietro la percentuale della risposta: educazione (20%); più lontana la risposta: fatica (15%) e buon ultimo l'agonismo (10%). Ma stiamo parlando della realtà o del desiderio? Se guardiamo alla sempre maggiore tensione agonistica, al mito della vittoria e del successo che pervade la nostra società a tutti i livelli, verrebbe da dire che le risposte siano l'espressione del sogno e del desiderio, come tentativo di distanziarsi da una realtà che non viene condivisa. O forse la situazione è molto variegata e a macchie di leopardo. Ci sono realtà in cui la scelta edu-

La scelta implica un'assunzione di responsabilità forte nei confronti della crescita di ragazzi e giovani, necessita anche l'esercizio di una sana e attenta creatività nel formulare proposte qualificanti e quindi concorrenziali rispetto alle allettanti allodole del consumismo, del campionismo, dell'individualismo sportivo.

Nella formazione degli operatori sportivi, allenatori e dirigenti, questo potrebbe tradursi nella valorizzazione dei momenti esperienziali, secondo la logica del «fare pensando» o del «riflettere sul fare».



cativa è comunque al vertice e non viene meno di fronte alle lusinghe della società dell'immagine e del successo. Accanto ci sono altre realtà che fanno fatica a mantenere una adeguata coerenza tra idee e prassi educative. Non è in discussione la scelta dello sport per tutti, senza emarginazioni per motivi fisici o tecnici, capace di creare legami partecipativi forti. Il rischio è che ci si fermi qui, che ci si accontenti di tenere insieme, che è ovviamente ben diverso dal costruire cittadini, soggetti e attori di sé e della partecipazione sociale. E' comprensibile che si faccia fatica a chiedere ai ragazzi e ancor più ai giovani di diventare padroni della loro vita, quando ci sono altri «padroni» ben più allettanti e tranquillizzanti; così come si fa fatica a chiedere di fare sacrifici, di operare rinunce, di faticare per ottenere qualche risultato in più, quando con i soldi si può comprare tutto e senza sforzo. Ma comprendere non significa giustificare, per cui occorre domandarsi se la superficialità e genericità della nostra proposta non finisca per privare i giovani di un'esperienza fondamentale se non unica per la formazione della propria persona.

Quando si va ad approfondire l'utilità formativa dello sport, emergono prevalentemente due risposte: serve a socializzare (in modo generico), serve a rispettare le regole. Prevale dunque un'immagine «contenitiva» (quando non repressiva) dello sport, anziché un'immagine promozionale e di sviluppo. Il gruppo rassicura, fa sentire accettati, aiuta a sentirsi «come gli altri»; così il rispetto delle regole è uno strumento per prevenire i conflitti, per sottomettersi, per adeguarsi alla cultura prevalente, per capire che «nella vita non si può fare quel che si vuole». Forse anche per questo (ma non solo) lo sport in oratorio è quasi esclusivamente sport di squadra. Anche l'agonismo, guardato con sospetto e diffidenza, viene visto più per il rischio di frattura e di contrapposizione, di selezione dei migliori ed emarginazione dei più deboli, anziché uno strumento per stimolare al miglioramento continuo di sé, all'accettazione che le conquiste costano, che la vita va guadagnata stringendo i denti.

È necessario essere sicuramente contenti di questa visione di sport per tutti, capace di intercettare i bisogni delle persone, al di là delle loro capacità tecniche e dei loro limiti umani. Nello sport in oratorio ci sono esperienze meravigliose di accoglienza di tutti, dei più deboli, dei ragazzi difficili, degli stranieri, di quelli che vivono situazioni familiari o sociali problematiche. Anche i disabili trovano spazio in questa visione di sport per tutti. Semmai lo sforzo sarà di andare ancora oltre e di riconoscere che «tutti» non è un soggetto singolo (gruppo, squadra, massa), ma plurale: «tutti» vuol dire ciascuno preso in se stesso, per la sua individualità ed unicità. Ancora più difficile, si dirà. Ma siamo abituati alle sfide impossibili. Personalizzare lo sport potrebbe essere lo slogan del futuro. Personalizzare senza separare o frammentare o emarginare. Come si può fare? Un'altra sfida per gli oratori e per il CSI.

Nello sport in oratorio ci sono esperienze meravigliose di accoglienza di tutti, dei più deboli, dei ragazzi difficili, degli stranieri, di quelli che vivono situazioni familiari o sociali problematiche.

IL NODO CRITICO DEGLI ADOLESCENTI

La questione della qualificazione e di contenuti educativi più approfonditi nello sport impatta ancora più decisamente col nodo degli adolescenti. Quali sono le esigenze, quali sono i bisogni con i quali effettuare un incontro fecondo e produttivo tra giovani e sport? Sembra che le idee siano varie e in certo qual modo confuse. Da un lato si avverte che un'attività di maggior impegno e coinvolgimento, finalizzata al raggiungimento di risultati agonistici e tecnici, finisce per selezionare chi ha maggiori capacità ed emarginare chi è meno motivato all'impegno e che preferisce dedicarsi ad altre modalità di occupazione del tempo libero. Si pensi all'emergere dei videogiochi e di internet, fruiti magari in modo individualistico, solitario e privato. Più accattivante sembra un'attività di minor impegno, prevalentemente ludica, fatta per divertimento e per stare insieme. Essa raggiunge più ragazzi, ma rischia di perdere le valenze educative legate alla continuità, all'impegno, alla fatica e al sacrificio. I nodi sono rappresentati dall'abbandono precoce e dalla dispersione in una molteplicità di esperienze che rendono difficile una ricomposizione unitaria dell'esperienza individuale e sociale. Sono gli stessi problemi che si pongono agli oratori nella gestione del dopo-Cresima. I modelli organizzativi tradizionali dell'attività sportiva non appaiono adeguati alla nuova sfida dei moderni adolescenti. Partire dal divertimento, dall'aggregazione sembra un passaggio obbligato, per non correre il rischio di fare uno sport per pochi, peraltro probabilmente perdente rispetto ad altre proposte più forti sul piano tecnico. La sfida però sta nella capacità di andare oltre, di inventare modelli e proposte capaci di ridare il giusto valore educativo allo sport, ricomponendo la dispersione e la frammentazione e nello stesso tempo evitando la superficialità e la semplice «ricreazione». Per questa sfida appare però centrale la presenza e la formazione di educatori fortemente motivati e capaci di stare con i ragazzi, di «perdere tempo» con loro, di stanarli dalle loro illusioni, dalla superficialità, dall'effimero, di offrire proposte forti e motivate!

LA CONSAPEVOLEZZA DEI MODELLI ORGANIZZATIVI

Quando si chiede, nella ricerca, quali siano i motivi della scelta di aderire al CSI, la risposta che riceve la percentuale maggiore è: «Perché organizza in zona un campionato adeguato alle esigenze del nostro gruppo sportivo (45%)». Vengono dopo le altre due significative risposte: «Perché ha un progetto educativo valido (39%)», e «E' la realtà di riferimento in ambito ecclesiale (32%)». La scelta educativa non è al primo posto. In altra parte della ricerca si sottolinea che l'adesione ad una federazione sportiva (soprattutto la FIGC) ha un significato soprattutto di ga-

La sfida sta nella capacità di andare oltre, di inventare modelli e proposte capaci di ridare il giusto valore educativo allo sport, ricomponendo la dispersione e la frammentazione e nello stesso tempo evitando la superficialità e la semplice «ricreazione».



PROGETTARE INSIEME: UNA NECESSITÀ

Dove siamo arrivati? Ad una conclusione ovvia e naturale. La sfida finale è quella di progettare e programmare insieme. Un compito difficile, perché le esigenze sono diversificate e plurali. Evidentemente l'oratorio non ha lo sport come unico o principale focus di interesse. E questo non perché, come qualcuno sostiene, il primo obiettivo è la catechesi, ma perché la vita delle persone è ricca e plurale e non può ridursi ad una o a poche attività. In questo senso le pretese egemoniche che alcune attività sportive esercitano sui ragazzi e i giovani non possono essere compatibili con un'attenzione globale e complessiva alla persona. Non si può sacrificare al diporto il tempo (allenamenti quotidiani ed intensivi), le energie (per cui non si ha la forza di fare altro), gli interessi (non dedicarti ad altro perché potresti rovinarti e non essere in forma per lo sport), la mente (non distrarti con altri pensieri o preoccupazioni). E' bene dirlo, perché lo scandalo non è il conflitto sugli orari delle partite e del catechismo o sull'evitare gare e allenamenti il Venerdì Santo o in occasione delle Feste fondamentali per la comunità: per queste cose basterebbe il buon senso. Lo scandalo sono i genitori, gli educatori e qualche volta anche i sacerdoti che non si scandalizzano più di uno sport che assottiglia se stesso e assorbe tutta la vita. D'altra parte il CSI non si può identificare solamente con le attività sportive degli oratori. E' banale annotare come molte squadre e molti atleti, soprattutto nella fascia giovani e adulti, non facciano riferimento agli oratori, ma ad altre modalità di aggregazione sociale, talora effimere. Non si tratta di un ripiego o di un limite, ma della risposta ad una vocazione che il CSI si porta dietro da sempre. Una volta si diceva che siamo un'Associazione di frontiera, nata e radicata profondamente nell'humus della Chiesa italiana e delle Chiese locali, ma con l'attenzione e lo sguardo rivolto al fuori, all'incontro con tutti, all'accoglienza di tutti, al dialogo con tutti. E' giusto sottolineare come questa apertura a tutti corre il rischio che il CSI venga cercato e «venda» solo servizi ed organizzazione, ma se si va oltre questo rischio, allora emerge la possibilità di testimoniare una autentica passione per l'Uomo, per tutti gli Uomini, senza alcuna discriminazione, nemmeno religiosa, perché tutti gli uomini portano sul loro volto la stessa immagine di Dio. Si potrebbe dire che il CSI è un Giano bifronte, che deve tener conto delle necessità interne alla chiesa e agli oratori, e nello stesso tempo mediare con chi vive esperienze anche molto lontane. E' possibile per gli oratori e il CSI progettare insieme, pur in presenza di esigenze così diversificate? Una domanda sostanzialmente inutile, perché non si tratta di una scelta facoltativa, ma di una necessità. Non si può affrontare la frammentazione se non ricreando luoghi di ricomposizione, di mediazione, di integrazione. Sicuramente le fatiche da fronteggiare e vincere sono molte, a partire dal superamento delle tentazioni sempre presenti di autosufficienza, autonomia, autoreferenzialità,

La sfida finale è quella di progettare e programmare insieme. Un compito difficile, perché le esigenze sono diversificate e plurali.

ranza organizzativa, pur riconoscendo la debolezza di progetto educativo. Bene allora le idee, bene la centralità dell'educazione, ma alla fine quel che sembra soprattutto interessare è ottenere un servizio adeguato alle esigenze interne dell'oratorio. Anche quando si risponde che si sceglie il CSI perché «Hanno un occhio d'attenzione per le esigenze degli oratori», la percentuale si attesta al 23%, praticamente la metà di quanti rispondono che interessa l'organizzazione ed il servizio. In fondo si ripete quanto già evidenziato circa le motivazioni per la promozione dello sport in oratorio; là si diceva che prima vengono il divertimento e l'aggregazione e poi la scelta educativa, qui si dice che conta l'organizzazione, mentre la scelta educativa è secondaria. C'è una evidente debolezza di pensiero, che tende ad assegnare automaticamente e in modo scontato una sicura valenza educativa allo sport, indipendentemente dalle scelte organizzative e gestionali. Pertanto l'incontro con lo sport del CSI (e non solo) avviene per esigenze organizzative e strumentali e solo successivamente ci si pone la questione di finalizzarlo per la formazione dei partecipanti. Niente di strano si potrebbe dire, dal momento che lo sport è «fare» e quindi non è pensabile un'attività che non sia strutturata ed organizzata. Tuttavia nascono alcune perplessità e domande. Il CSI si qualifica, o almeno cerca di qualificarsi per la sua scelta dello sport educativo, mentre gli oratori si attendono soprattutto l'organizzazione adeguata di attività; d'altra parte il CSI si aspetterebbe dagli oratori un supplemento di «anima», un contributo e uno stimolo anche critico sul piano culturale e per certi versi spirituale, mentre si trova ad essere ricercato per la capacità organizzativa. Si tratta di una contraddizione inconciliabile, risolvibile solo riduzionisticamente accontentandosi del «fare» o il fossato può trovare percorsi per essere riempito o quantomeno ridotto? Ecco una sfida davvero complessa ed inquietante. Non si può che partire da una attenta ed adeguata organizzazione, ma non ci si può limitare ad essa. Conseguentemente occorre sviluppare una capacità di riflettere, revisionare, reimpostare i modelli organizzativi perché siano fortemente coerenti con gli obiettivi formativi. E d'altra parte, per gli oratori, l'adeguatezza non può ridursi alla «comodità» di attività facilmente accessibili o meglio controllabili in ordine a (minore) qualità degli impianti, orari delle gare, rispetto di alcune festività, ecc. Soprattutto sarebbe necessaria una maggior consapevolezza degli oratori circa l'appartenenza ad una rete territoriale, interparrocchiale e diocesana, in modo da superare la tendenza a vedere le proprie esigenze come assolute e a pretendere che esse siano l'unico criterio decisionale da imporre a tutti (il mio oratorio, i miei giorni per giocare, il mio campo di calcio, ecc.).

il CSI si aspetterebbe dagli oratori un supplemento di «anima», un contributo e uno stimolo anche critico sul piano culturale e per certi versi spirituale, mentre si trova ad essere ricercato per la capacità organizzativa.



che portano a vedere solo le proprie esigenze ed i propri interessi. E poi occorre continuamente rimettere in discussione le abitudini, le inerzie storiche, le tradizioni che diventano gabbie. Il CSI non può irrigidirsi sull'organizzazione che viene prima di tutto, sulle regole dello sport diventate assoluti indiscutibili. Gli oratori non possono non affrontare i nodi della costanza, della coerenza, del rispetto delle regole, delle esigenze degli altri e della capacità di mettersi in rete con realtà che provengono da esperienze e ambiti diversi dai loro. E' possibile? I risultati della nostra ricerca dicono di sì. Lo vedremo oltre. Per ora possiamo già indicare alcune premesse che possono rendere praticabile questa strada, pur in salita. Innanzitutto occorre una consapevolezza ed una scelta reale e concreta di uno sport che sia al servizio della Persona, che non sottometta a questo obiettivo alcun altro scopo. Mi è caro ricordare lo slogan coniato da un consulente regionale del CSI che purtroppo è mancato molti anni fa, Don Emilio Mondini: «Sport?...Per l'uomo, sì!». Una conversione a questo slogan, nei fatti, nella quotidianità, non nei discorsi, farebbe molto bene agli oratori, ma farebbe molto bene anche al CSI. Ma poi occorre trasferire la progettazione comune in strutture e luoghi organizzativi che permettano davvero di realizzare una comunità e una comunione educativa. Negli oratori, nelle società sportive, nelle zone pastorali, nelle diocesi si possono strutturare tempi e modi per fare progetti insieme. Anche per questo è tuttavia necessaria una profonda conversione, perché le tentazioni di fare da sé, di sentirsi autosufficienti, di ritenersi depositari assoluti del potere e delle decisioni sono molto radicate sia nei dirigenti sportivi che in tanti direttori di oratorio.

UN MODELLO EFFICACE

La ricerca ci ha raccontato di un modello che funziona. A mio parere un po' inaspettatamente, perché tante lamentele e pettegolezzi hanno spesso fatto pensare in questi anni che i rapporti tra sport, oratori e CSI fossero difficili e per lo più conflittuali. C'è invece da essere ottimisti e ringraziare il Signore della ricchezza che emerge dalla vita di molti oratori. E' bene analizzare più approfonditamente questo modello efficace per comprenderne le caratteristiche, ma ancor più perché ci si assuma il forte impegno pastorale di diffondere nel territorio le «buone pratiche». Cosa caratterizza questo modello funzionale?

Innanzitutto esso si realizza meglio in una realtà territoriale di medie dimensioni. La società sportiva non si riduce a una o due squadre, differenzia la proposta su varie fasce di età, non si fa solo calcio, si svolgono attività diversificate (campionati, tornei, ecc.). Le attività si svolgono all'interno dell'oratorio, utilizzando gli impianti dello stesso e comunque mantenendo significativi momenti di vita all'interno dell'ora-

torio. Questa presenza fisica in oratorio permette di integrare lo sport con le altre iniziative, di trovare possibili strade per evitare sovrapposizioni o concorrenze, di promuovere il fluido passaggio dei ragazzi dallo sport al resto delle iniziative. Lo sport non è visto come una occupazione a se stante e quindi assolutizzato, ma come una tessera di un mosaico più grande che è la complessità dell'esperienza di vita. In queste società sportive i dirigenti sportivi, gli allenatori e tutto il corteo di collaboratori si identificano con l'appartenenza all'oratorio e non solamente con la società sportiva. Il numero di operatori che provengono dal percorso formativo oratoriano è elevato (il 71% proviene dall'oratorio), così come è elevato il numero di operatori sportivi che svolgono altre attività in parrocchia (solo il 2% non svolge alcun altro compito). Questo senso di appartenenza si esprime e si realizza anche nella partecipazione, non formale, ma incisiva e significativa, negli organismi di governo dell'oratorio (Consiglio di oratorio, gruppo animatori, ecc.); in questo modo si realizza anche una cordiale attenzione e collaborazione reciproca con gli altri animatori e i catechisti. C'è un riconoscimento reciproco e la possibilità di affrontare insieme i bisogni formativi dei ragazzi e le situazioni più difficili e problematiche. Qual è la presenza e il peso del Direttore-Sacerdote? E' presente, attivo, ascoltato e spesso ricercato. Spesso ha anche un ruolo formale, quanto meno fa parte del consiglio direttivo, ma soprattutto gli viene riconosciuto un ruolo autorevole di Consulente con la C maiuscola e di garante della coerenza tra l'attività sportiva e il progetto pastorale dell'oratorio. Quel che conta è che questa autorevolezza non è un dato formale o istituzionale, ma deriva da una presenza ed un'attenzione agli operatori che li fa sentire parte importante e non strumentale del piano educativo-pastorale. Tra i segnali dell'efficacia di questo modello c'è la sostanziale intesa tra società sportiva ed oratorio; se solo nell'8% dei casi la relazione è dichiarata nulla o conflittuale, ben nel 45% viene definita collaborativa e addirittura nel 23% viene definita in perfetta sintonia.

PERCHÉ QUESTO MODELLO FUNZIONA?

Mi piace pensare che funziona perché nessuno assolutizza la propria esperienza, nessuno pensa di poter essere autosufficiente e realizzare da solo il progetto educativo e il servizio ai giovani. Se uno pensa di non farcela da solo, ha bisogno dell'altro, chiede all'altro aiuto, valorizza quanto l'altro fa, rispetta e sostiene le iniziative che l'altro intraprende. Se da soli non si riesce, insieme si raddoppia. La coscienza del proprio limite diventa allora lo spazio della relazione, uno spazio che non appartiene a nessuno ma è luogo dell'incontro di tutti. Si viene in questo modo a determinare una continuità tra attività sportiva ed altre attività dell'oratorio. I ra-

occorre trasferire la progettazione comune in strutture e luoghi organizzativi che permettano davvero di realizzare una comunità e una comunione educativa.

Questa presenza fisica in oratorio permette di integrare lo sport con le altre iniziative, di trovare possibili strade per evitare sovrapposizioni o concorrenze, di promuovere il fluido passaggio dei ragazzi dallo sport al resto delle iniziative.



gazzi passano dall'una all'altra in modo naturale, come parti di un unico progetto di vita. In particolare si riduce (ma non deve annullarsi) la frattura tra fede e vita, tra scelta cristiana e quotidianità. E' «normale» vivere lo sport secondo una visione di valori che fanno riferimento al cristianesimo, anche qualora non ci fosse una esplicita confessione di fede. Non si tratta però solamente di una vicinanza fisica, ma lo stare in oratorio permette di respirare una stessa aria, o quantomeno un'aria simile. Si determina una continuità di clima, di attenzioni, di sottolineature, di interventi che pur provenendo da animatori diversi tuttavia si orientano secondo una strada comune e obiettivi condivisi. C'è poi un valore aggiunto decisamente importante dovuto alla condivisione del luogo fisico (l'oratorio) per fare attività sportiva ed è l'importanza e la valorizzazione del «prima» e del «dopo» della gara e dell'allenamento. Si dice spesso che «lo spogliatoio» sia un luogo privilegiato di educazione tramite lo sport, ed è vero. Ma altrettanto importanti sono quei momenti di incontro informale e spontaneo che precedono le gare o le seguono. Chi non conosce la incisività della «birra insieme» dopo l'allenamento o delle «pizzate» finalizzate a stare insieme e a rafforzare il sentimento di identità e appartenenza di gruppo? Si tratta di occasioni preziose, che troppo spesso sono considerate secondarie e «deboli», ma che il fare sport in oratorio permette di recuperare e valorizzare appieno. Non dimentichiamo che non sono i discorsi (e men che meno le prediche) che incidono nella formazione delle persone, ma sono le relazioni interpersonali, gli incontri autentici e profondi, in cui ciascuno mette a nudo se stesso e trasmette non ciò che pensa, ma ciò che ha nel profondo del cuore e dell'anima. In questo spazio fisico, psichico e spirituale i giovani non incontrano solo i propri compagni di squadra, ma ricreano legami, riconoscimenti e appartenenze anche con chi non fa parte della squadra. Si evita così il rischio di chiusura nel proprio gruppo, limitando ed involvendo l'esperienza ripiegandola su se stessa. E d'altra parte gli amici, che non giocano, partecipano indirettamente all'esperienza sportiva attraverso l'incontro con i compagni. Questo modello ha anche un alto valore sociale e rappresenta un'ottima palestra per sviluppare l'appartenenza comunitaria e di cittadinanza. Infatti in questo modo i giovani imparano a gestire appartenenze non limitate e parziali, ma ad identificarsi con una realtà sociale e comunitaria plurale, diversificata, capace di incrociare esperienze e culture diverse.

Come fare ad implementare questo modello efficace di rapporto tra oratorio e società sportiva? Come farlo diventare sempre più generalizzato per tutti gli oratori e le società del CSI che in essi operano? E' evidente che non basta la consapevolezza (condizione peraltro necessaria), ma occorrono decisioni congruenti sia da parte della Chiesa (Conferenza Episcopale Lombarda, Oratori delle Diocesi Lombarde, singole Diocesi), sia da parte del CSI regionale e dei CSI locali. Ma per incidere occorre che il modello venga promosso e sostenuto nei singoli oratori, occorre che

Non dimentichiamo che non sono i discorsi che incidono nella formazione delle persone, ma sono le relazioni interpersonali, gli incontri autentici e profondi, in cui ciascuno mette a nudo se stesso e trasmette non ciò che pensa, ma ciò che ha nel profondo del cuore e dell'anima.

anche il CSI torni a prestare un'attenzione particolare e specifica alle singole società sportive, aiutandole a sviluppare la capacità di integrazione e servizio nella comunità locale. Un capillare decentramento territoriale dovrebbe investire anche le iniziative di formazione. Non sarà possibile arrivare a moduli formativi di società sportiva o di oratorio? Magari gestiti insieme? Semplici, accessibili, concreti ed incisivi?

ALCUNI NODI CRITICI: ORATORI E SOCIETÀ SPORTIVE PICCOLE

Il modello descritto non si applica facilmente alle realtà piccole, alle società sportive centrate su una sola attività (per lo più il calcio) e magari su una sola squadra. In esse prevale la dimensione ludica ed aggregativa, mentre l'intenzionalità educativa appare più in secondo piano. Anche la relazione con l'oratorio risulta più problematica: è inesistente o conflittuale nel 16,3% (contro il 4,2% nelle società di media dimensione), mentre è in perfetta sintonia nel 6% (contro il 27%). Spesso le difficoltà risentono della piccolezza delle comunità di riferimento, che interferiscono non solo col numero dei potenziali atleti, ma anche con la carenza di persone disponibili ad impegnarsi nell'organizzazione e gestione della società sportiva. Nemmeno va trascurato il fatto che la facilità di mobilità porta i ragazzi e ancor più i giovani ad accedere a proposte ed offerte sportive e di tempo libero in territori diversi da quelli di residenza. Il problema non è semplicemente affrontabile con affermazioni di principio sulla necessità di lavorare in rete, di creare collegamenti tra oratori e società sportive vicine, di attivare strutture zonali. Tutto perfetto, ma anche altrettanto spesso tutto relegato alle semplici petizioni di principio. Sembra che non si riesca ad andare oltre l'idea di un territorio «fisico» per approdare al concetto di un territorio «umano» legato alle persone e non alla residenza. Se è più difficile progettare insieme tra paesi diversi, pur vicini, risulta invece incomprensibile come non si riesca spesso a costruire insieme tra oratori di una stessa città, separati magari da una via o addirittura dalla numerazione della stessa via. Nelle squadre è abbastanza diffuso che convergano giocatori appartenenti a diversi oratori, ma questo fatto sembra essere più subito, che colto come segno e opportunità di un cambiamento da valorizzare e sviluppare.

GLI IMPIANTI SPORTIVI E LA QUALITÀ TECNICA

Una delle questioni che condizionano le società sportive di piccole dimensioni riguarda l'impiantistica. Negli oratori c'è una sostanziale diffusione di campi di calcio, magari per il calcio a 7, mentre sono molto carenti le strutture per altri sport.

Spesso le difficoltà risentono della piccolezza delle comunità di riferimento, che interferiscono non solo col numero dei potenziali atleti, ma anche con la carenza di persone disponibili ad impegnarsi nell'organizzazione e gestione della società sportiva.

La decisa marginalità delle discipline individuali, soprattutto quelle più orientate alle ragazze, toglie una potenzialità educativa significativa.

Soprattutto sono molto poche le palestre. E' evidente come ciò comporti una tendenziale limitazione dell'offerta sportiva, che si connota per essere prevalentemente maschile e calciofila. La decisa marginalità delle discipline individuali, soprattutto quelle più orientate alle ragazze, toglie una potenzialità educativa significativa. Lo sport non è solo esperienza sociale, di squadra, ma anche occasione per mettersi in gioco personalmente ed individualmente. La carenza di impianti adeguati comporta anche l'allontanamento fisico dei giocatori dall'ambiente oratoriano. Conseguentemente anche quei momenti di incontro informale, di relazione tra giocatori e con altri amici finiscono per sfilacciarsi, diluirsi, diventare meno significativi e perdere quindi la potenzialità educativa che abbiamo evidenziato precedentemente. Gli oratori fanno fatica a trovare modalità per pensarsi e pensare fuori dai muri, a concepirsi come diffusi nel territorio, ad essere presenti in spazi diversi dalle proprie aule, i propri bar e i propri campi di calcio. L'allargamento dell'orizzonte delle discipline sportive comporta anche il problema delle competenze, in particolare quelle tecniche. Se tutti possono imparare un po' di calcio o di pallavolo, per tenere corsi di ginnastica o karate o judo o pattinaggio si richiedono preparazione e competenze specifiche. In particolare ora che sempre più tecnici e società sportive si pongono sul mercato, per fini commerciali. La concorrenza è molto maggiore e se la coniughiamo con la difficoltà a reclutare volontari che si dedichino con costanza e continuità all'educazione, non solo in ambito sportivo, ecco che si fa critico il nodo dell'utilizzo di professionalità pagate e non solo volontarie. Un modello integrato, che coniughi volontari e professionisti (tecnici ed educativi) è una necessità inderogabile. Ma anche una seria riflessione sulla situazione degli impianti negli oratori va fatta con urgenza. In realtà sembra che la possibilità di fare sport in oratorio sia una occasione preziosa, da non sottovalutare. Vale la pena allora di riflettere sulla manutenzione e miglioramento degli impianti esistenti, ma anche sull'opportunità di progettare impianti nuovi, almeno laddove la dimensione dell'oratorio lo rende proponibile. Anche il CSI deve tornare a riflettere sull'importanza di giocare in oratorio e rivalutare la possibilità, almeno parziale, di disputare gare ed attività in oratorio, magari anche utilizzando e recuperando gli impianti all'aperto.

LA RETE ESTERNA ALL'ORATORIO

Il nodo più critico emerso dalla ricerca è la difficoltà a costruire collegamenti e sinergie di rete con le realtà esterne. Si cerca di curare il collegamento tra attività, operatori e proposte interne e spesso questo funziona. Scarse invece sono le collaborazioni con le amministrazioni pubbliche, con la scuola, il CONI e le federazioni. Qualche esperienza in più sembra esserci con i servizi sociali, soprattutto relati-

vamente agli immigrati e ai minori in difficoltà. La collocazione dell'oratorio e del CSI nell'area dello sport per tutti implica una forte coscienza di servizio sociale. Appare però debole la capacità di far riconoscere questo importante servizio, di essere valorizzati come interlocutori affidabili e credibili. Non sarebbe male che emergesse un po' più di passione politica, sia per far valere il grande lavoro preventivo e sociale che già viene svolto, sia per essere presenti nella società civile con proposte di servizio alle fasce sociali più deboli.

INFINE: LA FORMAZIONE

Nessuno, sia direttore di oratorio, sia dirigente di società sportiva nega la necessità di una formazione. L'esigenza è forte. Quella tecnica non è la prevalente, ma la sensibilità è indirizzata di più verso la preparazione alla relazione educativa. Gestire le relazioni è il problema più critico; non ci si riferisce solo alla relazione dell'allenatore e del dirigente con i giocatori, ma si allarga alla gestione delle relazioni con altri attori educativi. In primo piano la difficoltà di relazione con le famiglie, che vengono percepite (non sempre infondatamente) come un problema e un disturbo, anziché come una risorsa. Dentro a questo nodo c'è anche l'esigenza di una preparazione ad affrontare le situazioni difficili, siano essi i ragazzi problematici, i bambini immigrati o le famiglie disgregate e conflittuali. Una grande disponibilità all'accoglienza dei più difficili si confronta con i vissuti di impotenza e fallimento che spingono al burn-out o al riemergere di tensioni espulsive.

La sensazione è che però sia necessaria una formazione integrata, che non distingua gli aspetti tecnici, quelli educativi e quelli pastorali. La fede non si deve giustapporre allo sport, ma deve puntare ad offrire quelle motivazioni che gli consentono di svolgere in pieno la sua funzione umanizzante. Evitare sia una formazione spiritualista ed evasiva, sia una formazione solo tecnica, che abbia di mira solo un orizzonte terreno: questa la sfida. In altre parole si avverte la necessità di una visione unitaria e complessiva della funzione formativa e pastorale dello sport in oratorio. C'è da chiedersi se non sia opportuno sviluppare una formazione specifica per le società sportive che operano in oratorio, magari addirittura una formazione congiunta con gli altri animatori di oratorio negli ambiti di sovrapposizione (L'esempio potrebbe essere il tema della gestione della relazione, che non è specifico per lo sport, ma trasversale a tutti gli animatori). Il CSI potrebbe e dovrebbe farsi carico di questa formazione mirata e specifica, anche se c'è da chiedersi se non sia più logico e produttivo una progettazione formativa comune tra società sportiva e oratorio, tra organismi di pastorale giovanile e comitati locali del CSI.

Resta comunque l'impressione che la formazione più incisiva debba avvenire a li-

La fede non si deve giustapporre allo sport, ma deve puntare ad offrire quelle motivazioni che gli consentono di svolgere in pieno la sua funzione umanizzante.



di Claudio Paganini

Oratorio e sport: un'alleanza vincente

Con la forza dei numeri, il coraggio degli esploratori e la follia dei santi. Son certamente soltanto alcuni dei requisiti che hanno spinto gli organizzatori di questa ricerca ad intraprendere il cammino che porta alla conferma delle enormi potenzialità educative del mondo oratoriano e sportivo. Riecheggia e trova conferma quanto affermato dalla nota della Commissione Ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport, *Sport e vita cristiana* (Roma, 1995) al n. 30: «*la comunità eccelsale, per prima, sia consapevole della forza che lo sport può sprigionare nel campo dell'educazione.*»

Ai promotori di questa pubblicazione, sia agli uffici di Pastorale Giovanile diocesani come al Comitato regionale del Centro Sportivo Italiano, va riconosciuto il merito di aver saputo unire le forze nel ricercare, approfondire e riflettere sulla valenza educativa che lo sport riveste anche oggi all'interno delle strutture oratoriane. È un chiaro esempio di alleanza educativa vincente a cui guardare per promuovere in futuro reti di collaborazione e progettualità educativa.

1. UNICITÀ DEL RAPPORTO CHIESA E SPORT IN LOMBARDIA

Il rapporto Chiesa e sport in Lombardia si connota anzitutto per l'unicità dell'esperienza difficilmente riproducibile su ampia scala nazionale. Pur essendo un modello di lavoro consolidato e oltremodo fecondo per la pastorale, val la pena ricordare che tale unicità si fonda su una serie di fattori quali il radicamento della tradizione oratoriana, la grande esperienze progettuale educativa e la capillarità di buoni impianti sportivi.

Unicità dell'alleanza strategica tra sport e pastorale giovanile

In Lombardia, unico caso in Italia, la Pastorale giovanile ed il mondo sportivo vengono seguiti e coordinati dal medesimo Vescovo su incarico della Conferenza Epi-

vello del singolo oratorio, anche perché in questo modo gli apprendimenti vengono immediatamente confrontati con l'esperienza concreta e quindi possono essere facilmente tradotti operativamente. Come sostenere la formazione capillarmente decentrata è una sfida che dovrà essere affrontata con molta creatività. Questa formazione locale potrebbe e dovrebbe poi utilizzare metodiche non tradizionali e rappresentare un'esperienza di formazione continua tramite riunioni, incontri tra allenatori, dirigenti, genitori per scambiarsi impressioni ed esperienze.

Questa formazione locale potrebbe e dovrebbe poi utilizzare metodiche non tradizionali e rappresentare un'esperienza di formazione continua tramite riunioni, incontri tra allenatori, dirigenti, genitori per scambiarsi impressioni ed esperienze.

la comunità eccelsale, per prima, sia consapevole della forza che lo sport può sprigionare nel campo dell'educazione.



scopale Lombarda. Una scelta strategica che intende porre al centro dell'azione pastorale non tanto i singoli ambiti pastorali quanto piuttosto la persona destinataria dell'azione educativa. Il ragazzo, persona e soggetto, riceve così proposte coordinate ed organiche di formazione, catechesi, sport, gioco, canto, preghiera... finalizzate all'educazione alla fede. Altro dato positivo è la concomitanza dell'incarico affidato a molti sacerdoti di svolgere il ministero di Consulenti ecclesiastico nel Centro Sportivo e nel contempo essere direttori dell'Ufficio diocesano di pastorale giovanile. Nel resto d'Italia, molto spesso i comitati del CSI sono pastoralmente seguiti dal Vescovo incaricato della Commissione Turismo sport e Tempo libero. In molti casi sono esperienze di Chiesa presente soltanto sulla carta e, solitamente, con limitatissimi ritorni pastorali e progettuali.

Unicità per quantità e qualità di presenze

Il centro Sportivo Italiano, su circa 830.000 tesserati in Italia, consta circa di 275.000 tesserati in Lombardia e circa 3.750 società sportive su complessive 12.500 in Italia. La quantità della presenza numerica intensifica la qualità della proposta e dei valori in gioco. L'intercultura, l'interreligiosità, l'integrazione, la conoscenza e l'accoglienza del diverso, sono soltanto alcune delle situazioni di vita che si realizzano a migliaia ogni settimana sui campi da gioco e negli spogliatoi. Non è soltanto un dato sociologico ma soprattutto un'indicazione per la pastorale giovanile, che, in virtù della tradizione lombarda, ha sempre spinto i suoi sacerdoti ad occuparsi dei giovani nelle molteplici situazioni di vita.

Unicità dell'impiantistica realizzata

Circa l'abbondanza di strutture, è bene ricordare che nella sola Lombardia sono presenti circa tremila oratori in ragione dei complessivi seimila impianti oratoriani sparsi nell'intero territorio nazionale. Il numero di strutture è particolarmente significativo perché da un lato esprime gli investimenti e la passione educativa di una comunità per i propri figli, e dall'altro lato, diviene occasione di incontro e di frequentazione da parte dei ragazzi e delle rispettive famiglie; di possibili accordi e alleanze strategiche all'interno della comunità educativa che coordina il programma annuale, di momenti comuni di formazione e preghiera rivolti a tutti gli educatori. Una tale concentrazione di risorse umane e strutturali non sarà facilmente riproducibile in altre regioni ma resta un valido indicatore per confermare la validità del percorso pastorale fin qui compiuto.

L'intercultura, l'interreligiosità, l'integrazione, la conoscenza e l'accoglienza del diverso, sono soltanto alcune delle situazioni di vita che si realizzano a migliaia ogni settimana sui campi da gioco e negli spogliatoi.

2. UNA RELAZIONE FECONDA

Circa cento anni fa, per far fronte alla novità e modernità del fenomeno sportivo, circolavano queste affermazioni: «C'è una legge: niente ginnastica, niente football, niente gioventù». Soprattutto molti sacerdoti non mancavano di sottolineare che, nel caso in cui il mondo cattolico avesse trascurato lo sport, i giovani avrebbero disertato le parrocchie, per iscriversi a circoli sportivi aconfessionali. L'indagine svolta in Lombardia, tra i molti pregi, ha quello di evidenziare i molti valori vissuti negli oratori attraverso lo sport. Non soltanto occasione per «tenere vicini» i giovani alla parrocchia, ma vero strumento per educare alla disciplina personale, al rapporto con gli altri, al rispetto delle regole... Nulla di nuovo, si potrebbe affermare, dato che la stessa nota «Sport e vita cristiana» riconosce la presenza e la positività di tali valori. In verità, nonostante il molto tempo trascorso da quando la suddetta nota è stata affidata alle comunità cristiane, non si può affermare che tali principi siano stati coralmemente condivisi, accolti e promossi in tutte le comunità cristiane. La tendenza a ridurre lo sport al solo valore ludico e ricreativo è ancora forte in molte comunità ed in molti presbiteri.

Relazioni e spazi per nuove crescite

Il rapporto oratorio e sport, nonostante il grande impegno fin qui profuso, possiede ancora grandi potenzialità di crescita. È una relazione in continuo divenire che non si è ancora data un traguardo definitivo. Lo sport in oratorio, per non essere un'isola o un'esperienza sopportata, deve prodigarsi in maggiori presenze compiendo un salto culturale che lo qualifichi maggiormente. Si pensi, ad esempio, a molti tavoli di progettazione comune, troppo spesso disertati dai rappresentanti del mondo sportivo o poco condivisi dai catechisti... Ma si pensi con ancor maggior preoccupazione ai vuoti progettuali, alle reti educative non create ed alla disistima che spesso aleggia nel mondo oratoriano tra diverse forme di presenza educativa. Il recupero relazionale, comunemente detto gioco di squadra, è una delle sfide future più interessanti da promuovere e tenere costantemente monitorato.

Fecundità dei valori

Una chiave per tornare ad amare e servire lo sport è riconoscerne la innata fecondità. La società cresce costantemente attorno a principi assodati, ma ogni uomo in crescita parte sempre da zero, dalla sua esperienza di vita primordiale. Ed in effetti, i valori comunicati attraverso la pratica sportiva non vengono semplicemente detti o comunicati. Si tratta piuttosto di vivere un'esperienza, di sperimentare in prima persona, di allenarsi costantemente, provando e riprovando. Gestendo con lo

Il rapporto oratorio e sport, nonostante il grande impegno fin qui profuso, possiede ancora grandi potenzialità di crescita. È una relazione in continuo divenire che non si è ancora data un traguardo definitivo.



stesso entusiasmo vittoria e sconfitta. Fecondità è sinonimo di vita vissuta e moltiplicazione di gioia. Allo stesso modo, le esperienze di fede apprese in Oratorio e sui campo da gioco rappresentano motivo di fecondità per l'intera comunità cristiana.

3. UN'INTUIZIONE STRATEGICA

Molto spesso ci si interroga sul perché il rapporto Oratorio e sport produca tanti frutti. Tra le molte risposte possibili quella più vera è che entrambe le esperienze, sportiva ed oratoriana, sanno mettere al centro la persona ed offrirle costantemente possibilità di formazione e gioco con linguaggi semplici e accattivanti. Ed è questo ciò che ogni ragazzo domanda la proprio don o al proprio educatore sportivo: essere accolto ed accompagnata traverso le molteplici esperienze della vita.

Comunità educativa e progettualità

La Comunità Educativa in un oratorio, intuizione e ricchezza per gli oratori lombardi, è la vera sfida per gli educatori. Essa può contare sulla forza del lavoro d'insieme. Dal sul lavoro scaturiscono idee progettuali, percorsi educativi e formativi condivisi, conoscenza e stima del lavoro promosso da altri gruppi, spazi per l'aiuto reciproco, accompagnamento delle famiglie e delle situazioni umane più disagiate... È ed forse nella capacità di dialogo e profezia di questo organismo che dipenderà buona parte del futuro dello sport all'interno degli oratori.

Alleanze educative

Dieci anni fa, il 14 dicembre 1999 veniva firmato a Milano il Protocollo tra Regione Lombardia e Diocesi Lombarde per il riconoscimento della funzione educativa svolta dagli oratori. Successivamente, il 1 agosto 2003, lo stato italiano promulgava la legge LEGGE n.206 - GU n. 181 del 6-8-2003 per il «*Riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori*». Un dato quanto mai significativo, non sempre evidenziato, è il constatare che tale legge quadro collochi al primo posto, tra le molteplici azioni possibili, la diffusione della pratica sportiva. È un riconoscimento all'attività sportiva che scaturisce dalla constatazione che le società sportive operanti all'interno degli Oratori offrono ampie garanzie educative e sociali.

Questa alleanza regionale potrà forse essere migliorata in fase di revisione e rilancio a dieci anni di distanza dal primo protocollo. Sicuramente è indicativa della via da intraprendere. Ed è un invito al mondo oratoriano e sportivo per promuovere tavoli di confronto con altre agenzie educative presenti in numero sempre maggiore a sostegno delle famiglie e delle realtà educative

La sfida educativa del «Progetto culturale»

Bisogna infine registrare la pubblicazione in queste settimane del libro «*La sfida educativa*». Un testo fortemente voluto e promosso dalla Commissione del Progetto Culturale della Chiesa Italiana. Tale testo è destinato alla riflessione ed approfondimento ad opera della comunità cristiana, al fine di offrire ai Vescovi ulteriori approfondimenti per promuovere gli orientamenti pastorali del decennio 2010-2020 con al centro il grave problema dell'emergenza educativa. Ebbene, un intero capitolo è dedicato alla riflessione sul mondo sportivo, inteso come strumento per educare, e pertanto oggetto di interesse e promozione pastorale per gli anni a venire. Una sola annotazione ci sentiamo di fare. Oratorio e sport vivono, per vocazione, di servizio educativo ai giovani ed ai ragazzi. Oratorio e sport sono chiamati a rinnovare il proprio impegno non perché provocati dall'emergenza educativa ma perché questa è la loro vocazione originaria. Vocazione ad educare, vocazione a servire la vita, vocazione al bene comune. Una via, questa, che data la fecondità dei risultati, può essere ampiamente indicata come modello e possibile investimento per altre comunità diocesane e regionali.

La Comunità Educativa in un oratorio, intuizione e ricchezza per gli oratori lombardi, è la vera sfida per gli educatori. Essa può contare sulla forza del lavoro d'insieme.

Oratorio e sport sono chiamati a rinnovare il proprio impegno non perché provocati dall'emergenza educativa ma perché questa è la loro vocazione originaria.

Sport e vita cristiana (estratto da)

Nota pastorale della commissione ecclesiale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport

PARTE PRIMA

Un secolo di attenzione e di esperienza pastorale

Il vissuto ecclesiale

5. Lo sport è di casa nelle nostre realtà ecclesiali, a cominciare dalla parrocchia e da quella istituzione così preziosa che è l'oratorio. La rilevanza pastorale e sociale di questo dato non può essere sbrigativamente sottostimata come attività di second'ordine, come una parentesi dagli impegni importanti della vita, quali lo studio o il lavoro, come un semplice riempitivo del tempo libero, o addirittura come una forma di concorrenza ad altre proposte formative o caritative.

Spesso, si è trattato di germinazioni spontanee, di coinvolgimento nella vitalità dei mondi giovanili, di adesione a domande e opportunità concrete. A volte, forse, è mancata una riflessione adeguata sotto il profilo della pedagogia della fede: ora non si è avvertita la problematicità e l'ambiguità della pratica sportiva; ora la valenza educativa è stata colta più come occasione di salvaguardia («dai pericoli della strada, dalle cattive compagnie...») e di contatto («si gioca insieme, e poi si prega anche insieme...») che non come aiuto alla crescita integrale della persona.

Ma quale impegno, quale dedizione, quale passione educativa in tanti giovani preti, in tanti operatori pastorali! Quanto bene ricreativo ed educativo concreto nelle associazioni sportive operanti nelle nostre realtà ecclesiali! Un fatto, questo, che non può essere superficialmente misconosciuto, né facilmente svalutato.

1. CONCILIO VATICANO II, *Gravissimum educationis*, 4. Cf. anche *Gaudium et spes*, 61.

Non si vuole negare l'insorgere, a volte, di una qualche tentazione strumentale, come se lo sport fosse solo un mezzo di attrazione dei ragazzi e dei giovani a partecipare alla vita della Chiesa; ma se ne respinge decisamente ogni generalizzazione ed enfaticizzazione. In realtà si deve riconoscere che *con il gioco e lo sport la Chiesa si è inserita tra i ragazzi e i giovani in modo semplice ed efficace*, nel rispetto della loro crescita e nella valorizzazione del loro gioioso incontrarsi.

L'attenzione magisteriale

6. Alla cordiale spontaneità della pratica pastorale e ad una certa debolezza della riflessione teologica fa riscontro l'attenzione notevole e significativa, distesa nel tempo e sempre più approfondita nella dottrina, del Magistero della Chiesa.

Il messaggio cristiano, infatti, tocca la vita dell'uomo in tutte le sue espressioni significative: in particolare, è attento ai fenomeni culturalmente rilevanti della persona e della società. L'azione ecclesiale perciò - ferma nei suoi riferimenti di principio, e tuttavia mai del tutto predeterminabile nelle sue applicazioni e forme concrete - si fa attenta a tutto ciò che acquista valore e incidenza nella cultura e nel vissuto di un'epoca. Lo rileva il Concilio Vaticano II nella «Dichiarazione sull'educazione cristiana», non senza un esplicito riferimento al fenomeno sportivo: «La Chiesa valorizza e tende a penetrare del suo spirito e a elevare gli altri mezzi, che appartengono al patrimonio comune degli uomini e che sono particolarmente adatti al perfezionamento morale e alla formazione umana, quali gli strumenti della comunicazione sociale, le molteplici società a carattere culturale e sportivo, le associazioni giovanili e in primo luogo le scuole»¹.



È quindi da respingere, come storicamente infondata e dottrinalmente falsa, l'opinione secondo cui la Chiesa non si sarebbe mai curata di sport, né debba in alcun modo curarsene. Come diceva Pio XII: «Lontano dal vero è tanto chi rimprovera alla Chiesa di non curarsi dei corpi e della cultura fisica, quanto chi vorrebbe restringere la sua competenza e la sua azione alle cose «puramente religiose», "esclusivamente spirituali". Come se il corpo, creatura di Dio al pari dell'anima, alla quale è unito, non dovesse avere la sua parte nell'omaggio da rendere al Creatore! "Sia che mangiate - scriveva l'Apostolo delle genti ai Corinti - sia che beviate, sia che facciate altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio"»².

Se la Chiesa si interessa di sport, lo fa in forza della sua missione specifica: quella di annunciare all'uomo il Vangelo che libera e salva (cf. Marco 16,15). Il Vangelo, infatti, è purificazione e compimento di ogni autentica esperienza umana; è prospettiva di senso oltre l'immediato, fonte di interpretazione e realizzazione dell'esistenza; nuovo modo di giudicare e di scegliere, di operare nella vita e di rapportarsi a Dio e agli altri³. Il Vangelo è dono di vita nuova, forza critica, responsabilità di dire e fare - con tono libero e franco - la verità.

È ancora Pio XII a ribadire che «esistono delle virtù naturali e cristiane senza le quali lo sport non potrebbe svilupparsi, ma decadrebbe inevitabilmente in un materialismo chiuso, fine a se stesso; che i principi e le norme cristiane applicate allo sport gli schiudono più elevati orizzonti, illuminati perfino di raggi di mistica luce»⁴.

A sua volta Paolo VI conferma: «La Chiesa, che ha la missione di accogliere ed elevare tutto ciò che nella natura umana vi è di bello, armonioso, equilibrato e forte, non può che approvare lo sport, tanto più se l'impegno delle forze fisiche si accompagna all'impiego delle energie morali, che possono fare di esso una magnifica forza spirituale...»⁵.

2. PIO XII, *Discorso agli Sportivi romani per la «Pasqua dello Sportivo»*, 20.5.1945; cf. anche *Discorso per il X Anniversario del Centro Sportivo Italiano*, 9.10.1955; e inoltre cf. PAOLO VI, *Discorso alla Associazione sportiva 'Roma'*, 30.1.1974.

3. Cf. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 23.

4. PIO XII, *Discorso per il X Anniversario del Centro Sportivo Italiano*, 9.10.1955.

5. PAOLO VI, *Discorso per il Giubileo degli Sportivi*, 8.11.1975.

6. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per una manifestazione di Sci Nautico*, 14.9.1991.

Giovanni Paolo II afferma: «La Chiesa stima e rispetta lo sport che è realmente degno della persona umana. Esso è tale quando favorisce lo sviluppo ordinato e armonioso del corpo al servizio dello spirito, quando costituisce una competizione intelligente e formativa che stimoli l'interesse e l'entusiasmo, e quando resta sorgente di piacevole distensione»⁶.

L'interesse pastorale

7. Sono molteplici e diverse le motivazioni che richiedono e spiegano l'attenzione pastorale della Chiesa al fenomeno sportivo. Ne ricordiamo alcune, in riferimento ai valori umani, sociali e culturali.

Anzitutto il gioco e lo sport sono *attività profondamente umane*, che rivelano quella dimensione ludica e quella cultura umanizzante che riscattano la persona da una impostazione consumistica e utilitaristica della vita. Inoltre hanno un valore pedagogico e costituiscono una via immediata di educazione integrale della persona. In questa prospettiva, appaiono rilevanti sia l'apporto positivo che la pratica sportiva è in grado di dare, sia i danni che una sua erronea impostazione può causare. In tal senso la comunità cristiana, soggetto globale della maturazione dell'uomo nella fede, viene direttamente interpellata nella sua responsabilità pastorale.

Oggi, inoltre, è notevolmente aumentato l'*impatto sociale* dei fenomeni sportivi, con ampi riflessi economici, di mentalità e di costume. A questo riguardo, acquistano immediato rilievo le strutture sportive, i mezzi di comunicazione che ne danno risonanza, gli interessi commerciali che vi si coagulano, gli stili e i modelli di vita e, quindi, i percorsi pedagogici che vi predominano. Urge allora entrare in questo complesso ambito sociale: certamente senza pregiudizi, ma con il discernimento evangelico, ossia con la sapienza che sa giudicare e denunciare e con la forza che sa proporre valori e prospettive cristiane.



Lo sport, infine, costituisce una delle *matrici particolarmente significative della mentalità e del costume del nostro tempo*. La risonanza assicurata dagli strumenti della comunicazione sociale fa sì che il mondo dello sport non sia affatto un settore marginale: né dal punto di vista numerico, né dal punto di vista qualitativo, cioè della proposta dei modelli di comportamento, dei valori o disvalori in gioco, delle figure di riferimento. È senza dubbio notevole l'incidenza culturale che il fenomeno sportivo esercita, ad esempio, sulla concezione del corpo e dell'agonismo, del divertimento e della festa, della vittoria o della sconfitta. Si può comprendere l'invito rivolto da Giovanni Paolo II agli atleti: «Voi atleti siete spesso negli occhi del pubblico. Perciò avete una responsabilità soprattutto nei confronti dei giovani e dei bambini che vi guardano come modelli»⁷.

8. La complessa realtà dello sport può essere pastoralmente considerata, per analogia, *uno degli «areopaghi moderni»* che, sullo scorcio del secondo millennio, il Papa addita alla Chiesa e al suo insopprimibile slancio per la nuova evangelizzazione⁸. Siamo dunque *nella prospettiva di una Chiesa missionaria*, che vuole essere sempre più coraggiosamente impegnata a far risuonare la parola del Vangelo in tutti i luoghi significativi e quotidiani del vissuto degli uomini.

Questi approfondimenti della attenzione pastorale della Chiesa aiutano a superare le difficoltà sopra ricordate. In particolare, il pericolo che si tenda a una presenza acritica della Chiesa, una presenza cioè che si limiti a giustapporre momenti di «cura spirituale», senza cogliere l'incidenza profonda del fenomeno sportivo nei singoli e nel costume della società. Non si tratta, infatti, di «battezzare» o di catturare lo sport, ma di condurre alla sua piena verità la pratica sportiva

e di aiutare gli uomini che la vivono nel loro cammino di salvezza.

Appare in tal modo la connessione nativa e originale tra la realtà dello sport e il compito di educazione, di evangelizzazione e di costruzione della società, che è proprio dell'azione della Chiesa.

L'*umanesimo cristiano* non può che guardare con grande favore a quanto di positivo emerge nello sport: soprattutto una singolare attenzione alla persona, ai suoi valori di libertà, intelligenza, volontà, corporeità, e alla sua essenziale apertura agli altri e alla società. Lo stesso umanesimo cristiano è vigile e coraggioso nel denunciare e rifiutare quanto di ambiguo e di negativo può contagiare il mondo dello sport.

PARTE SECONDA Per una visione cristiana dello sport

La prospettiva teologico-pastorale

10. La visione conciliare del rapporto Chiesa-mondo spinge a chiedersi non solo *cosa ha da dire la Chiesa allo sport, ma anche cosa ha da dire lo sport alla Chiesa*. È proprio questo cordiale e franco dialogo che può avviare un nuovo approccio pastorale allo sport e individuarne alcuni criteri orientativi. Come diceva Paolo VI: «La Chiesa invita a discernere quei criteri che si preoccupano di assumere tutti i valori veri e con i quali ci si impegna a fondo per dialogare con il mondo d'oggi, tenendo conto delle diverse espressioni che di fatto investono la vita personale e sociale dell'uomo»⁹.

Per una considerazione teologica dello sport

11. Come ogni altra realtà umana, lo sport non è il «tutto»,

non è un assoluto: esso rientra nell'orizzonte della creazione, ed è quindi caratterizzato insieme da potenzialità positive e da limiti. L'attività sportiva non è autonoma dal progetto salvifico di Dio, né separabile dal primato dell'uomo, e quindi non è esente dal riferimento ai valori morali.

Se è sterile e fuorviante isolare lo sport dall'evento della creazione e della redenzione, è altrettanto riduttivo pensare che la prospettiva cristiana possa essere semplicemente giustapposta allo sport. La fede infatti non si aggiunge dall'esterno, ma coinvolge e viene coinvolta in profondità nella elaborazione di progetti e programmi capaci di consentire allo sport di svolgere pienamente la sua funzione umanizzante.

La prospettiva cristiana non si limita ad inserire qualche atto religioso quasi ad integrazione della pratica sportiva. E' piuttosto la proposta di uno stile di vita, che evita lo spiritualismo evasivo ed insieme va oltre l'orizzonte puramente terreno.

Non si tratta anzitutto di richiamare alcuni principi etici da applicare allo sport come ad un settore a sé stante, ma di *ritrovare e vivere la verità cristiana sull'uomo e sulla società, che illumina e valorizza anche l'esperienza del gioco, del divertimento e dello sport*. Riferendosi all'apostolo Paolo, che scrive: «Ogni atleta è temperante in tutto», Giovanni Paolo II rileva il significato interiore e spirituale dello sport e fa un'importante precisazione: «Troviamo in queste parole gli elementi per delineare non solo un'antropologia, ma un'etica dello sport ed anche una teologia che ne metta in risalto tutto il valore»¹⁰.

È da questa visione unitaria e integrale dell'uomo che possono poi scaturire criteri e norme di valutazione e di progettazione, nonché validi modelli di esistenza cristiana anche nell'ambito della pratica sportiva. La fede offre un'ispirazione ed una forza tali da permettere all'attività sportiva di vivere e di esprimere in pienezza la propria verità umana¹¹.

L'esperienza conferma che il limitarsi a tracciare e ad appli-

care le «regole del gioco» senza riferirsi ai valori spirituali e all'etica, in nome di una pretesa «autonomia» dello sport, impoverisce grandemente la pratica sportiva, snervandone la forte potenzialità formativa e sociale.

Senza in alcun modo pregiudicare e invadere la specificità propria dello sport, il patrimonio della fede cristiana libera questa attività da ambiguità e deviazioni, favorendone una piena realizzazione.

Non basta, perciò, riconoscere in astratto la congenialità delle virtù umane proprie dello sport con le virtù cristiane; si tratta piuttosto di riconoscere e di riaffermare che la stessa adesione alle virtù umane riesce difficile e quasi impossibile al di fuori di un contesto di valori e di una visione della vita capace di motivare, orientare, sorreggere scelte non sempre spontanee e immediatamente praticabili. Si tratta inoltre di riconoscere che la tradizione cristiana, che ha fecondato il terreno della civiltà occidentale, ha diffuso nelle dichiarazioni di principio e di intenti una serie di comportamenti, che sono risultati determinanti sia nello sport che nel resto della convivenza sociale: si pensi al rispetto del regolamento, alla stima per il concorrente, all'accettazione della sconfitta, alla non esasperazione dell'agonismo.

La rivelazione di Dio creatore

12. Il Concilio Vaticano II ha inserito il tema dello sport nell'ambito della cultura¹², cioè là dove si evidenzia la capacità interpretativa della vita, della persona, delle relazioni.

In quanto creato ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Genesi* 1,27), l'uomo sta in relazione speciale col Creatore e possiede una dignità personale incommensurabile, per la quale - scrive Sant'Ambrogio - egli «esercita il dominio su tutti gli esseri viventi ed è come il culmine dell'universo e la suprema bellezza di ogni essere creato»¹³.

7. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Federazione Italiana Tennis e agli atleti dei XLIII Campionati Internazionali d'Italia*, 15.5.1986.

8. Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 37: «Paolo, dopo aver predicato in numerosi luoghi, giunto ad Atene, si reca all'areopago, dove annuncia il Vangelo, usando un linguaggio adatto e comprensibile in quell'ambiente (cf. At 17,22-31). L'areopago rappresentava allora il centro della cultura del dotto popolo ateniese, e oggi può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo».

9. PAOLO VI, *Discorso per la LXIV Sessione del Comitato Olimpico Internazionale*, 22.4.1966; cf. anche GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per una manifestazione di Sci Nautico*, 14.9.1991: «La Chiesa stima e rispetta gli sport che sono veramente degni della persona umana. Essi sono tali quando favoriscono lo sviluppo ordinato e armonico del corpo al servizio dello spirito, quando costituiscono una competizione intelligente e formativa che stimoli l'interesse e l'entusiasmo, e quando sono una sorgente di piacevole distensione».

10. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per il Giubileo Internazionale degli Sportivi*, 12.4.1984; cf. PIO XII, *Discorso per il X Anniversario del Centro Sportivo Italiano*, 9.10.1955: «Ma quali sono le norme di una educazione sportiva e cristiana? Nessuno si attende un duplice elenco nettamente separato: di quelle che riguardano il cristiano, e delle altre che concernono lo sportivo, poiché le une con le altre si compenetrano integrandosi».

11. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per la Libera Associazione Medici Italiani del Calcio*, 26.11.1984.

12. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 61.

13. SANT'AMBROGIO, *Esamerone*, VI, 75-76.



L'uomo partecipa della signoria stessa di Dio: «Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate...»» (Genesi 1,28). Sta qui il fondamento della «creatività» umana, segno e frutto della libertà. E questa rimane nella verità quando viene vissuta attraverso il dono sincero di sé, nonostante i molteplici condizionamenti di cui è segnata la vita dell'uomo.

Così nel progetto originario di Dio la persona umana non è creata per il lavoro e la fatica, il conflitto e la morte, ma per la vita e la gioia, l'incontro e il bene. Il mondo, e l'uomo nel mondo, portano l'impronta della bontà divina: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Genesi 1,31). Per questo l'azione dell'uomo nel mondo corrisponde al progetto divino quando è rispetto e promozione di tutto ciò che è buono e bello. Tanto la schiavitù dalle cose quanto il dominio sul fratello sono allora esclusi dal progetto della creazione.

Ma pur essendo costitutivamente orientato a ciò che è buono e bello, l'uomo, insidiato dal Maligno e dalle forze del male (cf. Genesi 3,1 ss), ha anche la tremenda possibilità di rifiutare il dono del Creatore, di non rispettare ma rovinare tutta l'opera di Dio. Così ogni realtà umana, in seguito al peccato, si presenta come ambivalente e contraddittoria; così il tempo libero può essere insieme una stupenda opportunità di creatività o un'occasione di alienazione, di sottomissione alla caducità (cf. Romani 8,20). Anche lo sport è soggetto a rischi ed ambiguità: dev'essere allora orientato, sostenuto e guidato perché sia per l'uomo¹⁴.

Lo sport, luogo di valori

13. *La Chiesa si interessa di sport perché si interessa dell'uomo*, perché è profondamente coinvolta nella sua vicenda e impegnata, per vocazione e missione, nella sua salvezza. Nella sua prima enciclica Giovanni Paolo II ha scritto che l'uomo è «la prima e fondamentale via della Chiesa»¹⁵. Ed è con questa convinzione che si apre la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»¹⁶.

Per quanto non essenziale alla vita dell'uomo e della società, lo sport tocca senz'altro aspetti che sono fondamentali per la formazione della persona, nelle sue modalità di espressione e di relazione con gli altri e con il mondo creato.

Lo sport non può essere considerato come una realtà totalizzante: non è tutto, ma va correttamente rapportato a una scala di valori quali il primato di Dio, il rispetto della persona e della vita, l'osservanza delle esigenze familiari, la promozione della solidarietà. In questo senso, *lo sport non è un fine*. Ma esso *non è nemmeno un semplice mezzo*; piuttosto, è *un valore dell'uomo e della cultura*, un «luogo» di umanità e civiltà, che tuttavia può risolversi in luogo di degenerazione personale e sociale.

Dal punto di vista etico, lo sport ha come sua *finalità oggettiva* di essere «al servizio di tutto l'uomo»¹⁷, di rispettare e favorire «la dignità, la libertà, lo sviluppo integrale dell'uomo»¹⁸. Tale principio di finalità non riduce la rilevanza, altrettanto

fondamentale, della *corretta intenzione del soggetto* coinvolto nella pratica sportiva¹⁹; ne costituisce piuttosto la guida e la regola per la sua autentica bontà.

L'affermazione della presunta «neutralità» dello sport, come esperienza sganciata da riferimenti etici, generalmente non è disinteressata, ma al servizio di una concezione mercificante della vita.

Eppure, lungo i secoli la diffusione di una concezione fortemente ideale dello sport ha prevalso sugli interessi di parte, a conferma dell'orientamento dello spirito umano al vero, al buono e al bello, nonostante il decadimento del peccato. Infatti, la sapienza di Dio si fa presente nell'intimo della coscienza come luce e guida verso il bene e la felicità mediante quella «legge naturale» che è scritta nel cuore di ogni uomo (cf. *Romani* 2,15) e può essere conosciuta dalla retta ragione. Le diverse leggi particolari che ne derivano - e che trovano il loro più autorevole fondamento nel Decalogo - toccano ogni ambito della vita e dell'attività dell'uomo: anche il campo dello sport. Dai comandamenti di Dio, dice Pio XII, «traggono forza anche quelle leggi, già note agli atleti del paganesimo, che i genuini sportivi mantengono giustamente come leggi inviolabili nel giuoco e nelle gare, e sono altrettanti punti di onore»²⁰.

Quindi, se è certamente improprio parlare di sport «cristiano», o «cristianizzato», è senz'altro corretto riconoscere una specifica ispirazione cristiana dello sport, che genera un discernimento critico ed apre ad una nuova prospettiva, con notevoli effetti positivi sia per chi pratica attività sportive sia per l'intero contesto socio-culturale. L'inculturazione della fede, come inserimento e fermento della fede nelle culture, non può non coinvolgere l'ambito sportivo.

È da respingere, perciò, l'opinione secondo cui lo sport avrebbe solo un carattere strumentale, o riceverebbe senso e convalida solo dall'esterno; al contrario, esso è in se stesso luogo di valore. Questo è il pensiero, secondo Giovanni Paolo II, dello stesso san Paolo, che «ha riconosciuto la fondamentale validità dello sport, considerato non soltanto come termine di paragone per illustrare un ideale etico ed ascetico, ma anche nella sua intrinseca realtà di coefficiente per la formazione dell'uomo e di componente della sua cultura e della sua civiltà»²¹.

PARTE TERZA La responsabilità ecclesiale

I. IL COMPITO PASTORALE

29. La Chiesa ha dunque un preciso compito pastorale anche nei riguardi dello sport; anzi, come afferma Giovanni Paolo II, «*la Chiesa deve essere in prima fila per elaborare una speciale pastorale dello sport* adatta alle domande degli sportivi e soprattutto per promuovere uno sport che crei le condizioni di una vita ricca di speranza»²².

Il compito pastorale della Chiesa si configura come un compito essenzialmente educativo. È infatti una realizzazione del suo essere «madre e maestra».

La sfida educativa

30. Educare è sempre impresa ardua, ma del tutto necessaria, oggi in particolare. Ed è un compito inderogabile. È quindi molto importante che *la comunità ecclesiale, per prima, sia consapevole della forza che lo sport può sprigionare nel campo dell'educazione*. Non si vuole certo alimentare nessuna enfatiz-

14. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per la Libera Associazione Medici Italiani del Calcio*, 26.11.1984: «Occorre evitare condizionamenti disumanizzanti. Il traguardo sportivo non è fine a se stesso. Lo sport è finalizzato all'uomo, non l'uomo allo sport. Il calciatore, anche se professionista, non è un robot: egli va aiutato a valutare meglio l'oggettiva e completa scala di valori umani e sovrumani».

15. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 14.

16. CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 1; cf. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 14.

17. PIO XII, *Discorso per il Congresso Scientifico Nazionale dello Sport e dell'Educazione Fisica*, 8.11.1952: «Lo sport, come la cura del corpo nel suo insieme, non può essere un fine a sé, degenerando in culto della materia. Esso è al servizio di tutto l'uomo; dunque, lungi dall'intralciare il perfezionamento intellettuale e morale, deve promuoverlo, aiutarlo e favorirlo».

18. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per il Giubileo Internazionale degli Sportivi*, 12.4.1984: «...una 'filosofia dello sport', il cui principio-chiave non è 'lo sport per lo sport' o per altre motivazioni che non siano la dignità, la libertà, lo sviluppo integrale dell'uomo».

19. GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, 71-75; in particolare 72: «L'ordinazione razionale dell'atto umano al bene nella sua verità e il perseguimento volontario di questo bene, conosciuto dalla ragione, costituiscono la moralità. Pertanto, l'agire umano non può essere valutato moralmente buono solo perché funzionale a raggiungere questo o quello scopo, che persegue, o semplicemente perché l'intenzione del soggetto è buona [cf. S.TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q.148, a.3]. L'agire è moralmente buono quando attesta ed esprime l'ordinazione volontaria della persona al fine ultimo e la conformità dell'azione concreta con il bene umano come viene riconosciuto nella sua verità dalla ragione».

20. PIO XII, *Discorso per il Congresso Scientifico Nazionale dello Sport e dell'Educazione Fisica*, 8.11.1952.

21. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per il Giubileo Internazionale degli Sportivi*, 12.4.1984.

22. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per il Convegno Nazionale della CEI*, 25.11.1989.



zazione o esaltazione mitica dello sport; ma, riconosciuta la sua incidenza e capacità plasmatrice nei riguardi delle giovani generazioni, si intende assumerne responsabilmente le grandi e positive potenzialità, sottraendole a possibili logiche di sopraffazione e di sfruttamento.

In genere alla pratica sportiva professionistica, anche molto precoce, raramente viene riconosciuto quel compito formativo che invece è attribuito allo sport dilettantistico delle associazioni. Una simile impostazione è errata. Infatti l'aspetto pedagogico dell'attività sportiva e la sua ricchezza di valori non devono andare smarriti con l'emergere della esigenza di spettacolarità, l'accendersi del confronto agonistico e il premere dell'interesse economico: anche le attività sportive altamente competitive possono e devono mantenere ben chiaro il riferimento irrinunciabile alla crescita della persona, sia di chi pratica, sia di chi partecipa da spettatore, a partire dal rispetto dell'identità biologica e psicologica, per comprendere le istanze di valori e le esigenze morali che vi sono coinvolte, fino all'impatto sui fruitori e sui sostenitori. La valenza educativa, infatti, pur essendo legata principalmente allo sport praticato, si fa esigente anche nello sport passivo: anche in esso incidono, e non poco, l'immagine, il modello di riferimento, il «campione», con il suo atteggiamento e il suo comportamento, sia in campo che nella vita.

È dunque da condividere e rilanciare con forza l'affermazione del Papa: «*Tutto lo sport può e deve essere formatore*, cioè contribuire allo sviluppo integrale della persona umana»²³.

Analogia con la vita spirituale

34. Si comprende bene, in questo contesto, l'insistenza a mettere in correlazione la pratica sportiva e la vita spirituale del cristiano. Lo sport, diceva Paolo VI, «è un simbolo d'una realtà spirituale che costituisce la trama nascosta, ma essenziale, della nostra vita; la vita è uno sforzo, la vita è una gara, la vita è un rischio, la vita è una corsa, la vita è una speranza verso un traguardo, che trascende la scena dell'esperienza comune,

e che l'anima intravede e la religione ci presenta»²⁴. Ma è tutta la viva Tradizione cristiana, facendo eco all'apostolo Paolo (cf *1 Corinti 9,24-27; Filippesi 3,14*), a ricorrere all'immagine della corsa e della gara sportiva per indicare alcuni tratti caratteristici della vita cristiana. Così un autore del secondo secolo, in una sua omelia, si rivolgeva ai cristiani: «Facciamo ogni sforzo sapendoci impegnati in una nobile gara, mentre vediamo che molti volgono l'animo a varie competizioni. Ma non saranno coronati se non quelli che avranno lavorato seriamente e gareggiato con onore. Sforziamoci perché tutti possiamo ottenere la corona. Corriamo nella via giusta, lottiamo secondo le regole, navighiamo in molti vincendo gli ostacoli, per essere coronati; e anche se non tutti riporteremo il primo premio, almeno avviciniamoci ad esso più che sia possibile. Chi nella gara si comporta in maniera sleale viene squalificato. E non dovrà essere condannato chi non osserva le giuste regole nella gara per la vita eterna?»²⁵.

Viene così riconosciuta in qualche modo una obiettiva predisposizione della pratica sportiva all'educazione cristiana, una felice congenialità dell'esperienza sportiva con quella religiosa: purché si tratti di sport correttamente inteso e vissuto. In tal modo si stabilisce, tra la formazione sportiva e l'educazione cristiana, una linea di circolarità e reciprocità feconda di cui richiamiamo alcuni elementi di particolare interesse.

Emerge anzitutto l'aspetto di impegno, di applicazione e di sforzo, di disciplina e di rispetto di regole di vita (non solo di gioco) particolarmente severe: una specie di *patrimonio* «ascetico», capace di costruire personalità robuste. Lo stesso desiderio di andare oltre, di raggiungere nuovi traguardi prestigiosi, può diventare, se ben orientato, stimolo al combattimento spirituale, a superare se stessi, alla formazione permanente.

Anche su questo terreno, tuttavia, non mancano *i rischi e le insidie*. Un primo motivo critico viene, secondo alcuni, dalla constatazione che, nella sua sottolineatura della disciplina di vita,

lo sport privilegia l'obbedienza e la distinzione dei ruoli, favorendo così una interpretazione autoritaria e discriminatoria dell'esistenza. Tale rilievo non può essere rivolto a ogni pratica sportiva, ma soltanto ad alcune sue discutibili realizzazioni, pena il censurare ogni forma di educazione che riconosca il valore e la funzione dell'autorità, e la corretta e sapiente gradazione dell'esercizio della responsabilità.

Un altro rischio, ancora più sottile: la valorizzazione dell'analogia ascetica e del combattimento spirituale - in sé perfettamente legittima - può arrivare ad un'errata interpretazione di stampo pelagiano, quasi che l'impegno e le buone opere dell'uomo siano sufficienti a salvarlo. È pertanto importante che, insieme alla tensione del superamento, di sé anzitutto, si svolga un opportuno lavoro educativo di integrazione psicologica e spirituale del limite e della sconfitta, come valida terapia all'enfasi prometeica. Un correttivo naturale e interno alla stessa pratica sportiva è dato dal fatto che essa si pone, correttamente, come disciplina che insegna ad attendere, a veder oltre il risultato, a relativizzare, a respingere la pressione della logica di supremazia, così come di quella mercificante e utilitaristica. «Il valore spirituale dello sport si deduce ancora da quel senso di provvisorietà, che, per la ricerca di sempre migliori affermazioni, caratterizza ogni competizione»²⁶. Insegnando lo spirito e le tecniche dell'autogoverno, lo sport si mostra autentica scuola di formazione personale e di democrazia partecipativa.

Le istanze educative

35. Quando l'uomo organizza lo sport per il guadagno, tende allo spettacolo; quando in funzione dei trofei, mira alla vittoria; quando in funzione educativa, pensa alla persona.

Il fatto che l'attività sportiva sia largamente gradita, anche nei suoi aspetti impegnativi e «costosi», facilita il compito educativo, soprattutto per una robusta formazione alla socialità, ecclesialmente importantissima, in un tempo sempre più frantumato e segnato dal soggettivismo e per un'energica proposta di vita, particolarmente difficile in una società opulenta e appiattita sulla mediocrità.

Senza la pretesa di delineare in modo compiuto itinerari veri e propri, è opportuno evidenziare alcuni riferimenti utili alla elaborazione di cammini di formazione nelle diverse realtà educative.

Educare alla gratuità

36. La dimensione ludica dell'uomo si rivela nella sua identità di gratuità: questa, verificabile dall'esperienza umana, appartiene all'essenza stessa dell'uomo, in quanto creato a immagine di Dio, somma e perfetta Gratuità. Ma il dato naturale va accolto, educato, arricchito di valore.

Così anche nello sport la dimensione ludica si accompagna, in profondità, alla gratuità. E questa esige di attuarsi sia attraverso il gesto sportivo vero e proprio - espressione plastica della gratuità -, sia nella prestazione di servizi e competenze mediante il volontariato sportivo, così meritevole di plauso e di riconoscenza.

La preoccupazione per la gratuità deve porsi come permanente e primaria, anche perché largamente disattesa o addirittura dimenticata in un mondo che fa riferimento massiccio alla razionalità strumentale, funzionale e commerciale. Proprio per questo la gratuità risulta più necessaria, considerato anche l'attuale contesto altamente competitivo, che la pratica sportiva rischia di esaltare piuttosto che correggere. La vera gratuità, dunque, si presenta come la *sfida della pedagogia cristiana nel mondo dello sport*. Sullo sfondo di questa radicale inversione di tendenza, lo sport riceve nuova possibilità di diventare *scuola di vita, cioè di lealtà e di socialità, di libertà e di creatività, di gioia e di impegno*.

Le indicazioni che seguono vanno colte in questa prospettiva qualificante.

Educare all'agonismo

37. L'istanza agonistica è connessa all'esperienza umana: già nella prima fanciullezza si manifesta in forma pienamente riconoscibile. Quanto di essa appartenga alla natura dell'uomo e quanto sia segno dell'influsso del peccato delle origini è quasi impossibile dirlo. A noi basta qui rilevare che la realtà ago-

23. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per il Consiglio della Federazione Internazionale dello Sci*, 6.12.1982.

24. PAOLO VI, *Discorso ai Corridori del XLVII Giro d'Italia*, 30.5.1964.

25. Dall'*Omelia* di un autore del secondo secolo, cap. 7,1-6.

26. GIOVANNI XXIII, *Discorso per il VI Congresso Nazionale del Centro Sportivo Italiano e per il XIII Congresso Nazionale Cronometristi*, 26.4.1959.

nistica è sempre costituita dall'intreccio di queste due radici, la natura e la condizione storica, che impongono una precisa attenzione educativa.

È da rifiutarsi ogni demonizzazione, retorica e improduttiva, o inesorabilmente frustrante, della tensione agonistica. Si tratta, piuttosto, di educare all'agonismo. Al centro sta l'osservazione non del se si possa, ma del come si debba competere e vincere, o perdere: anche qui, dalla logica dell'aver a quella dell'essere.

Per fare questo, è necessario operare il passaggio dalla competizione diretta a quella indiretta: nella prima vige il mito della vittoria, del superamento e della eliminazione dell'altro; nella seconda, l'emulazione tende al risultato senza farne il valore principale e decisivo. Non si tratta di uscire ingenuamente e retoricamente dalla prospettiva agonistica, ma di collocarla in un orizzonte diverso, cioè di interpretarla come possibilità di esprimere al massimo grado le potenzialità dell'opera creatrice di Dio. Il rispetto delle regole del gioco, la capacità di autocontrollo, il rispetto del concorrente e il riconoscimento del suo valore, la disponibilità alla collaborazione - soprattutto nel gioco di squadra, in cui a prevalere non è il singolo, senza che, peraltro, la sua individualità venga schiacciata o misconosciuta - la competizione come gara leale in cui il confronto stimola traguardi esaltanti, indipendentemente da chi concretamente li raggiunga per primo: ecco i riferimenti di valore pedagogicamente rilevanti.

Educare alla sconfitta

38. La dimensione pedagogica della pratica sportiva non è facile né automatica. *Imparare a perdere senza considerarsi perdenti* è un traguardo ambito da ogni progetto educativo: ne dipendono in larga misura l'equilibrio emotivo e la tenuta di 'personalità' del soggetto. Una qualità che non si improvvisa: ciascun uomo conosce la frustrazione della sconfitta e la gelosia verso il vincitore. Essa richiede, piuttosto, una sensibilità basata sull'assimilazione di valori fondamentali, coltivata attraverso un vero tirocinio educativo, mediante dinamica di gruppo, revisione di vita, ecc., inserita in una atmosfera favorevole, in cui si indagano le cause dell'insuccesso, invece di perseguire il «colpevole» e lasciare che l'aggressività si scate-

ni sul capro espiatorio. È necessario educarsi a riconoscere i limiti e le cadute di forma: senza farne una tragedia, ma accogliendoli serenamente come segni concreti di quella precarietà e imponderabilità da cui è segnata l'esistenza umana.

Sono essenziali, a questo scopo, momenti - sia programmati, sia attivati secondo l'opportunità - di confronto, di riflessione comune, di verbalizzazione delle proprie sensazioni e stati d'animo. Sullo sfondo, un approccio consistente e sereno al mistero del male, respingendo sia la presunzione che lo rovescia sull'altro, autogiustificandosi, sia l'introversione che cade nella prospettiva di ineluttabilità, la quale tende a sfociare nello sconforto o a rimbalzare nell'aggressività.

Educare alla vittoria

39. Educare alla vittoria è forse più difficile, ma non meno necessario che educare alla sconfitta, a causa della minore disponibilità psicologica a considerare le situazioni positive come problematiche e in qualche modo bisognose anch'esse di purificazione e di riscatto. Al di là dell'euforia del momento, la vittoria genera carichi di responsabilità che troppo spesso si risolvono in esaltazione illusoria o in rischioso logoramento interiore. La ponderazione, il senso del limite e della precarietà, la relativizzazione del successo sono atteggiamenti che non si improvvisano; anzi, essi possono emergere con buona capacità di tenuta solo se sono stati preparati da una formazione distesa nel tempo e consolidata in profondità.

In situazione di vittoria può anche profilarsi il pericolo del sopravvento di un leader, che pretende di egemonizzare meriti e risonanze del risultato, l'opposto del capro espiatorio in caso di sconfitta. È importante inoltre educare a ricoprire ruoli diversi, in controtendenza alla specializzazione eccessiva; è necessario respingere la tentazione di considerare male il concorrente; è decisivo restituire spazio psicologico e respiro di valore agli atteggiamenti di dedizione e di sacrificio, che forgiavano il nerbo della personalità matura e sventano l'agguato delle sopraffazioni.

Educare alla vittoria come alla sconfitta è un'arte destinata a ricondurre l'uomo alla sua finitezza e, insieme, alla sua vocazione a trascendersi senza sosta. Umano è vincere, umano è perdere, ma la sfida sta nel saper vivere con nobiltà e digni-



tà di intenzione e di comportamento l'uno e l'altro momento della vita: in realtà, sono entrambi relativi e sono degni di memoria solo se riferiti al cammino di crescita e di perfezione della persona.

II. I PROTAGONISTI

L'atleta

40. L'immaginario collettivo e l'identità del soggetto si nutrono di figure di riferimento, oggi non meno di ieri. Tra queste emerge l'immagine del campione sportivo.

Rivolgendosi agli atleti Giovanni Paolo II diceva: «Voi venite osservati da molte persone che si aspettano che siate delle figure straordinarie non soltanto durante le gare di atletica, ma anche quando siete lontani dai campi sportivi. Vi si chiede di essere esempi di virtù umana, al di là delle vostre prestazioni di forza e di resistenza fisica»²⁷.

Fatto personaggio pubblico di rilievo, il campione è riferimento forte per lo stile di vita e le qualità umane che lo contraddistinguono. I doni e le capacità di cui è dotato diventano così precisa responsabilità etica e sociale. È necessario, perciò, che non sia indotto a considerare lo sport una realtà totalizzante, che finirebbe per imprigionarlo in un mondo di fatto artificiale e alla fine alienante. Quando, poi, tra la pratica sportiva e la vita quotidiana si stabilisce una marcata divaricazione, quando all'impegno nell'una non corrisponde la solidità di comportamento nell'altra, quando gli stili e le decisioni si allontanano dai valori umani e cristiani, allora la figura del campione decade nella controtestimonianza.

Sono una grande responsabilità, un dono e un compito quelli dei campioni sportivi: questi, prima ancora della società, hanno una grande responsabilità oggettiva verso il pubblico, soprattutto verso chi è psicologicamente più fragile. La vita disordinata di un «personaggio pubblico», in rapporto al denaro, alla affettività, agli impegni familiari, alla violenza ecc., può avere un'incidenza profondamente negativa su tanti preadolescenti e giovani. Ma è vero anche il contrario: la testimo-

nianza di un atleta, eccellente in campo e ricco di valori umani e cristiani nel resto della vita privata, può risultare di esempio, di incoraggiamento e di stimolo per tanti, ancora in ricerca della propria identità.

Atleta non è solo il campione. In senso più ampio e non meno vero possiamo considerare qui tutti coloro che coltivano pratiche sportive abituali, ragazzi, giovani, adulti. Le virtù di schiettezza, lealtà, spirito cavalleresco, di cura del buon nome proprio e del concorrente, che trovano luogo e sottolineatura nell'ambito della pratica sportiva, sono chiamate anche in questo caso a tradursi in stile di vita, in fisionomia costante della personalità. Se non trovano coerente applicazione nel vissuto quotidiano, fanno decadere lo sport a mera pratica motoria, impoverendolo notevolmente nel suo valore umano e nella sua capacità di animazione sociale. L'essere atleti, dunque, assurge a modalità di essere e configura uno stile di vita nel quale si intrecciano profondamente le qualità del corpo e le virtù dello spirito in una sintesi armoniosa e dinamica.

La famiglia

41. Luogo primario della responsabilità educativa, la famiglia tende spesso a sottovalutare l'impatto formativo della pratica sportiva, considerandola campo neutrale di espressione fisica e di sano impiego del tempo libero, lontano dai pericoli della strada e delle «cattive compagnie». C'è del vero in questo, ma anche una certa superficialità e, forse, un'inconscia tentazione a delegare la propria responsabilità educativa.

La scelta delle attività sportive e delle agenzie che le propongono e le guidano deve comportare attenta valutazione e idoneo discernimento. Al primo posto deve stare la volontà esplicita e fattiva di collaborazione con le associazioni, cui i figli vengono affidati per la loro pratica sportiva. Deve essere invece del tutto evitata l'adesione ad associazioni e società sportive che non prevedano, o addirittura escludano, il coinvolgimento e la responsabilizzazione della famiglia.

Va quindi combattuto un certo diffuso assenteismo, mescolato a volte a qualche sottaciuta connivenza: desiderio del figlio campione, più che del figlio uomo maturo. Va sostenuta e in-

27. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per il Campionato Mondiale di Atletica*, 2.9.1987.

crementata, al contrario, ogni forma in cui la famiglia sia chiamata a svolgere il ruolo attivo che le compete.

È compito pastorale non solo orientare in tal senso, ma anche, ove possibile, avanzare creativamente modelli nuovi di pratica sportiva, in cui la dimensione educativa familiare sia messa convenientemente in risalto.

III. LA COMUNITÀ CRISTIANA

La diocesi

42. Consapevole che l'aspetto più radicale e decisivo dello sport è quello culturale, la Chiesa particolare si sente chiamata per prima a investire in persone, idee, energie, iniziative nell'ambito della pastorale dello sport. Nel nostro tempo, segnato dalla mobilità e dalle appartenenze molteplici, l'azione pastorale può essere efficacemente progettata e attuata solo a livello di Chiesa diocesana, perché «solo una Chiesa comunione può essere soggetto credibile dell'evangelizzazione»²⁸.

La parrocchia

43. Come «Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»²⁹, la parrocchia condivide le condizioni, di potenzialità positive e di condizionamenti, della situazione sociale e culturale. Partecipa del contesto umano in cui opera la comunità parrocchiale è chiamata a vivere la propria missione di annuncio e testimonianza del «Vangelo della carità» nella fedeltà a Dio e all'uomo, per essere segno e strumento di salvezza per gli uomini che incontra sul suo cammino. Per questo il Papa, con espressione suggestiva, ha invitato la parrocchia a «cercare se stessa fuori di se stessa»³⁰.

In questo quadro trova significato e rilievo l'impegno a far prendere chiara coscienza che la pastorale dello sport costituisce un momento necessario e una parte integrante della pastorale ordinaria della comunità. Appare immediatamente, al-

lora, come la finalità prima e specifica della Chiesa non possa essere la creazione o la messa a disposizione di strutture per le attività sportive; piuttosto, l'impegno a dare senso, valore e prospettiva alla pratica dello sport come fatto umano, personale e sociale, sia essa attivata all'ombra del campanile o venga promossa da altre organizzazioni sul territorio.

Le indicazioni del Concilio relative alla presenza della Chiesa nel mondo hanno pieno valore anche per l'ambiente sportivo. In particolare, l'esigenza di un progetto culturale, che incida fortemente sul vissuto delle persone e della società e in esse faccia vivere la parola liberante ed esigente del Vangelo, non è concretamente attuabile se non trova forma e dinamismo in un più energico rinnovamento di mentalità e di prassi pastorale delle singole comunità parrocchiali.

Così dicendo, non si intende ritenere superato quell'ampio ventaglio di iniziative di carattere sportivo, che da decenni ormai segna positivamente la vitalità di molte parrocchie. Se ne rimarca, semmai, il valore educativo e promozionale, da rilanciare con maggior convinzione. Anzi, va sottolineato il notevole contributo che gli ambienti e le strutture parrocchiali hanno dato e continuano a dare per l'elaborazione di una sana cultura sportiva, anche con l'educazione al linguaggio sportivo, tentato di esprimersi in modo licenzioso e talvolta blasfemo.

44. Le strutture sportive della parrocchia devono sempre essere tenute saldamente entro l'ambito del progetto educativo cristiano, senza mai diventare delle realtà assolute, totalmente autonome e avulse dall'azione pastorale della comunità. La parrocchia deve poter offrire ai ragazzi e ai giovani i momenti - e quindi le ambientazioni - della catechesi, della preghiera, della vita liturgica, delle riunioni gioiose, del gioco e delle attività espressive. Gli organismi direttivi delle associazioni sportive di area cattolica devono tenere effettivamente presente l'i-

28. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 27; cf. *ibid.*, 29: «La pastorale diocesana deve essere organica e unitaria 'sotto la guida del vescovo: di modo che tutte le iniziative e attività... debbono tendere a un'azione concorde dalla quale sia resa ancor più palese l'unità della diocesi' [Christus Dominus, 17]. Ciò è reso possibile se tutto il popolo di Dio e in esso i vari soggetti ecclesiali si impegnano a crescere in uno spirito di comunione e a operare secondo comuni orientamenti, a servizio della Chiesa e della missione».

29. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 26.

30. GIOVANNI PAOLO II, *Incontro quaresimale con i parroci di Roma* (cf. *L'Oss. Rom.*, Supplemento, 21 febbraio 1983).



spirazione cristiana e ricercare i modi concreti di darvi attuazione, senza accontentarsi di prendere come riferimento della loro attività un puro umanesimo o un generico moralismo.

45. La comunità parrocchiale come «famiglia di famiglie» e comunione di «chiese domestiche» condivide con i genitori la missione educativa. In tal senso la parrocchia deve riservare una particolare attenzione ai compiti delicati e gravosi della famiglia, facendosi carico, nelle sue diverse espressioni di responsabilità e di impegno pastorale, di aiutare i genitori nell'esercizio quotidiano del loro insostituibile ministero educativo nell'accompagnare i figli verso un'autentica maturità, fortificata anche dalle «virtù sportive» (cf. *1 Corinti* 9,24-26; *Filippesi* 3,12-14).

Un altro aspetto caratterizza la presenza e l'azione della parrocchia: è l'attenzione agli «ultimi», cioè quelli che meno hanno, non soltanto a livello economico, ma anche a livello di abilità e di perfezione fisica, come sono i disabili, i poveri, gli extra-comunitari. Si tratta di favorire una partecipazione non puramente tollerata, episodica e di contorno, ma come espressione di spirito civile e di quella nuova fraternità che è propria della comunione ecclesiale. La situazione del disabile e del povero dovrebbe inquietare la tranquilla situazione di chi possiede salute e benessere: fa presenti in maniera simbolica e concreta gli interrogativi e i timori che assillano il cuore dell'uomo. Dare spazio al fratello in condizione di disagio esige la forza della conversione ed è segno di autenticità della fede. Infine, è da segnalare un altro aspetto della presenza della parrocchia nella sua dimensione comunitaria: la comunità non assorbe mai i singoli soggetti che la compongono in un collettivo anonimo; li riconosce, piuttosto, nella originalità propria di ciascuno e li valorizza nel campo delle sue molteplici relazioni. Anche in questo senso, dunque, la pastorale dello sport costituisce un vero e prezioso servizio al valore singolare della persona e al senso autentico della socialità e della solidarietà.

31. Cf. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 31.

32. *Ibid.*, 29.

Le associazioni sportive

48. Le associazioni sportive costituiscono in Italia una realtà di rilievo primario per lo sport praticato, sul piano non solo organizzativo, ma più propriamente strutturale. I fattori che nel nostro tempo hanno favorito la diffusione della pratica sportiva hanno segnato un parallelo incremento numerico delle associazioni, più che triplicatesi nell'ultimo trentennio.

Le associazioni sportive sono caratterizzate dal volontariato di quanti, animati da vera passione e desiderosi di collaborare per costruire un autentico «sociale sportivo», vi dedicano tempo ed energie.

È necessario tuttavia ribadire, a questo proposito, che la diffusione della pratica sportiva non porta con sé automaticamente uno sviluppo della cultura sportiva e dei valori che la autenticano. Le associazioni, perciò, dovranno porre sempre al centro la persona umana, considerata nella sua dignità e nelle concrete esigenze del suo sviluppo integrale e armonico.

In particolare, le associazioni di area ecclesiale metteranno ogni cura nell'evitare la separazione che a volte si crea tra l'ispirazione cristiana dell'associazione e l'autonomia della dimensione sportiva. Come è noto, la pedagogia cristiana mira ad unificare tali aspetti, pur tra loro concettualmente distinti: la potenzialità educativa non si sovrappone allo sport, ma lo interpreta e lo conduce a pienezza. Così, le associazioni sportive di ispirazione cristiana sono chiamate a svolgere un'azione qualificata e preziosa di prima evangelizzazione³¹, in quell'ambito antico e attualissimo che è la «preparazione evangelica»: senza strumentalizzazione alcuna, ma dall'interno dei significati e dei valori che la pratica sportiva, posta nella luce della fede, sa evidenziare e favorire.

La competenza educativa e formativa delle associazioni sportive ne mette in luce il significato di servizio sociale, un servizio che merita attenzione e riconoscimento da parte della comunità civile. Da queste associazioni anche la comunità ecclesiale può ricevere frutti positivi: in realtà, attraverso «la molteplicità di associazioni, movimenti e gruppi», la Chiesa porta la freschezza e la novità del Vangelo «negli ambienti di lavoro, di studio e di partecipazione sociale»³².

Mentre ravvivano e incrementano le istanze educative, culturali e sociali dello sport attraverso le loro proprie attività programmate, le associazioni sono chiamate a porsi a servizio della comunità cristiana in cordiale comunione di intenti pastorali e organizzativi, evitando sterili contrapposizioni rispetto a presunte autonomie dello sport e collaborando con sapienza ed equilibrio a risolvere i problemi legati ai tempi e alla dislocazione dell'attività sportiva dei ragazzi e dei giovani.

I formatori

50. Poiché lo sport non è formativo per sé, ma soltanto in un quadro di riferimento di valori e attraverso una specifica opera educativa, sono di fondamentale importanza *la preparazione e l'impegno degli operatori o responsabili sportivi*: dirigenti, allenatori, accompagnatori, tecnici specialisti nelle diverse discipline sportive. È opportuno che tale compito formativo sia assunto primariamente dagli stessi responsabili dell'attività sportiva, e non delegato a momenti in qualche modo giustapposti, che ne attenuano la forza di incidenza sull'animo giovanile. Anche la presenza dell'educatore qualificato e dello stesso sacerdote viene fortemente compromessa dalla impressione di marginalità ed occasionalità, non corrisposta dalla qualità della atmosfera abituale della pratica sportiva.

Al riguardo si vuole qui riconoscere ed incoraggiare la presenza di *sacerdoti assistenti spirituali* che, nelle varie discipline sportive e nelle diverse società, con vera passione apostolica si impegnano non solo nell'annuncio del Vangelo e nella formazione ai suoi valori, ma anche in una testimonianza di sincera amicizia, di vicinanza cordiale, di fraterno sostegno ai giovani e ai dirigenti, nel rispetto delle competenze e con discrezione. In tal modo si smorzano eventuali tensioni e si imprimono un'anima e un calore più umano nei rapporti interpersonali all'interno delle società sportive. Come afferma Pio XII, «il tecnicismo freddo, non solo impedisce il conseguimento dei beni spirituali che lo sport si propone, ma, quando anche conduce alla vittoria, non soddisfa né chi lo esercita, né chi vi assiste per goderne»³³.

Attraverso questa vicinanza profondamente umana e fraterna con quanti praticano lo sport, il sacerdote non attenuerà ma valorizzerà la sua missione specifica e originale di educatore alla fede e di animatore e guida della vita spirituale. In tal modo egli potrà incoraggiare e sostenere gli sportivi ad essere i primi apostoli tra i loro compagni e amici. Diventerà allora realtà viva e confortante l'appello di Paolo VI: «Siate, anche in questo settore tanto delicato e promettente, il lievito che fa fermentare la massa (cf. *Matteo* 13,33), siate il buon profumo di Cristo (cf. *2 Corinti* 2,15): la vostra presenza, oltre che contribuire al perfezionamento degli aspetti tecnici della vita sportiva italiana, deve essere un segno, un richiamo, una luce; deve elevare e raggentilire; deve stabilire fraterni contatti di amicizia cristiana fra gli atleti; deve facilitare l'incontro sacramentale con Cristo Salvatore; deve coraggiosamente sostenere i valori umani e cristiani in tutti i settori dell'esercizio sportivo»³⁴.

51. *Il responsabile della pratica sportiva* deve così svolgere un servizio di alta qualità pedagogica e sociale. È figura pubblica per la responsabilità di cui è investito e per l'indubbia incidenza, soprattutto sugli adolescenti e sui giovani. È testimone di integrazione tra fede e vita, non mette tra parentesi la fede nei luoghi della vita, fa sintesi di realismo e speranza. È un vero e proprio educatore. Egli non mira solo, né primariamente, al risultato sportivo, quanto a sviluppare tutte le doti dei ragazzi, in vista della loro integrale maturazione umana e cristiana.

Ciò richiede autentico spirito di servizio, soprattutto quando si tratta di impegno non sollecitato da riscontro economico significativo. Ciò aumenta, però, l'incidenza della testimonianza e l'efficacia della proposta. E il peso si traduce in un incremento di gratificazione, perché «vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (*Atti* 20,35).

L'educatore non è un manager; adotta perciò un metodo basato sulla presenza e sul rapporto personale, tiene conto delle domande di fondo dei giovani e delle loro esigenze, seb-



bene a volte inesprese e a volte disarticolate, come il bisogno di partecipazione non subalterna, di creatività, di concretezza, di trasparenza che genera fiducia, di unità profonda, di cura personalizzata. L'educazione è un rapporto di libertà: non di imposizione, ma neppure di debolezza; è un laboratorio di proposte di valore e suscita prese di posizione, senso critico e adesione motivata. L'impegno formativo reagisce alle linee di massificazione culturale imposta di fatto dai mass media, forgiando il senso critico e irrobustendo la capacità di smascheramento dei meccanismi di manipolazione.

È necessario e urgente, perciò, superare la tentazione delle scorciatoie facili, per delineare itinerari formativi consistenti, sia a livello accademico (Università) che a livello intermedio (diplomi e corsi di specializzazione). La preparazione terrà conto in maniera equilibrata delle diverse esigenze, sotto il profilo umano, metodologico, etico e tecnico; soprattutto terrà conto della consistenza motivazionale, della qualità umana, della visione della vita degli operatori.

Anche le prospettive più elevate e i messaggi più nobili restano infatti lettera morta, se non trovano persone che, con adeguata preparazione, nutrita di esperienza e di sapienza, e soprattutto con vero amore, intensa dedizione e autentico spirito di servizio, sappiano tradurli in pratica quotidiana di vita.

53. Invitiamo le comunità cristiane ad aprirsi al mondo dello sport, ad essere informate della vastità e complessità del fenomeno sportivo attuale, a *collaborare attivamente perché si sviluppi un nuovo umanesimo sportivo*.

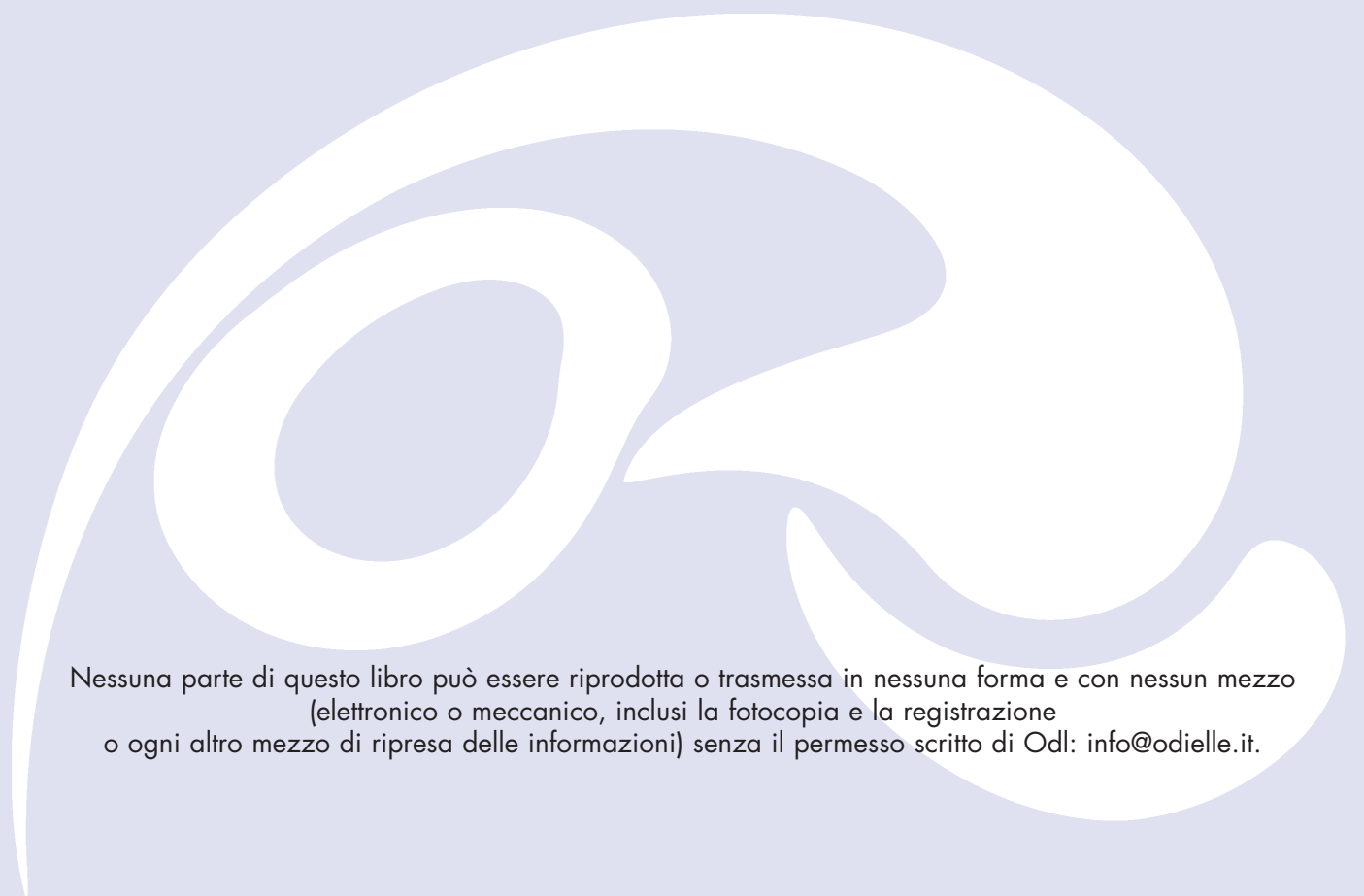
Grazie all'accoglienza della Parola di Dio, i cristiani ricevono una nuova visione dell'uomo, della sua dignità, dei suoi valori e compiti, delle sue relazioni. È una visione che diventa fonte di giudizi, scelte, comportamenti, in una parola di una cultura nuova (cf. *Efesini* 5,8ss): e questa tocca ogni ambito e manifestazione di vita. Anche lo sport ne è pienamente coinvolto. In questo senso, la Chiesa è chiamata ad assumersi con determinazione la sua responsabilità pastorale nei riguardi del mondo dello sport. Attraverso la presenza dei cristiani, *la Chiesa annuncia e testimonia la nuova forza umanizzante del Vangelo nei riguardi dello sport*: cordialmente rispettato nella sua legittima autonomia, esso viene veramente esaltato solo se

mantiene il suo vivo ed essenziale rapporto con l'uomo, nella totalità e unità dei suoi valori e delle sue esigenze.

Esprimiamo ancora una volta la nostra convinzione: il fenomeno dello sport, tipico della modernità, se inteso e vissuto secondo la visione cristiana, potrà essere un servizio prezioso nel promuovere il perfezionamento dell'uomo nella sua vocazione integrale e nel suo destino trascendente e, nello stesso tempo, nel favorire la costruzione di una società umana più serena e solidale.

33. PIO XII, *Discorso per il X Anniversario del Centro Sportivo Italiano*, 9.10.1955.

34. PAOLO VI, *Discorso per l'VIII Congresso Nazionale del Centro Sportivo Italiano*, 20.3.1965.



Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in nessuna forma e con nessun mezzo (elettronico o meccanico, inclusi la fotocopia e la registrazione o ogni altro mezzo di ripresa delle informazioni) senza il permesso scritto di Odl: info@odielle.it.

Finito di stampare nel novembre 2009



Litostampa Istituto Grafico
BERGAMO